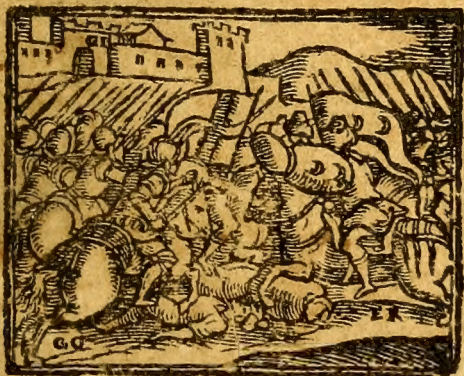
HISTORIA
E GLORIOSI GESTI
ET VITTORIOSE IMPRESE fatte contra Turchi,

Dal Sighnor

D. GIORGIO CASTRIOTTO, DETTO SCANDERBEG,

PRENCIPE D'EPIRRO.

Doue si mostra la vera maniera del guerregiare, di gouernare eserciti, di far pronti i soldati al combattere, & di restar vincitori in ogni difficile impresa.

Di nuouo ristampati, & con somma diligenza corretti.

IN VENETIA M.DC.LXXIX.

Appresso li Prodotti.

Con Licenza de' Superiori, & Priuileggio.

TAVOLA

DE' PIV' GLORIOSI,

Et magnanimi gesti, fatti dal Signor Don GIORGIO Castriotto, detto Scanderbeg.

SCanderbeg ancora giouanetto, mostra il suo valore in diuerse battaglie, fatte in seruitio di Amorathbeg Prencipe de' Turchi essendo in sua corte per ostaggio. cap. 1.

Scanderbeg di età di xxv. anni combattè con un fortissimo Tartaro à singolar battaglia, & l'uccide. cap. 1.

Scanderbeg trouandosi in Bursia, Città della Bithinia, combattè à singolar battaglia con due soldati Persiani, & gli uccide. cap. 1.

Morte del Sig. Don Giouanni Castriotto, Padre di Scanderbeg; il cui Stato fù da Amorath occupato. cap. 2.

Morte di tre fratelli di Scanderbeg, fattale dare occultamente con veleno da Amorath Prencipe de Turchi. cap. 2.

Mossa dell'esercito de gli Vngari contra il Turco, à compiacenza, & instanza di Papa Eugenio. cap. 2.

Scanderb. fatto condottiero dal Turco contra Vngari, in cõpagnia del Bassà della Romania. c. 2.

Rotta dell'esercito del Turco, datali da gli Vngari, & perdita della giornata. cap. 2.

Scanderbeg fauorito dalla diuina Maestà di Dio, dopo la rotta dell'esercito del Turco, ritorna nello stato paterno, & di quello in breue temp-

s'insignorisce. cap. 2.
Amorath Prenc de Turchi delibera far vendetta contra Scãd. & contra tutti i Princ. d'Alb. c. 3.
Scanderbeg saputa l'intentione del Turco, chiama in suo aiuto tutti i Principi d'Albania, & à quelli facendo una oratione, è da loro creato Capitan generale di tutto l'essercito. cap. 3.
Dichiaratione de principali Sig. dell'Alb. cap. 3.
Scanderbeg combatte con Alibeg Bassà del gran Turco venutoli contra con quaranta mila caualli, & lo vince & supera. cap. 4.
Scanderbeg chiamato dal Rè di Vngaria in aiuto, per andare contra il gran Turco, il quale volendolo aiutare, & fauorire con la propria persona, & con buono essercito, è impedito à i passi del Despoto della Servia, & perciò il detto Rè fù dal Turco rotto, superato, & morto. c. 5.
Lettera del gran Turco à Scanderbeg. cap. 6.
Scanderbeg risponde ad una lettera mandatale dal gran Turco. cap. 6.
Scanderbeg narra à tutti i principali del suo essercito il tenore della lettera mandatale dal gran Turco, & gli essorta à prepararsi virilmente contra il detto Turco, il quale gli minaccia di ãdargli contra con vn grosso, & potẽte esserc. c. 7
Si descriue la natura & costumi di Scanderb. c. 8.
Amorath Prencipe Turco manda Ferisbeg suo Bassà contra Scanderbeg con noue mila Turchi, & è da lui superato & vinto. cap. 8.
Amorath manda di nuouo contra Scanderbeg vn'altro suo Bassà chiamato Mustafabeg con dodici mila Turchi, & è lui ancora da Scanderbeg rotto, superato, & vinto. cap. 9.
Scanderbeg viene in dispparere con la Serenis. Sig.

di Venetia, per la morte di Lech Zacharia. c.10.
Scanderbeg pone assedio alla Città del Dagnio, tenuta da Signori Venitiani. cap.10.
Fatto d'arme seguito tra l'essercito di Scanderbeg, & quello de Signori Venetiani. cap.10.
Amorath Prencipe Turco manda di nuouo Mustafabeg suo Bassà contra Scanderbeg con quindici mila Turchi, hauendo inteso egli essere in disparere co' Signori Venetiani, & è vinto da Scanderbeg. cap.11.
Ragionamento fatto da Scanderbeg all'Ambasciadore de Signori Venetiani. cap.11.
Scanderbeg ritorna in pace con la Serenissima Signoria di Venetia con opera dello Ambasciatore di detta Signoria. cap.11.
Amorath gran Turco và in persona contra Scanderbeg con cento quaranta mila Turchi per metter l'assedio alla Città di Croia, principale di tutto lo stato di Scanderbeg. cap.12.
Amorath Prencipe Turco andando all'assedio di Croia, assalta la Città di Sfetigrad, & per opera di vn tradimento l'ottiene & sino à fondamenti la distrugge. cap.12.
Giunta di Amorath con l'essercito alla Città di Croia, vi pone l'assedio, & hauute parecchie rotte da Scanderbeg, diede l'assalto generale alla detta città & ne fù valorosamente ributtato, & tutto il suo essercito rotto, per il che partito, per il gran dolore se ne morì. cap.13.
Scand. prende moglie & visita il suo stato. c.14.
Maumethbeg successore di Amorath mãda Amesabeg suo Bassà contra Scand. con dodici mila Turchi & è da Scand. superato & vinto. c.15.
Scanderbeg di nuouo vince, & supera Debreami

beg, andatogli contra con quattordici mila Turchi. cap.16.

Scanderbeg mette l'assedio à Belgrado, Città del gran Turco. cap.17.

Essercito di Scanderbeg, quale staua all'assedio di Belgrado, rotto, & mal trattato per tradimento ma da Scanderbeg soccorso, ottien vittoria contra Sebalca Bassà, venuto contra esso con quaranta mila Turchi. cap.17.

Moise della Dibra già Capitano di Scanderbeg se gli ribella, & và contra di esso con quindici mila Turchi, & è da Scanderbeg rotto, & vinto, al fine compunto, & pentito, dimanda misericordia, & da Scanderbeg ottiene perdono & da lui è riceuuto in gratia. cap.18

Maumeth Prencipe Turco temendo la fortuna, & potenza di Scanderbeg, delibera d'abbassarla, & gli manda cõtra Isaach Bassà della Romania con 50. mila Turchi, Scanderbeg lo rompe & distrugge, & ne riman vincitore. cap.19.

Maumeth Prenc. Turco non potẽdo in alcun modo soggiogare Scanderb., volta le sue forze contra l'Imperatore di Costant. et il Despoto della Seruia, & dopo di molte battaglie, & fatti d'arme, al fine resta vincitore, & prende Costantinopoli, & occupa la Seruia & la Bossina. c.20.

Scanderbeg temendo della fortuna, & del buon successo auuenuto al Turco, si prepara di assaltarlo, ma in questo gli sopraungono Ambasciadori del Papa & quelli del Serenissimo Rè Ferrante di Sicilia chiedendogli soccorso contra il Rè di Francia, à i quali benignamente promette l'opera, & fauor suo; & manda in suo aiuto, & fauore Coico Stressio suo nipote con

buona

buon numero di genti. cap.21.
Scanderbeg stà in pensiero per le molte vittorie ottenute dal Turco contra Christiani, & hauendosi priuato della sua gente, procura di far tregua col detto Turco per vn anno & fatta la tregua se ne và in persona in soccorso del Rè di Sicilia. cap.22.
Scanderbeg narra al suo essercito la causa della sua venuta al soccorso del Rè Ferrante, & con oratione l'esorta à voler virilmente combattere per seruitio del detto Rè di Sicilia. cap.22.
Scanderbeg viene à ragionamento col Conte Giacomo Piccinino, Capitano del Rè Henrico, & scuopre per via di spie il suo inganno. cap.22.
Scanderbeg viene al fatto d'arme col nemico, & lo rompe, & mette in fuga, & l leua l'assedio da dosso al Rè Ferrante, & lo libera totalmente dall'impeto de Francesi. cap.22.
Scand. rimette il Rè Ferrante in pacifico possesso dello stato, & gli riacquista la Città di Trani, poi se ne ritorna in Alb. doue fù da tutta quella prouincia cõ grãd'allegrezza raccolto. c.23.
Si fanno in Albania diuersi trionfi, tornei giostre, & diuerse feste, & conuiti per il felice ritorno di Scanderbeg in quella prouincia. cap.24.
Il Prencipe Turco mostra alteratione grande per non hauere intesa l'andata di Scanderbeg in soccorso al Rè di Sicilia. cap.25.
Il grã Turcõ và all'acquisto di Trabisonda, cõtra lo stato de Metellini, e quelli vincẽdo, li riduce, con mortalità di molti all'obbedieñza sua. c.25.
Il gran Turco và contra il Conte Stefano Hiereco, & trouatolo priuo di difensori, quello sottomette al suo Imperio. cap.25.

Il

Il gran Turco altiero per le molte vittorie riceuute, viene in pensiero di muouer guerra à Scanderbeg, & gli manda contra Sinambeg, con ventitre mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, & vinto. cap.26.

Intende il gran Turco la rotta di Sinambeg, ne riceue supremo dolore, & rimanda nel paese di Scanderbeg Assambeg con gran numero di Turchi, ilquale è rotto da Scanderbeg & fatto prigione Assambeg, si rimette alla clementia di Scanderbeg, dal quale riceue honore, gratia, & libertà. cap.27.

Peruiene nuouo auiso della fresca rotta di Sinambeg al gran Turco, il quale rimanda contra Scanderbeg Iussumbeg, con tredici mila Turchi, ilquale è di nuouo da Scanderbeg rotto, fracassato & vinto. cap.27.

Il vecchio Carazabeg Bassà prega il gran Turco, che lo mandi contra Scanderbeg il Turco se gli rende difficile, all vltimo gli dà trenta mila Turchi, co' quali Carazabeg se ne và contra Scanderbeg, & dopo gran scaramuccie, & battaglie vi rimane il misero vecchio distrutto, vinto & posto in fuga. cap.27.

Maumeth Prencipe Turco scriue à Scanderbeg, & gli richiede la pace, Scanderbeg gli risponde, & Maumeth gli ritorna à rescriuere. c.28.

Maumeth Prencipe Turco accetta, & conferma la pace conforme alle conuentioni, & capi mandategli da Scanderbeg. cap.28.

La Serenissima Signoria di Venetia procura di far rompere la pace fatta fra Scanderbeg, & il Prencipe Turco & col mezo di Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo ottiene il desiderato

suo

suo intento. cap.29.

Pio II. Sommo Pontefice intesa la rotta pace fra Scanderbeg, & il gran Turco per mezo di Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, propone in Concistoro la cruciata, & promoue il detto Paolo Angelo alla dignità del Cardinal. c.30.

Maumeth Prencipe scriue à Scanderbeg, & cerca di persuaderlo nuouamente alla reintegratione della rotta pace. cap.30.

Scand. risponde alla lettera del Turco, & gli dichiara di non voler mai più pace con esso lui, et prēde e saccheggia i borghi di Sfetigrado. c.30

Scand. rotta la pace col gran Turco, preuale che mai più non habbi da esser pace fra loro, fà vna oratione al suo esercito, & tutto l'inanimisce alla distruttione di esso Prencipe Turco. c.31.

Mustafa nuncio del gran Turco giunge in Costātinopoli con la risposta di Scanderbeg. Il Turco manda Sermethbeg con quattordici mila Turchi alla guardia de confini dello stato suo, & alla guardia d'Ocrida sua Città. cap.31.

Pio II. Sommo Pontefice giunge in Ancona, doue già erano molti Prencipi per esequire la lega della Cruciata, muore il Papa & tutti i Prencipi se ne ritornano a loro stati, & disfassi la cruciata. cap.31.

Scanderbeg addolorato per la disfatta cruciata, consola il suo esercito, & và con molta gente ad assaltare il campo nimico ad Ocrida; & venuto a giornata lo vince, menando molti de nemici prigioni. cap.31.

Il Prencipe Turco manda di nuouo Ballaban suo Bassà contra Scanderbeg, con diciotto mila Turchi viene a giornata con lui, & rimane

vin-

vinto, & disfatto da Scanderbeg. cap. 31

Scanderbeg viene à nuoua battaglia con Ballaban, & di nuouo lo vince, & gli rompe, & mette in fuga l'esercito. cap. 32

Viene di nuouo con molto esercito alle mani Ball con Scand. & ne rimane vinto, e disfatto. c 33

E' auisato Scanderbeg, come Iagup Capitan del Turco sij giunto in Albania à darle il guasto lo và ad incontrare viene à battaglia con lui l'uccide, & gli rompe l'esercito & rimane Sig del campo, & delle spoglie del nimico. cap. 3

Manda il Prencipe Turco due Turchi per am mazzare Scanderbeg, sotto spetie di religion sono scoperti, & fatti appiccare da Scanderbe come traditori. cap. 3

Maumeth Prencipe Turco và all'assedio di Cro con dugento mila Turchi, & dopo di diue scaramuccie hauute con Scanderbeg, è vint & vedendo non potere ottener la Città, se parte confuso, lasciando al detto assedio B laban con dicinoue mila Turchi. cap. 3

Stà in pensiero Scanderbeg di qualche infelic successo, per la gran potenza del Turco, & ciò ne fà consiglio co' suoi, và al Pontefice soccorso, & se ne ritorna in Albania con p sodisfattione. cap.

Viene soccorso Scanderbeg dal Proueditore de Serenissima Sig. di Venetia, con l'aiuto del q le vien à giornata con Ballaban, lo vince vi resta Ballaban ammazzato. cap.

Per la morte di Ballaban si lieua l'assedio d Croia, sono gli alloggiamenti de nimici cheggiati, & le reliquie dell'esercito del T co si spargono confusamente fuggendo. cap.

Fu

Furono le reliquie del rovinato essercito, rinchiuse in certi passi, nè potendosi saluare, furono dalla clemenza del Prencipe Scanderbeg lasciate andare al suo camino. cap. 36.

Il gran Turco sommamente dolente per la perdita de suoi, & per la morte di Ballaban, di nuouo delibera di andare contra il Prencipe Scanderbeg, & con essercito di ducento mila Turchi, và sotto Durazzo Città. cap. 37.

Maumetbeg dà l'assalto generale alla Città di Durazzo, & ne viene ributtato da gli assediati con grandissima loro gloria, & honore. c. 37.

Disperato il Prencipe Turco di ottenere una minima vittoria contra Scanderbeg, se ne ritorna confuso in Costantinopoli. cap. 37.

Alibeg, & Aiasbeg Capitani del Turco vanno à stantiare a' confini del paese di Scanderbeg con ventiotto mila Turchi. cap. 38.

Scanderbeg và alla Città d' Alessio & grauemẽte s'inferma fà testamento & da molte ammonitioni à Giouanni suo figliuolo. cap. 39.

Manda il Prencipe Scanderbeg il suo essercito contra Amatbeg Bassà del Prou. di Scuttari. c. 39.

Amatbeg impaurito dall'essercito di Scanderbeg, se ne fugge per asprissimi monti con quindici mila Turchi. cap. 39.

Stando il Prencipe Scanderbeg nella Città d'Alessio, viene à morte nell anno del Signore 1467. & nell'anno della sua vita 63. e prima della sua morte ne appaiono molti segni & prodigij. cap. 40.

Il gran Turco intesa la morte del Prencipe Scanderbeg, non la crede, & pensa che sia astutia vsata per trappolarlo, & ingannarlo, & con que-

questo timore stà per spatio d'vn'anno, che non le molesta altrimenti. cap. 41.

Il gran Turco certificato della morte del Prencipe Scanderbeg, ne fà gran festa, & ne mostra gran segno d'allegrezza, & fa tre eserciti, vno de quali manda contra lo stato del morto Prencipe, vn'altro contra la Sereniss. Signoria di Venetia, & l'altro contra tutti i Signori, & Prencipi d'Albania. cap. 41.

Furono i tre eserciti, mandati dal Turco contra il Prencipe morto, la Signoria di Venetia, & i Signori dell'Albania, tutti ributtati & disfatti da quelle potentie, ne prende il Turco gran sdegno, & delibera di andare in persona contra tutta l'Albania. cap. 41.

Và il Turco in persona con vn grossissimo esercito in Albania, mette l'assedio alla Città di Croia, & dopo lungo contrasto la prende, nè perdona ad anima viuente, nè a sesso alcuno, ma tutto mette a ferro, & a fuoco. cap. 41.

Il Turco si insignorisce di tutta l'Albania, eccetto che della Città di Scuttari, la quale la Serenissima Signoria di Venetia vedendo non poter mantenerla, la concede al Turco & si rapacifica con esso Prencipe Turco per mezo di Giouan Dario Secretario di detta Serenissima Signoria. cap. 41.

Il Turco prende la Città d'Alessio, doue era il corpo del Prencipe Scãderbeg, ilquale da Turchi era tenuto in somma veneratione. cap. 41.

Breue descritione della lunga prosperità della casa Ottomana, & di molti, e diuersi acquisti ottenuti da diuersi Prencipi successiuamente di detta casa. cap. 41.

Il fine della Tauola.

DE GLI ILLVSTRI ET GLORIOSI FATTI

Del Sig. Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg.

CAPITOLO PRIMO.

L Sig. D. Giouanni Castriotto fù quello, che signoreggiò quella parte dell'Albania, la quale si chiama ãcora al giorno d'hoggi Emathia: & Vumenestia, il quale D. Giouanni hebbe per moglie la figliuola del Signor di Polloge, quale è vna parte della Macedonia, & Bulgaria, la quale sua moglie, si chiama Voisaua: dalla quale hebbe molti figliuoli. Questo Giouanni fù huomo forte, magnanimo, & nell'arte della militia molto pratico, & essercitato: il quale hauendo da guerreggiare con Amorathbeg Ottomano Prencipe de Turchi, & vedendo, che esso Amorathbeg s'era fatto molto potente nella Grecia, & nell'Albania, di modo, che

alla fine, non hauria potuto resistere alle sue forze; procurò di far pace con lui (come fece,) & per la essecutione di detta pace, fù forzato dar per pegno, & hostaggi al Turco quattro suoi figliuoli. Cioè, Reposssio, Stanissa, Costantino, & Giorgio. Quali suoi figliuoli condotti alla presentia di Amorathbeg, ne fece segno di allegrezza; & da lui molto bene considerata la qualità, & dispositione di tutti: fermò gli occhi della mente, & del corpo nella gran bellezza, & singolar dispositione, con tutte le belle, & proportionate fattezze di Giorgio, ancora fanciullo d'otto anni. Et così fece tra se giudicio, che hauendo costui vita, sarebbe riuscito huomo di singolar virtù, & di molta Eccellenza. E così fece proponimento, & deliberatione di non volerlo più rimandare al Padre. Ma trattenerlo nella sua Corte: e perciò, lo fece circoncidere in quella pueritia, & porgli nome Scanderbeg, che in lingua Turca, vuol dire, Alessandro Signore. Perche Scander, significa Alessandro, & Beg: Signore. E ciò fatto, il Turco lo diede ad ammaestrare secondo il rito Turchesco, & setta Maumettana; dandolo in custodia ad huomini valentissimi che n'hauessero diligentissima cura: & che gli insegnassero, & lo instruissero ne' costumi, lettere, & in tutti i riti Turcheschi: facendogli prouedere di tutte le cose necessarie al suo vitto, & vestito: tanto, quanto gli fosse stato proprio figliuolo. Crescendo dunque Scan-

derbeg, sotto à disciplina de suoi precettori andaua di giorno in giorno, facendo grandissimo profitto, in tutte le cose, che gli erano insegnate, Esercitandosi, & dilettandosi grandemente con suoi compagni nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, & in tutti gli essercitij conuenienti ad honorato, & valoroso Caualliere. E fù tanta la sua inclinatione & affetto, che pose in tutti questi honorati esercitij, che non solamente agguagliaua tutti i suoi coetanei, & compagni, ma di gran lunga tutti gli auanzaua; & in tutti gli spettacoli, tanto da piedi, come da Cauallo, quali erano fatti tra loro, Scanderbeg sempre ne riportaua glorioso honore, & honorato trionfo sopra tutti: & massimamente quando si ritrouaua alla presenza di Amorath, il qual molto si dilettaua in vederlo cosi pronto, & valoroso in tutte le sue battaglie, & mostraua hauerne piacere incredibile, in vederlo à tutti sempre superiore. In questo tempo guerreggiando esso Principe Turco, con diuersi Principi, & Signori douunque andaua con l'Esercito, sempre menaua seco Scanderbeg il quale spesse volte pregaua il suo Signore che gli concedesse licentia d'intrare in battaglia; Ma vedendolo Amorath ancora giouane, & di età non perfetta ancora da esporlo alle fatiche della guerra, andaua prolungando di dargli tal licenza, & dolcemente glie la negaua. Ma tuttauia persistendo il coraggioso giouane pertinace nella sua dimã,

da, si contentò all'vltimo il Turco, & quasi contra il voler suo, gli promesse di poter da indi impoi entrare in tutte le battaglie, che alla giornata occorressero. Et cosi presentatasi l'occasione, entrando Scanderbeg in diuerse scaramuccie, & battaglie, mostrò tanto animo, & valore, che diede stupor grandissimo della sua gagliardia à tutti quelli della Corte, & massime ad Amorath: il quale con tutti gli altri affermaua, che se costui fosse giunto all'età perfetta, non hauria trouato pari al suo gran valore, nè huomo, che gli hauesse potuto resistere. Giunto poi questo Scanderbeg all'età d'anni XIX. fù fatto dal gran Turco Sanzacco, che vuol dire Condottiere, dandogli condotta di dieci mila Caualli, & più volte con titolo di Capitano, che vuol dire in Turchesco Bassà fù mandato contra suoi inimici; dandogli in compagnia molti Sanzacchi, quali douessero rendergli obedienza, & dandogli autorità sopra tutto l'essercito, come à Capitani Generali si suole da suoi Principi concedere. Essendo poi mandato in quella parte dell'Asia Minore, chiamata Natolia, & hauendo più volte combattuto con l'inimico, sempre restò vincitore, con grandissima strage, & occisione de nemici: onde conquistò molti luoghi in quella Prouincia, & gli pose sotto il giogo, & obedienza del Turco: il quale vedendo in costui tanta prudenza, & tanto valore; soleua publicamente dire, che Scanderbeg era il suo braccio destro, il suo occhio,

chio, & il suo cuore, & il vero sicurissimo difensore, & aumentatore del stato suo. E per ciò tutti i Turchi, molto l'amauano, riueriuano, & ne faceuano gran stima. Essendo in questo tempo Scanderbeg peruenuto all'età d'anni XXV. & ritrouandosi in Andrinopoli appresso il predetto Prencipe Turco, e doue ancora si trouauano molti altri Signori, & Prencipi, giunse in quella Corte vn fortissimo Tartaro, & di gran statura, il quale ad huomo per huomo, disfidò tutti i valorosi Soldati del Prencipe Turco; fra li quali non vi fù huomo, al quale bastasse l'animo di rispondergli; perche il detto Tartaro haueua fama d'hauer sempre apportata vittoria contra tutti quelli, con li quali si fosse posto à singolar battaglia, & d'hauere molti d'essi condotti à morte. All'hora vedendo Scanderbeg, in tutta la Corte del suo Prencipe, tanta codardia, & non potendo comportare la tanta audacia del Tartaro; fece subito intendere al Signor Turco, & à tutti i circonstanti, ch'egli volea affrontarsi col detto Tartaro. Ma il Signor con tutti i principali della Corte per modo alcuno, non voleuano ciò consentire: anzi tutti insieme, & vnitamente lo dissuadeuano da cotale impresa, & grandemente s'attristauano, dubitando della sua vita, ogni volta che Scanderbeg si fosse affrontato col detto Tartaro. Et non desistendo Scanderbeg della sua instanza, ne riportò finalmente la tanto desiderata licentia: Et

cosi alla presentia del suo Prencipe, di tutta la Corte, & d'innumerabil popolo, con animo sicuro, & intrepido, andò à ritrouar quel Tartaro, i'quale, quasi di lui beffandosi (come fece Golia di Dauid) diceua rincrescergli di combattere con tal giouane, nel quale non era isperienza d'Arme. Allora Scanderbeg fortemente sdegnato, venne con lui alle mani, & durando la battaglia gran pezza, nè si discernendo ancora da qual banda piegasse la vittoria. Et vedendo Scanderbeg, che l'inimico auanti la presenza del suo Signore gli duraua tanto auanti, quasi contra se stesso sdegnato, cominciò con asprissimi colpi, & horrende percosse à strignere talmente l'inimico, che in breue tempo lo ridusse à fine, & l'amazzò, il quale con molta allegrezza del Turco, di tutta la Corte, & con vniuersale applauso del popolo, ritornò al suo Signore, dal quale fù lietamente riceuuto. In quel tempo andato Amorath à Bursia, Città della Bithinia, doue alla sua presenza comparsero due Soldati Persiani, l'vno chiamato Iaia, & l'altro Zampsa fecero vna disfida quasi simile à quella del Tartaro: differente solo, perche voleuano combattere à Cauallo, con lancia, spada, & targa; contra i quali offertosi Scanderbeg di combattere, & cosi hauuta licenza incominciò la battaglia, prima con Iaia, & cosi combattendo con costui fù à tradimento assaltato dall'iniquissimo Zampsa, ma non perciò si sbigotti Scanderbeg, ma con-

confidatosi nel diuino aiuto, & nel suo valore, & destrezza; riprese più forze, & maggiore animo, & cosi valorosamente combattendo, quasi in vno istante diede morte all'vno, & all'altro. Onde per cosi gloriosa, & honorata impresa fù da tutti i circostanti molto honorato. Venendo poi d'indi à poco tempo gli Vngari à guerreggiare con Amorath, & à danneggiargli il suo stato, Scanderbeg fù da lui mandato Capitan generale contra il loro impeto con molto essercito. Il quale in quella impresa si diportò sì astutamente, & con tanta prudenza, che intratenne gli Vngari vn pezzo senza punto combattere. Haueua Scanderbeg tenuto sempre, & tuttauia teneua appresso di se vna moltitudine di Christiani fautori del Padre, li quali ad ogni hora l'ammaestrauano secretamente nella Fede Christiana riceuuta nel Sacrosanto Battesimo. Onde tenne modo con la sua somma prudenza, che i Christianissimi Vngari, senza venire alle mani, se ne ritornassero à dietro, & cosi riusci il desiderio suo. Il che effettuato, Scanderbeg se ne ritornò con tutto l'essercito sano, & illeso in Andrinopoli dal suo Signore Amorath, dal quale fù molto carezzato, & con ricchissimi doni sommamente honorato. Il quale Amorath diceua alla presenza de i più honorati, & fauoriti suoi famigliari, che gli Vngari impauriti dalla virtù, & valore di Scanderbeg, se n'erano dileguati: & pregaua Scanderbeg, che gli

deuesse chieder qualche gratia. Ma Scanderbeg con somma riuerenza, gratia,& modestia rispose, che altro non dimandaua, nè desideraua da lui, se non la sua bona gratia, & che di quella sola si contentaua.

CAPITOLO II.

IN questo tempo staua la Corte di questo Prencipe quasi come in otio, & di altro non si ragionaua, se non del valore, & virtù di Scanderbeg. Quando ecco che all'improuiso venne chi portò noua, che'l Signor Giouanni Padre di Scanderbeg se n'era passato all'altra vita. Onde ciò intendendo il Signor Turco, subito spedì vn suo Capitano chiamato Sebalia, al quale ordinò che quanto prima preparasse buono Essercito, & subito che si partisse per Albania, con commissione che occupasse tutto lo Stato del detto Signor Giouanni, il qual Sebalia presto se n'andò col preparato essercito, & giunto in Albania, con assai poca fatica presse Croia con tutto il restante dello Stato del detto Signor Giouanni, & ciò gli fù facilissimo ad ottener, perciochè prima ch'egli ponesse le mani alle armi, fece intendere à tutti quei popoli, che'l Signor Turco questo faceua non già per attribuirsi quello stato, il quale non era suo, ma si per consignarlo ad vno delli figliuoli, & heredi del Signor morto. E per questa causa, quei popoli facilmente s'indussero à consentirgli il possesso

sesso di tutto quello Stato, vedendo tanto maggiormente, che tutti i figliuoli del detto Signor Giouanni, si ritrouauano nelle forze, & potere di Amorathbeg Gran Turco. Sperando adunque in tanto tutti i figliuoli del detto Signor Giouanni, che'l Sig. Turco fosse per osseruare quanto il detto Capitano haueua à suo nome promesso à quei popoli, nè vedendoui nulla riuscire, andauano dubitando d'alcun sinistro, & inconueniente. Nè l'infelice augurio ingannò il pensiero di quelli infelicissimi giouani, imperoche il Turco non solamente non restituì lo Stato à niuno de figliuoli del detto Sig. Giouanni, conforme alla promessa fatta per bocca del suo Capitano, ma attribuillo à se stesso, facendosi di quello Signore, nè meno di questo contentandosi, fece occultamente, & con grande impietà dar la morte, col veleno à i tre fratelli di Sanderbeg, Et tenendo lui in speranza, l'andaua consolando, & pregandolo, che hauesse vn poco di patientia; perche la tardanza della restitutione del Stato paterno se gli consegnarebbe ò à lui, ò ad alcuno de suoi fratelli, ancora, che si tardasse alquanto; percioche il tutto si faceua à buon fine, & per buoni rispetti. Attento, che espidite alcune sue imprese, se gli consegnarebbe il tutto: & dà lui se gli prestarebbe ogni fauore, imaginandosi tuttauia il Turco, che Scanderbeg nulla sapesse della morte de fratelli. A questi ragionamenti fatti à Scanderbeg dal Turco,

finse di contentarsi di quanto al suo Signor piaceua, ma come magnanimo, valoroso, & prudente, il tutto con somma prudenza, & accortezza dissimulaua, conoscendo molto bene l'animo, & intentione del Turco esser piena d'inganno, & di crudeltà. Nè restaua d'andarsi imaginando, & pensando qual via, ò modo potesse tenere, mediante ilquale potesse insignorirsi dello stato paterno, & viuere liberamente, & da Christiano: essendo tanto maggiormente fuori d'ogni speranza, che mai il Turco gli desse libertà, nè lo lasciasse ritornare nello stato del Padre. Essendo poi in questi accidenti passato più d'vn'anno, successe, che gli Vngari per esortatione di Papa Eugenio, vn'altra volta si mossero con potentissimo esercito contra del Turco, in fauore del Despoth della Seruia. Il che dal Turco inteso, pose, & vnì tutto il suo esercito insieme, & mandò Capitano contra gli Vngari il Basà della Romania, dandogli in sua compagnia Scanderbeg, accioche mediante il suo valore, & prudenza, hauesse da conseguirne indubitata vittoria. Ma per il contrario Scanderbeg pregaua Dio, che concedesse la vittoria in mano de gli Vngari. Alla fine essendosi fatto il fatto d'arme, & giornata, fra i due Eserciti appresso il fiume Moraua, tanto l'ingegno, & il valore di Iancoda, Huniad, Voiuoda, Capitan Generale di Vladslao Rè d'Vngaria, che l'esercito del Turco per l'Iddio gratia fù disfatto, & rotto; con strage,

&

& vergogna grandissima de Turchi: & con sommo honore, & gloria de gli Vngari. Della qual vittoria, quanto Scanderbeg se ne rallegrasse, à pena dire si potrebbe. Ma con tutto ciò, come sauio, prudente, & astuto, & per suo honore: se ne fuggì con gli altri Turchi, in luogo secreto, & molto sicuro. Venuta poi la notte oscura, & stando il rotto Essercito tutto in scompiglio, & disordine, il principal Cancelliere del Turco andò à ritrouare Scanderbeg, & dissegli: O Scanderbeg, che fai quì tù, che mai più sei stato veduto fuggire? Al qual Scanderbeg, come prudente rispose, che l'humana prudentia non può resistere alla diuina volontà. Onde bisognaua hauer patientia. Et ciò detto, Scanderbeg fece pigliare il detto Cancelliere; & feceli ponere i ferri à piedi, della qual cosa molto marauigliato il Cancelliere, diceua questo parergli molto strano, attento, che la sua buona fede, & il non hauer mai errato contra il suo Signore, nè contra esso Scanderbeg, non meritaua essere cosi malamente trattato. Onde Scanderbeg, sorridendo gli rispose, che non per altro cosi lo riteneua, se non; perche non fuggisse; & perche voleua, che gli facesse vna lettera di buono inchiostro da parte del Signor Turco, drizzata al Rettore di Croia, che subito consegnassero la Città à Scanderbeg, come à Rettore in nome del Signor Turco, & che voleua, che esso Cancelliere andasse là seco; che lo farebbe mol-

to maggiore, che egli al presente non era, & lo riputarebbe per buono, & caro fratello. Al che il Cancelliere, con viso turbato rispose, che lui per niente haurebbe mai scritta cotal lettera. All'hora Scanderbeg, subito tratta fuori la spada, gli minacciaua di vcciderlo se prestamente non scriueua quella lettera. Onde il pouero Cancelliere tutto humiliato, & sbigottito per il timore, prese subito il foglio, & scrisse la lettera tutta conforme alla intentione di Scanderbeg, facendogliela scriuere in lingua Turchesca, senza poterlo però ingannare, percioche Scanderbeg molto bene intendeua la lettera, & la lingua Turchesca, hauendo ancora cognitione dell'Arabesca, Greca, & Schiauonesca. Et ciò fatto, Scanderbeg confortaua il Cancelliere à voler andarsene seco, ma esso del tutto ciò recusando, fù fatto subito morire: accioche non andasse à riferire la cosa al Turco, & per ciò fosse interrotto il suo disegno. Fatto, & essequito tutto questo da Scanderbeg, prese in compagnia sua trecento giouani Albanesi, molto fidati, & valentissimi, che erano stati al suo seruitio, & della fede de i quali lui era molto certo, quali erano ancora molto prattichi nell'arte militare. Con costoro Scanderbeg si pose in viaggio, & cosi molto cautamente tutti insieme caualcando, & con gran prestezza vna sera giunsero nel paese dell'Albania, doue ritrouarono alcuni soldati del Signor Turco, li quali Scanderbeg con

alle-

allegro, & buon viso, fece cenar con lui. Et dopoi molti piaceuoli ragionamenti domandolli Scanderbeg se sapeuano la cagione della sua venuta, i quali risposero, che non ne sapeuano niente. All'hora Scanderbeg raccontò loro, che il Signor Turco per certo buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il Rettore di Croia: onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che haurebbero creduto molto maggior cosa di questa, sapendo, che'l Signor Turco l'amaua quanto fratello, & vno di quelli s'offerse di andare in compagnia del messo mandato da Scanderbeg à Croia, ad auisar di ciò il Rettore di Croia. Di che Scanderbeg ne hebbe molto piacere, & ne lo ringratiò. Et così quelli andarono subito à Croia, & presentarono la lettera in mano al Rettore. Ilquale inteso il tenore, & continenza della lettera, si messe in punto d'essequire quanto in essa gli era comandato. Giunto poi il giorno seguente Scanderbeg in Croia, gli fù dal Rettore insegnata la Città, & subito preso da lui il dominio di essa, ne fece leuar via tutte le bandiere del Turco, & vi fece mettere le sue, con le Aquile in mezo di esse, incoronate Imperiali, in campo rosso: Gridandosi per tutto, viua, viua Scanderbeg, ilquale fermatosi nello Stato, fece ammazzare tutti i Turchi, che non si volsero battezare, & in termine di quattro giorni, ricuperò tutto lo Stato paterno, con somma allegrezza, & applauso di tutti quei popoli,

qua-

quali dopo la Morte del Padre di Scanderbeg, altro non haueuano desiderato. D'indi poi à venti giorni Scanderbeg s'insignorì di tutto il paese del Signor Turco, che haueua di già acquistato in tutto l'Albania: facendo tagliare à pezzi tutti i Turchi che iui si ritrouauano. Siche quasi in vno istante; ricuperò il paterno Stato; & diuenne Prencipe d'Albania. Hauendo ogni anno di rendita più di ducento mila ducati, computandoui le salere vicino à San Nicolò della Pietra. Nel qual luogo Cesare Dittatore fece crudelissime battaglie con Pompeo suo genero Capitano General de Romani.

In quel tempo vedendosi gli Albanesi liberi dalla seruitù del Turco, liberi dalla sua potenza, liberi ancora dal giogo degli infedeli, in ogni luogo lodauano, & ringratiauano Iddio: & per tutto, & da tutti si gridaua ad vna voce: viua il gran Scanderbeg nostro Signore, il quale in pochi giorni trouossi hauer raccolti quindeci mila Albanesi da potersene seruire ad ogni suo beneplacito, & à tutte le occasioni, che se gli fussero presentate, quali erano huomini bellicosi, fortissimi, & molto prattichi nelle guerre, de quali parte ne elesse per seruirsene à Cauallo, & parte da piedi. Dato poi ordine da lui à tutte queste cose, & posto il Stato in sicuro, deputò huomini sapientissimi, & atti à i tribunali, & all'amministrare i giudicij, & le ragioni: & parimente altri ne deputò, & assegnò al gouerno delle Città, ter-

re, & altri luoghi del suo paese il tutto bene disposto da lui con buonissimo ordine, & somma prudenza, & tutto questo nell'anno del N. S. 1441. & nell'anno della natiuità di Scanderbeg trentesimo sesto.

CAPITOLO III.

PORtata la noua al Gran Turco della vittoria degli Vngari, & dell'astutia di Scanderbeg, & dell'arte da lui vsata, ne prese tanto dispiacere, & tanto cordoglio, che mai più, in sua vita non hebbe il maggiore. Onde si deliberò farne aspra vendetta contra Scanderbeg, & contra di lui adoperare ogni suo sforzo, & potere. La intentione del quale non era già nascosta à Scanderbeg, il quale come sauio, e prudentissimo Prencipe, antiuedendo tutto ciò che ne potesse auennire, andossene in Alessio Città principale dell'Albania, la quale in quel tempo era suggetta al Serenissimo Dominio de Signori Venitiani: nel qual luogo, à sua istanza, & requisitione, tutti i principali Signori dell'Albania fecero dieta, doue intrauenero tutti i più potenti Principi di quel paese, fra i quali gli infrascritti furono i principali, cioè, Aranith Connino, che fù poi suocero di Scanderbeg, Andrea Thopia, Paolo Ducagnino, Nicolò Ducagnino, Pietro Spano, Lech Dismano, Lech Zacharia, & gli incliti Rettori della Serenissima Signoria di Venetia. Alli quali Scanderbeg parlò in questa forma.

Eccellentissimi Signori, Padri honorandi. Non vi è dubbio alcuno, che à tutte le Signorie vostre Eccellentissime non sia chiaro, & manifesto, con quanta malignità, odio & perfidissimo animo il gran Turco, con tutti i suoi popoli, & vasalli suoi sudditi, insieme con tutta la setta Maumettana perseguitano la pietà Christiana, & la nostra Santissima Fede, & quanto siano nemici delle virtù, & ornamenti, che conuenghino all'integrità d'animi honorati, & quanto ancora siino mancatori della promessa fede; & che potendo menarebbono tutti i Christiani à fil di spada: come per isperienza molte volte chiaramente si è conosciuto quando il giusto Iddio per li nostri peccati gli hà ciò permesso, non ostante, che nel generale siano costoro malignissimi persecutori della religion nostra, l'haue ancora mostrata in particolare contra la felice memoria del Sig. D. Giouanni Castriotto mio Padre, Amorathbeg al presente Prencipe de Turchi, il quale non contento d'hauersi contra ogni debito & ragione, vsurpato tutto lo Stato del detto mio Padre, volse ancora me, con tre miei fratelli in poter suo, sotto colore di Hostaggi, fingendo ciò volere per sicurezza, che da mio Padre non gli fusse rotta mai più la guerra. Onde non contento ancora di tutto questo, nè così presto

fiè

fù da lui intesa la morte del detto mio Padre, che subito fece secretamente morire di veleno tutti tre i già detti miei fratelli, il che haurebbe ancora nella mia persona eseguito, se non fusse stato che egli disegnaua di seruirsene in tutte le sue occasioni di guerra (come più volte haueua fatto) intrattenendo me con false lusinghe, & vane promesse; & con darmi speranza in poco tempo mi haurebbe inuestito nello Stato paterno. Onde da me ben conosciuta l'empia, & iniqua sua intentione, andai sempre simulando di hauere gran fede, & credito alle sue parole: sperando sempre nell'aiuto diuino, che mi hauria prestata gratia di liberarmi della misera, & dolente seruitù sua. Nè in questo il diuino fauore mi è venuto meno. Percioche mi hà fatto gratia, che non solamente io mi sij liberato della seruitù, & obbedienza d'Amorathbeg, ma, che ancora (mercè della sua diuina bontà) io mi sia insignorito di tutto lo Stato mio paterno, & discacciatone l'vsurpatore, con far morir tutti quelli, che mi hanno voluto resistere. Hauendo ancora acquistato tutto ciò, che'l detto Prencipe Turco possedeua in tutta l'Albania, come à ciascuno delle Signorie vostre Eccellentissime è molto manifesto.

Per lequali tutte cause diè esser chiarissi-

ſimo à tutte le SS. voſtre Eccellentiſsime, che queſto Amorathbeg Prencipe de Turchi farà ogni ſuo potere, & farà ogni ſuo sforzo, & ponerà tutta la ſua potenza contra di me, per venirmi ſubito addoſſo, per ſoggiogarmi, & ridurmi alla prima, anzi peggior ſeruitù ſua. Il che, quando ſuccedeſſe (che à Dio non piaccia) non vi è dubbio, che ſubito ſi voltaria con forze maggiori, à danni delle Signorie voſtre Eccellentiſs. Però prego, & eſorto le Signorie voſtre Eccellentiſs. che per l'amor di Dio, per il zelo della noſtra Santiſsima Fede, & Religione; & poi per ogni debito di carità; ſi degnino d'vnire tutte le lor forze meco; acciò mi poſsi difendere dall'impeto, & forza di coſtui. Il che, quando pure alle Signorie voſtre Eccellentiſsime non piaceſſe di fare, per eſſer alcuni di voi Prencipi in pace col detto Turco: gli prego ſommamente, che almeno ſe ne ſtiano da parte, non dando à lui aiuto, nè fauore: nè à me impazzo, nè diſturbo; che ſpero in ogni modo con la gratia della Maeſtà Diuina difendermi dalla ſua potenza.

All'hora tutti quei Signori di Albania con gli Eccellentiſſimi Rettori della Sereniſſima Signoria di Venetia ſi ritirarono da parte, & tra loro fecero in ſecreto vn lungo ragionamento, & conſiderata molto bene l'importantiſſima cauſa di queſto negotio, fat-

fatto chiamare Scanderbeg, gl'i fecero questa risposta.

Eccellentissimo Signore Giorgio, buon figliuolo, & fratello nostro quanto alla età, ma Padre honorato quanto alla virtù, & valore: noi habbiamo molto bene intesa la vostra dimanda: la quale da noi essendo ben considerata, & esaminata: l'habbiamo giudicata esser giusta, & santa, & degna al tutto d'essere da noi esaudita, per esser tanto necessaria Et perciò di comun parere vi facciamo sapere, che siamo deliberati di vnirsi con voi per sempre, & di reputare il vostro stato per nostro, & il nostro per vostro: & ancora esser con voi, tanto ne gli affanni, quanto nelle allegrezze. Et oltre di ciò vi creamo nostro General Capitano; perche voi ci siate nostro, & de nostri popoli difensore della cara libertà. Sperando nel sommo Iddio, che non sarà potenza, che alla nostra Santissima vnione, possa resistere. State pure adunque allegro, & di buon'animo, & prouedendo à quanto bisogna, comandate, che noi non siamo mai per mancarui à quanto in ciò sarà bisogno, e necessario, e cosi ogni anno, & di tempo in tempo, non siam mai per mancarui, assignandoui danari, & tutte le cose necessarie all'vso della guerra; prouedendoui sempre di tutto ciò, che da voi ne sarà richiesto.

Con-

Conclusa questa Santissima lega, i detti Prencipi d'Albania stettero à desinare con Scanderbeg loro nouo Capitano, ringratiando Iddio di tanta concordia: li quali sommamente, & con gran prudenza tutti ringratiati da Scanderbeg, parte di loro se n'andarono à gli Stati, & Prouincie sue, & parte n'accompagnarono Scanderbeg alla Città di Croia, li quali se ne restarono là con lui, in sua compagnia.

Vna breue dichiaratione de i principali Signori dell'Albania, inclusi ancora gli antedetti di sopra.

GIorgio Castriotto, detto Scanderbeg, prenominato Capitano Generale di tutti gli altri, merita il primo honore: Aranith Connino suo suocero. Gli figliuoli di Musachi Thopia, chiamati da molti gli Carlouich. Il quale vocabolo in lingua Schiauona significa gloriosa, denotando figliuoli di Carlo, perche discesero dalla casa di Franza. Dapoi furono gli Signori Ducagnini; & inciti Signori Spani. Gli Signori Cernouicchi, & gli Dusmani. Ma la Serenissima Signoria di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa Imperiale di Costantinopoli, possedette per queste via, & per quella del Despoth della Seruia, più luoghi nell'Albania, la quale hebbe origine, secondo che narra Plinio, nel libro de gli huomini Illustri al terzo

Ca-

Capo. Doue dice, che Tullio Hostilio Terzo Rè de Romani, destrutto la Città d'Alba, la quale non era troppo distante da Roma, essendogli detta Città stata molto auersaria, comandò che gli Albanesi venissero à Roma, assai de quali (come da molti si dice) andarono nelle parti dell'Asia, & habitarono fra popoli di quel paese, il quale è fra i monti Hiberi, & Caucasi. Così cresciuti, & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tẽpo, fù chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio nel sesto libro dell'istoria Naturale, al terzo capo. Dalla quale si partì vna parte di essi Albani, & venne in Europa de i quali alcuni habitarono in Epirro, alcuni in Macedonia, & alcuni altri in vna parte della Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia Inferiore, vicina ad essa Macedonia, & Epirro, & alcuni habitarono in vna parte della Dalmatia, e Illiria, la quale si chiama Esemptia Superiore, vicino ad essa parte della Liburnia. Ne i quali sopradetti paesi, essendo per la lunghezza del tempo cresciuti, & moltiplicati in gran numero gli detti Albanesi, fù fatta di tutte queste regioni vna sola Prouincia, & in vn corpo solo: la quale fù chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero così nome à quei paesi. Alcuni vogliono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Franza, forse per quel segnale, che si vede naturale amicitia fra i nobili Francesi, & Albanesi, la qual si tiene be-

ne

ne per vera da molti di quei Principi, com
sono i Signori di Durazzo, cognominat
Thopia, della discendentia di Carlo Ma
gno. Alcuni pure vogliono, che sia per vi
del Meschino; alcuni altri questo afferma
no; perche nella Città di Croia, v'è scolpit
in luogo grandissimo, l'imagine del dett
Carlo di finissima pietra viua. Altri si ten
gono discesi da Griffone d'Altafoglia, com
sono gli Signori Ducagnini. Altri poi dall
Spagna, come si dice de i Signori Spani, ch
discesero dall'Imperator Theodosio. Sappi
dunque ciascuno, che questa noua Albania
cosi descritta & in tante particole dichiara
ta, giace in Europa, e si trouò tanto fertile
& abondante di quanto bisogna all huma
no vitto, quanto imaginar si possa: & pro
duce naturalmente huomini tanto strenu
& valorosi, forti, animosi, atti, & valenti
ad ogni scientia, & ad ogni impresa; & i
ogni arte, ma spetialmente nella scientia, &
disciplina militare, quanto dire si possa. E
sono constantissimi nella fede de loro pro
prij Signori, che più presto espongono l
propria vita ad ogni pericolo, & supplitio
che commetter cosa indegna contra il lor
Prencipe: nè contra il proprio honore, &
sono tanto fedeli, che più presto si elegge
rebbono mille morti, innanzi, che à gli lor
Signori ne hauesse da succedere danno
ò vergogna. L'vltima parte di questa Alba
nia è appresso al mare Adriatico, & Ion o
& guarda verso la Puglia; siche da Durazz
à Brin-

à Brindisi si fanno cento miglia; e dalla Vallona fino ad Otranto si fanno miglia sessanta. Et con ciò tornaremo alla nostra historia.

CAPITOLO IV.

ESsendo adunque in Croia Scanderbeg, & con lui molti de i sopradetti Signori. Ecco che venne à trouarlo vna Spia, la quale veniua d'Andrinopoli, doue all'hora il Turco si ritrouaua; & fingendo di venir da vn certo luogo dell'Albania: chiese di voler audientia dal Signor Scanderbeg, al quale da suoi ciò fattole intendere, fù subito introdutto alla presenza sua, il quale in secreto l'auisò come il gran Turco haueua commesso ad Alibeg Basà, che venisse ad assaltarlo con quaranta mila caualli da guerra. Il che inteso da Scanderbeg, come valoroso, & Capitano di gran cuore, non si smarrì punto, ma dispose l'animo suo con gran cuore à resistergli. Et cosi dato buono ordine principalmente alla Città, & presidio di Croia, & poi ancora di tutto lo Stato. Poi posto in ordine il suo essercito, il quale si ritrouaua fino al numero di quindeci mila Caualli, senza porui troppo indugio caualcò verso i suoi confini col detto suo essercito, il quale era tutto de suoi Albanesi, tutta gente forbita, & molto atta & prattica nell'arte militare. Et iui in luogo à ciò atto & capace, chiamati auanti di se tutti i prin-

ci-

cipali Colonelli, & Capitani, con tutto l'e
fercito gli fece vna belliſſima, & dotta Ora
tione, & trouò vna tanta beneuolentia, &
vniuerſale affetto, di tutto l'eſercito, ch
ad ogn'vno era nato vno anſioſo deſideri
quanto prima d'affrontarſi con l'inimico
tanta fù la forza, & vehementia dell'Ora
tione fatta à loro da Scanderbeg. In queſt
mezo dando buon'ordine Scanderbeg, &
prouedendo à tutte le coſe neceſſarie all
guerra, ecco che ſi vidde dalle ſpie da lon
tano ad apparire l'inimico campo Turche
ſco, il quale venius con tanto ſtrepito, e
romore, che pareua, che il mondo rouinaſ
ſe. Ma il fortiſſimo Scanderbeg, non turba
to per queſto, anzi preſo maggior forza, e
animo, ſi poſe in ordine per affrontare valo
roſamente l'inimico, et coſi fattoſi il ſegn
della Santiſſima Croce gridò forte, ah valo
roſi, et fedeliſſimi miei ſoldati, et fratelli
ſeguitemi; et coſi fù il primo ad entrare nel
la battaglia, la quale fù veramente fiera, e
ſanguinoſa, et tanto fù l'impito, et ardore
col quale Scanderbeg, con tutti i ſuoi entra
rono nel fatto d'arme, che bene in breuiſſi
mo tempo, ſi conobbe il gran cuore, et valo
re di queſto Prencipe, percioche prima, ch
il Sole tramontaſſe, ruppe tutto l'eſercito
Turcheſco, et meſſolo in grandiſſimo di
ſordine, et ſcompiglio, talmente, che all
fine del combattere ſi trouaron morti vent
due mila Turchi. Mille preſi viui, et infinit
malamente feriti. Ma de i Chriſtiani certe

mol

molti feriti, & cento furono trouati morti. Hauuta Alibeg questa rotta, si cercò di saluarsi fuggendo, & il simile fece tutto il restante conquassato essercito, fuggendo con gran disordine, chi in quà, & chi in là; & cosi raccolta da i Christiani vna grossa preda di danari, Caualli, & altre spoglie del campo inimico, il tutto fù presentato auanti al Prencipe Scanderbeg. La qual preda, & spoglie Scanderbeg fece distribuire fra tutto il suo esercito, honorando ciascuno secondo il grado, virtù, & merito suo, ilquale hauendo mostrato vn'atto tanto magnanimo, & liberale, ne fù sommamente da tutti lodato, & ringratiato, hauendo con tal magnanimità sua data sodisfattione a tutto il suo esercito, accrescendo con ciò l'animo di tutti, a singolarmente amarlo,& seruirlo. Nel seguēte giorno fù da Scanderbeg ordinato, che i morti Christiani fossero sepolti, & i feriti diligentemente medicati. Il seguente giorno poi Scanderbeg messo in ordinanza tutto il suo esercito, trascorse per vna giornata nel paese del Turco, facendo tagliare a pezzi tutti quei Turchi, che si ritrouauano, dādo à sacco à suoi il tutto, & facēdo ardere ogni cosa, rouinando à ferro, & à fuoco. In questo mezo Alibeg sopradetto si raccolse con le sparse reliquie dell'esercito in Andrinopoli, hauendo grādissima riprensione dal Prencipe Turco, imputandolo, che hauesse molto mal gouernata questa guerra, la qual diceua

che solamente per sua colpa, & negligenz
si era perduta.

CAPITOLO V.

IN quello istesso tempo Vladislao R
d'Vngaria, s'apparecchiaua con grossi
essercito di andare ad vn luogo chiamat
Varna, per combattere con Amorathbe
Prencipe de Turchi, ilquale intesa la tant
gran vittoria hauuta da Scanderbeg, g
scrisse con caldissime, & affettuose parol
pregandolo, che andasse in suo soccors
con tutto quel numero, & sforzo di genti
che più potesse maggiori. Onde letta d
Scanderbeg tal lettera, subito si fece chia
mare tutti i principali Colonelli, & Capita
ni del suo essercito, alla presenza de i qua
fece leggere detta lettera: laquale finita d
leggersi, Scanderbeg domandò, che gli d
cessero il loro parere. I quali di comun con
senso gli risposero. Che cosa conuenienti
sima era seruire in quella guerra quel Sere
nissimo Rè, per molte ragioni, delle qua
la potentissima, & principale era, che si de
ueua mirare con ogni attentione di abbassa
re, & humiliare l'orgoglio del Turco, si pe
la continua inimicitia, che sempre i Princi
pi Ottomani hanno portato, portano &
portaranno al nome, & Religione Christia
na, quanto anco in loro mai non si trouò
nè troua, nè trouarassi intiera fede, nè osser
uanza di sue promesse, come per isperienza
s'è

s'è per il passato, veduto, & per il presente chiaramente da tutto il mondo è conosciuto. Hauuta da Scanderbeg tal risposta, subito rescrisse à quel Rè, che lui non gli era mai per mancare di quanto potesse, & che da lui Sua Maestà ne aspettasse ogni aiuto, & fauore possibile. Mandata da Scanderbeg al Rè tal risposta, diede subito ordine di prepararsi al suo esercito, & à gli suoi amici in fauore di quel Prencipe, & chiamato il Signor Paolo Ducagnino, & molti altri Signori suoi amici et confederati, messe insieme altri quindeci mila soldati, oltra quelli, che lui haueua. Col fauore, et aiuto de i quali haueua superato, et disfatto Alibeg Bassà, quali in tutto arriuauano al numero di trenta mila. Et posto il detto suo esercito, si pose in ordine, et cominciò à marchiare. Ma la maligna fortuna di quel Prencipe s'interpose à così santa opera, che operò, che Giorgio Vucouich Despoth della Seruia, questo intendendo, fece strettamente serrare i passi, del suo paese, per i quali era necessario, che Scanderbeg passasse, per soccorrere il detto Rè, non potendo in alcun modo andare per altra strada, nè condurci il detto esercito. Et questo fece il detto Giorgio per tre cause. La prima delle quali fù per hauer data sua figliuola detta Hierina, & da alcuni Catagusina per moglie ad Amorath, la quale fù sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, et da alcuni Milizza sorella di Lazaro, et di Ste-

ſano figliuoli del detto Deſpoth Giorgio, & nipoti di Andrea Angelo, per via della loro Madre. Et ciò fece il detto Giorgio per la ſua maligna natura, ancora, che de ben della fortuna, & proſperità del corpo fuſſe aſſai felice, & fortunato. La ſeconda fù per vna ſua naturale inclinatione; che portaua immortale odio à gli Vngari, la terza poi fù per l'odio particolare, & mortaliſſimo, che lui portaua à Giouanni Tranſiluano, il quale era ſtato cauſa, che gli fuſſero intrattenuti certi Caſtelli: & perciò fece ſtrettamente ſerrare detti paſſi del ſuo paeſe, & di ſorte, che (come s'è detto di ſopra) Scanderbeg non poteua paſſare nell'Vngaria ſenza grandiſſimo, & euidentiſſimo danno della ſua gente. In quel mezo Ianco Capitano Generale de gli Vngari, & de Polacchi, aiutato da Giuliano Ceſarini Cardinal di Sant'Angelo, marchiaua verſo Arna, doue a tutto era forza combattere. Doue giunto con l'eſercito, trouò, che in quel luogo Amorath ſtaua aſpettando ſoccorſo de noui ſoldati dell'Aſia per paſſar nell'Europa: & perciò non voleua trouarſi in quel conflitto, anzi prolungaua quanto poteua, cercando fuggir l'occaſione del venir alle mani. Del che accortoſi il valoroſo Ianco, il teneua ſtretto, & trauagliato tanto, & con tanta ſagacità, & aſtutia, che lo fece per forza combattere, & far giornata, ſiche dopo vna lunga, & fiera battaglia, tanto fù la virtù & valore de gli Vngari, che i Turchi furo-

no

no rotti, & posti in fuga. La noua della quale vittoria peruenuta alle orecchie del Rè Vladislao, fù subito commosso, & turbato dalle parole di alcuni maligni, & seditiosi giouani, i quali accecati dall'inuidia, che portauano à Ianco Vaiuoda, dissero al Rè, che Ianco voleua, & attribuiua à se stesso tutto l'honore della detta vittoria, & che per questa causa faceua star loro ristretti in vno squadrone senza mai poter combattere. Del che sdegnato fortemente il Rè, messe insieme il detto squadrone, & augumentollo, accrescendo sino al numero di dieci mila Vngari, & facendolo fortissimo, se vi pose esso stesso in mezo, & andò col detto squadrone ad affrontar il gran squadrone del Turco. Ma dopo vna crudelissima, & asprissima battaglia, vi rimase morto l'infelice Rè Vladislao. Onde intesa da gli Vngari, i quali attendeuano alla vittoria, la morte del loro Prencipe, s'inuilirono tanto d'animo, che abbandonando se stessi, & perdendo le forze, furono constretti voltare le spalle, & abbandonare la battaglia. Talche vedendosi il pouero Ianco loro Capitan Generale, abbandonato, e priuo dell'aiuto di tutto l'esercito fù forzato di prouedere alla sua salute, & cosi prese partito di ridursi in casa del prenominato Despoth, per saluarsi, come in luogo sicuro, confidandosi assai in lui, ma il Despoth, il quale era stato origine, & cagio-

ne di tutto il tradimento: per hauer impedito il paſſo à Scanderbeg, fece ſubito ritenere Ianco, et con buoniſſima guardia custodirlo, et mai lo volſe laſſare, nè licentiare ſino à tanto, che non furono reſtituiti i ſuo Caſtelli. Scanderbeg, il quale non ceſſaua ad ogni ſuo potere di cercare via, et modo come poteſſe paſſare nel paeſe del Deſpoth intendendo queſto miſerabile ſucceſſo venne in tanto ſdegno, et furore, che meſſe à ſacco, et à fuoco in quei luoghi ch'egli potè del detto Deſpoth; non potendo, nè ſapendo in quale altro modo vendicarſi. Ritornoſſene nel ſuo paeſe, reſeruandoſi tutta volta la vendetta nel cuor ſuo, et caminando con la ſua gente, ritrouaua molti di quei miſeri Vngari ſcampati dalla zuffa Varneſe, et facendole accoglienze, et ſoccorrendogli, moſtraua hauer del loro infelice ſucceſſo grandiſſimo diſpiacere, et dolore, prouedendogli di danari, et altre coſe à loro neceſſarie, et tanto era maggiore il ſuo dolore, quanto ch'egli vedeua di non hauergli potuto ſoccorrere.

CAPITOLO VI.

FInita queſta impreſa, Amorath Prencipe de Turchi ſtando molto adirato contra Scanderbeg, gli mandò vn ſuo Ambaſciadore, con vna ſua lettera di queſto tenore.

Amorathbeg Imperator de Turchi, &

Pren-

Prencipe di tutto Oriente. A te Scanderbeg più che tutti gli huomini ingrato. Non posso ſalutarti molto nè poco per eſſermi tu diuentato mortale nemico, & tanto ingrato alla mia Corona, hauendoti io alleuato con quello amore, che haurei fatto vn proprio figliuolo, & ſempre hò cercato farti honore, & ponerti in quella grandezza, & dignità, che ſoglio fare ai miei più cari amici, & tu à queſto modo, ti ſei da me ribellato, & m'hai fatto tanti danni, quanto tu steſſo ſai, & à tutto il mondo è manifeſto. Io non mi poſſo immaginare da qual cauſa ſia queſto proceduto ſe forſe tu non ti fuſſi meco ſdegnato; perche coſi preſto non t'habbi reſtituito lo Stato del Padre tuo, ouero è ciò proceduto; perche tu hai ſempre hauuta intentione di rinegare la fede del Profeta Mahumetto, & ritornare (come hai fatto alla fede Chriſtiana, in perditione dell'anima tua. Ma certo quando io haueſſi ſaputo queſto tuo deſiderio, che tu ſai bene che come ſpeſſo ti ſoleua dire) che io ſommamente deſideraua di compiacerti ad ogni tua richieſta. Eſſendo io sforzato per le tue rare virtù, amarti più, che alcuno altro della mia Corte. Sapendo tu dunque ch'io t'haueua promeſſo fra pochi giorni reſtituirti lo Stato tuo paterno, & ſapendo ch'io non era per mancare di mia parola, tu hai

fatto contra il tuo douere, essendomiti ribellato, & sei degno di grandissima riprensione, & di maggior castigo, & conseguentemente degno dell'ira, & disgratia mia. Nondimeno considerando io dall'altra banda le honorate, & virtuose operationi, che per il passato (essendo al mio seruitio) hai operate in conseruatione, & esaltatione del mio stato, & il grato, & fidelissimo seruitio vsato verso la mia corona, son quasi constretto mitigare l'ira, che giustamente mi muoue, & prouoca contra di te. Et cosi deliberando di fare, ti dico, che voglio, che appresso la mia clementia più vagliano i seruitij, che da te hò riceuuti per premiarti (ogni volta che da te non mancarà) Che possa in me la vendetta che contra di te douria vsare per i demeriti tuoi, essendoti da me cosi senza causa ribellato, & hauēdomi tanti danni à me, & alla mia gente vsati. Et cosi ti dico, & voglio consentire, che tu posseda liberamente lo stato, che per heredità ti si aspetta, con questo patto però, che tu mi restituisca quella parte dell' Albania che habbiamo acquistata da altri, che da tuo Padre, della quale contra ogni douere me n'hai spogliato, & à te stesso l'hai vsurpata, tenendola, & possedendola cōtra ogni mia voglia. Però ti dico che tu ti risolui di restituirmela. Altrimente ti giuro per Dio,

per

ſer il ſuo Profeta Maumeth, per l'anima di mio Padre, & per la virtù, & forza della mia ſpada, la quale io adoprerò contra di te, di ſcacciarti di quel paeſe al tuo diſpetto, & ſe per ſorte ne camparai la vita: ſarai conſtretto d'andare per il mondo mendicando. Tu ſai pur ogn'altra poſſanza mia, che ti poſso mettere in campo più di cento cinquanta mila combattenti. Et tu hauendo pochi ſoldati, non ſei per reſiſtermi. Queſto ti dico, perche non vorrei farti danno. Hora ecco ch'io t'hò poſto auanti gli occhi, il bene, & il male. A te hora ſtà l'eleggerti quello che più ti piace, & darai piena fede al portatore della preſente, Ayradin mio ſeruo, & mio Ambaſciadore, à quanto a bocca, per mio nome ti riferirà, perche tutto ſarà di mia commiſſione. Di Andrinopoli a dì 16. di Giugno 1444.

Hauendo Scãderbeg letto & molto bene inteſa queſta lettera, & diligentemente vdito, & inteſo l'Ambaſciadore di Amorathbeg, gli fece carezze, & honore. Et dopò cinque giorni lo ſpedì. Dandogli vna lettera per il ſuo Signore in riſpoſta della à lui dal Turco inuiata, del ſeguente tenore.

Giorgio Caſtriotto, già Scanderbeg chiamato, Prencipe de gli Albaneſi manda infiniti ſaluti à te Amorath Prencipe de Turchi, & Imperator dell'Oriẽte. Per Ayradin

seruo, & Ambasciator tuo hò riceuuta l
lettera da te mandatami. Nella quale ne
principio tu dici non poter darmi molta, n
poca salute, per essermi io da te ribellato
& per hauer hauuti da me (come dici) a
molti danni, e per esserti io diuentato capi
tal nemico. Onde in risposta ti dico: Ch
quantunque paresse, che per quanto è stat
da me contra di te operato, che come nemi
co hauesse ciò fatto. Ti dico, che ogni volta
che tu volessi con l'occhio della ragione co
noscere quanto da me sia stato in questo ca
so esequito, io stimo certo, che tu stesso giudi
caresti, che io ti fossi stato, (non inimico) m
amicissimo. Et in segno di ciò ti dico, che co
sa alcuna non è al mondo tanto difficile d
farsi, la quale io per tuo amore non facessi
pur, che non fusse contra il diuino volere
Et di ciò sempre ne poteui far proua, pre-
tendendo io d'esserti amico. Ma se tu di me
ti duoli per hauer io procurata, & ricupe-
rata la mia libertà, con il mio Stato pater-
no, hai torto, nè credo in modo alcuno ha-
uerti ingiuriato, appartenendosi à me solo:
& non à te, in procurar di fare quanto al-
l'honor mio s'apparteneua. Et se quei Tur-
chi tuoi soldati, che stauano in questa parte
dell'Albania sono venuti contra di me ad
affrontarmi con armata mano, non mi era
lecito forse di difendermi contra quelli, che
mi

ni voleuano offendere? Et s'hò acquiſtata
quella parte, con il vincerli, & col mio va-
lore, la colpa non è già veramente ſtata la
mia, ma la loro, ouero di quelli, ò quello, che
contra di me gli hà ſpinti. Et s'io hò il tuo
eſercito rotto, qual venne con il tuo Alibeg
baſsà, non credo hauere contra il douere o-
perato, hauendomi io difeſo da chi offender
mi voleua. Et in ſomma s'io hò laſciata la
falſa fede di Maumeth, & ſono ritornato
alla vera fede di Gieſù Chriſto; io sò per cer-
to hauere eletta la miglior parte: Perche
oſſeruãdo i ſuoi ſanti precetti, ſon certo, che
l'anima mia ſarà ſalua, & non (come tu di-
ci) perduta. Et perciò ti prego, che per ſalute
dell'anima tua, tu aſcolti ancora da me vn'
ottimo conſiglio. Ilquale, che tu ſia contento
di leggere l'Alcorano, cioè, il raccolto de i
diuini precetti, doue ti potrai facilmente
accorgere, qual di noi ſia in errore. Con che
hò ſperanza che volendo tu il tutto dritta-
mente conſiderare, che conuinto dalla ra-
gione, ti ſottometterai alla Sacroſanta fede
Chriſtiana. Nella qual ſola tutti gli huomi-
ni, che ſaluar ſi cercano, ſi ſaluano, & fuori
di quella ogn'altro ſi danna. Iddio voleſſe
che tu ti laſciaſsi illuminar dallo Spirito Sã-
to ſuo, & che tu veniſti al Sacroſanto Bat-
teſimo, & cominciaſsi à viuer da Chriſtia-
no, che allora io haurei caro vederti il pri-

mo Prencipe del mondo, & esserti (con
già ti sono stato) buono seruitore, & amic
Delche tu ti puoi molto bene accorgere
in vedere con quanta sincerità, & affeti
di cuore io ti inuito alla salute dell'anim
tua, & alla gloria, & essaltatione del tu
stato. Onde ti concludo, che con tutto, ch
da te, & dalle tue forze mi sia difeso, ti so
no amico, promettendoti che ogni volta ch
farai quello, al che io ti conforto, e persua
do, cioè, se tu ti farai Christiano, che io ti re
stituirò non solamente quella parte del
l'Albania, che mi domandi, ma ancora ci
io tengo, & possedo al mondo, & sempre sa
rotti buono seruitore. Altramente rendi
sicuro, ch'io non posso, nè voglio, nè debb
per più rispetti & più ragioni, ciò che tu m
scriui, & specialmente, perche i Turchi no
osseruano mai fede à Christiani, & con lor
sono molto cattiui vicini, per il che non vo
glio mettermi à pericolo di perdere quell
che'l Signor Iddio m'hà concesso. Et di ci
non ne pigliare amiratione. A quello ch
mi dici ch'io ti ritorni quella parte dell'Al
bania, che hai acquistata da altri che da mi
Padre; ti dico; che essendo quella parte ch
tu dici stata de Christiani, ancora che no
fusse del Padre mio, essendo io ancora Prē
cipe Christiano, più di ragione si conuiene
me, che à te: percioche è più lecito, & ragio
ne-

neuo'e che vn Christiano possedа quello che fù di Christiani (mancandoci i proprij loro Signori) che non tu, il quale sei di contraria, & diuersa fede, e tanto maggiormente à me tocca di ragione, hauendola con l'arme in mano acquistata giustamente. Et volendo tu posseder quello che fù de Christiani, & sapendo, che il possesso de' paesi de Christiani, à Christiani s'appartiene, e non ad infedeli, deuresti perciò farti Christiano, come ti prego & ammonisco, per ciò di nuouo ti prego che ti battezzi, che altrimente facendo, io ti perseguitarò, & sarotti mortale inimico. Et spero di racquistar più presto tutto ciò, che tu t'vsurpi, & tieni de Christiani, che di renderti vn palmo di terreno. Quanto al giuramento poi, che hai fatto di scacciarmi del mio paese, & che se non sarò, ò morto, ò preso, che sarò almeno constretto andar mendicando alle altrui mercedi. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non haurei ardire di ciò farti risposta. Ma in tutto riportandomi al diuin volere, ilquale è Signor, che tiene, & gouerna tutti i Regni, sẽpre mi contẽtarò di tutto ciò mi possa succedere, & auuenire per sua volontà; & sẽpre lietissimo, & di pari animo riceuerò dalla S. D. Maestà tanto l'auuersa, come la fauoreuole, e propitia fortuna. A quãto poi dici, che ne sarai contento, ti dico, che hò fede, &

ſperanza di difendermi dalle tante tue forze, con le quali mi minacci di venirmi adoſſo. Con tutto, che doureſti pur ſapere, che le vittorie non conſiſtono in numero di gente, ma prima nella volõtà diuina, & nell hauer dalla ſua la diuina Maeſtà, & la ragione, poi nella virtù de gli animi generoſi, & nella virtù, & prudenza del Capitano; Et ſe in me ſiano fin hora, ò in tutto, ò in parte ſtate delle dette qualità, crederia, che dalle tue genti, & da tuoi Capitani, ne ſij più volte ſtato informato. Però ti dico, che nè le tue dolci perſuaſioni, nè le tue crudeli minaccie non ſono baſtanti muouere vna minima ſcintilla dall'animo, & cuor mio. Ma è ben vero, che ogni volta, che tu ti faceſsi Chriſtiano, all'hora certo ch'io ſarei sforzato di fare quanto tu dalla mia perſona deſideri. Et con tutto ciò prometto all'Altezza tua, di non fare contra di te alcuno mouimento, ſe però prima da te, ò da lui non ſarò irritato, & prouocato. Et à quella quanto, che la ſia in piacere, humilmente mi raccomando. Dal campo noſtro alli 14. di Luglio 1444.

CAPITOLO VII.

PArtito l'Ambaſciator del Turco, con il deſpacchio datogli da Scanderbeg, Il qual-

quale subito fattosi chiamare i suoi Colonelli; & Capitani, narrò loro liberamente ciò, che'l Turco gli haueua scritto, & parimente ancora quanto egli gli haueua risposto. Onde tutti gli risposero, che haueua fatto benissimo, & tutti lo laudarono di somma prudenza, di valore, & d'inuitto Capitano,& presero da ciò buono augurio, che in ogni caso,tutte le sue cose sarebbono benissimo riuscite & (in ogni occasione) contra il Principe Turco. A i quali poi Scanderbeg parlò in questa forma.

Carissimi Signori, & fratelli miei. Io non dubito, che riceuuta, che haurà il Turco la mia risposta, & inteso, che haurà l'Ambasciator suo di quanto à mio nome gli referirà, subito farà deliberatione d'operare, & di tentare la fortuna di tutte le sue forze contra di me, & vi ci adoperarà tutto il suo potere. Et perciò mi pareria cosa sommamente necessaria,che fussimo prontissimi in prepararci di modo (che quando ciò sia)si possiamo da valorosi Caualieri difendere dall'impeto dell'inimico, il quale con odio mortale tenterà tutte le vie per soggiogarci, & perciò dobbiamo stare prouisti, & vigilantissimi,tenendo buon ordine à quanto hauremo da essequire, & sono di parere ancora, che mandiamo quanto più possiamo per dentro il suo paese buon numero di spie quali siano fedelissime, dalle quali possiamo sempre essere auisati, & auuertiti di ciò che disegni l'inimico, mandando

an-

ancora buonissime guardie à tutti i luoghi, & passi necessarij, auuertendo ancora tutti voi Signori, che teniate benissimo in ordine, & preparate le genti delle vostre battaglie, & di tutte le vostre squadre, & tutto in punto, che ad ogni minimo cenno siano in esser di poter valorosamente combattere, & con cuore intrepido, & inuitto animo affrontar l'inimico. Et fra questo mezo io me n'andarò verso i confini con vna buona, & grossa banda di soldati, tenendo l'inimico in pensiero, & in paura, & in timore, & andarò scorrendo hor quà, hor là, facendogli guasti, & danni, acciò che se gli dij ad intendere che poco temiamo, nè di lui, nè delle sue minaccie; auuertendoui tutti che ad ogni occasione di combattere non sia alcuno, nè soldato, nè Capitano nè Colonello, che ardisca di pigliar qualunque spoglia dell'inimico per minima che sia, (questo dico) in ogni occasione di propitia fortuna: & questo auiso, & auuertimento, non ad altro fine si dice, se non per auuertire ogn'vno, che è cosa impossibile che vn soldato per brauo che sia, non può valorosamente combattere, essendo carico delle spoglie de nemici. Et quando alcuno di voi fosse (il che non credo) che altramente intendesse di fare, sarà per esso miglior partito il restarsene alla casa sua, che per l'ardore & sete dell'auaritia venga nella battaglia più presto con disegno di guadagnare preda, che honore, oltra che portia esser di

gran-

grandissimo danno, & d'impedimento à tutti gli altri soldati. Ma prometto bene la mia fede à tutti da Caualiero, & da soldato honorato, che in ogni caso di battaglia, & di vittoria, (con l'Iddio gratia) all'hora tutte le spoglie saranno vostre. Il che da tutti inteso, gli fù da i principali del suo essercito con gran humiltà, e segno d'obedienza risposto, che tutti erano per fare quanto da lui gli veniua comandato, & quanto à lui piacesse. Et cosi ogn'vno da lui licenciatosi, se n'andò à i suoi alloggiamenti, & Scanderbeg con due mila soldati valorosi, & scelti, cioè mille à cauallo, & mille à piedi se n'andò à mettere gli alloggiamenti à i confini del nemico.

CAPITOLO VIII.

STauasi in questo mezo Scanderbeg à i confini, intrattenendosi, & essercitandosi con i suoi soldati in diuersi essercitij militari, stando alloggiato alla campagna solamente con padiglioni, & tende per difendersi dalla maluagità de tempi, & tenendo assai bene fornito il suo essercito di tutte le vettouaglie necessarie, tanto per l'vso de i soldati quanto ancora per tutte le genti di seruitio, come sono de bagaglieri, viuandieri, guastadori, & altri con bonissima prouisione di biada, fieni, paglie, & altre cose necessarie per i caualli, & altri bestiami

mi che andauano col suo campo, essendo il tutto da Scanderbeg prudentissimamente, & diligentissimamente gouernato, il quale mentre che stette in campagna faceua mangiare alla sua tauola tutti i principali Signori del suo esercito, a tutti facendo gran carezze, & grande honore; & mangiaua solamente vna volta il giorno. E ben vero, che à molti pareua che'l suo cibo, & il suo bere paresse alquanto soperchio. Ma a chi bene consideraua la statura del suo corpo la sua complessione, & il quasi continuo essercitio che lui faceua, & il non mangiare se non vna volta al giorno, poteua benissimo giudicare che il suo mangiare non fosse soperchio, anzi temperatissimo. Era Scanderbeg di gran statura, & bella, & ben proportionata di tutti i membri suoi,& di buonissima complessione,talmente che non stimaua, nè caldo, nè freddo,nè qual si voglia disagio, & questo quanto alle doti del corpo. Ma quanto à quelle dell'animo, era molto più organizato, & perfetto. Percioche era questo Signor d'animo Christianissimo religioso, & pietoso,giusto,& magnanimo verso tutti,& specialmente nel perdonare a gli inimici. Era animoso, & d'inuitto cuore nè mai fù conosciuto, che nel suo petto fusse entrato paura, nè timore alcuno. Era misericordiosissimo con tutti,etiandio verso di quelli che l'offendeuano, perdonando ogni ingiuria, pur che gli fusse chiesto perdono. Era poi nemico capitalissimo

ſimo di tutti i vitij, & ſopra tutti del nefandiſſimo vitio della ſodomia, & della beſtemia, eſſendo ſeueriſſimo perſecutore di tutti quelli che beſtemmiauano il Santiſſimo nome del noſtro Signor Gieſù Chriſto, & della ſua Miſericordioſiſſima Madre, & di tutti i Santi. Nelle ſue vittorie poi egli non permeſſe mai che fuſſe ammazzate donne, nè putti, perſone impotenti, & era aſſai più inclinato alla clementia che alla vendetta, & ſolo gli baſtaua l'hauer vinto il nemico, & di quel ſolo ſi contentaua. Nè mai permeſſe che fuſſe violata alcuna donzella, nè donna honorata de ſuoi nemici. Ne i ſuoi ſucceſſi proſperi, & felici mai s'inſuperbiua nè manco ne gli auuerſi, & infelici s'inuiliua, nè ſi perdeua d'animo, & ſempre in tutte le ſue coſe moſtraua ſomma prudenza, & gran coſtanza. Nelle coſe poi delle guerre, era pratichiſſimo, ſagace, & aſtuto, che quaſi conoſceua ſempre l'intentione dell'inimico. Et ne i ſuoi fatti d'arme, & ſcaramuccie non fù mai ſuperato, tanta era la gran ſcientia dell'arte militare che era in lui. Eſſendo poi accampato con l'inimico eſercito doue poteua naſcere dubbioſa occaſione di combattere, mai ſi ſpogliaua l'armi, ſtando ſempre prontiſſimo, & preparato per ogni occaſione che poteſſe naſcere, & era ancora ſopra il tutto vigilantiſſimo, & inimico de pigri, & pur che ripoſaſſe quatro ò cinque hore al più gli baſtauano, tanto quanto ad vn'altro

tro ne baſtarebbono otto, & dieci. Oltre di ciò haueua per coſtume che nell'entrare in ogni impreſa di battaglie, & ſcaramucie, & altri fatti d'arme, ſempre era il primo ad affrontare il nemico con vn cuore intrepido, dando eſſempio à tutti i ſuoi Colonelli, & Capitani che in ciò l'haueſſero ad imitare, ne mai diſſe ad alcuno andate. Ma sēpre ſeguitemi. Dilettauaſi ancora di vedere il ſuo eſercito beniſſimo in ordine di veſtimenti, & di ſoprauesti honoratiſſime, & riccamente adobato; andando però eſſo aſſai poſitiuamente. Et mentre egli ſtaua coſi intrattenendoſi (come s'è detto di ſopra) in varij eſercitij militari, a i confini del ſuo ſtato. Ecco che vi giunſe vna ſpia ſecreta, la quale chiamata particolar audienza dal Signor Scanderbeg, & eſſendo da lui introdutta, gli fece intendere qualmente hauendo il Turco inteſo che lui haueua licentiato il ſuo eſercito, & tenendo per certo che lui ſe ne ſtaſſe à quei confini più preſto per diporto, che per altra cauſa, & con pochiſſima gente, haueua ſubito comandato à Ferisbeg vno de' ſuoi capitani, che con ogni preſtezza poſſibile ſi metteſſe in ordine con noue milla combattenti à cauallo, & ſecretiſſimamente andaſſe quanto prima ad aſſaltarlo, & gli commeſſe che ciò ſtudiaſſe di fare con tanta ſecretezza che Scanderbeg non n'haueſſe notitia, acciò lo poteſſe cogliere all'improuiſo, & repentinamente, per il che Scanderbeg ne riceueſſe

imag-

maggior danno, soggiungendo detta spia, che teneua per certo che il detto Ferisbeg sarà giunto ai confini frà quattro, ò cinque giorni al più lungo. Il che da Scanderbeg inteso, subito senza punto turbarsi, fece chiamare tutti i principali del suo essercito, & fatto loro intendere il tutto con vna breue oratione esortò tutti à voler fin'alla morte combattere sì per amore, & rispetto della fede, & religion nostra, quanto ancora per acquistar gloria, & honore. All'hora si vide in tutti vno ardore, & volontà prontissima di voler resistere all'inimico sino alla morte, & preparatosi & posto in punto tutto l'essercito, & ben disposte & bene ordinate tutte le cose necessarie, stauano aspettando il nemico, mandando buonissime spie per tutti i contrari per spiare il disegno de nemici. Passato il terzo giorno cominciarono à comparire le genti del Turco, stando però Scanderbeg molto sopra di se, & auuertito, & subito con vn bellissimo ordine andaua pian piano ad affrontarlo, & venuti tutti due gli esserciti a vista l'vno dell'altro, & da Ferisbeg (per relatione delle spie) inteso che Scanderbeg era assai più di lui inferiore di genti, fece in vn tratto impeto con tutto l'essercito cõtra Scanderbeg, il quale con due mila caualli, & mille pedoni de i suoi, non solamente sostẽne l'impeto del nemico, ma lo cominciò sì fattamente a stringere che in poco spatio d'hora si viddero i Turchi à far piega. &

piam.

piampiano andarsi ritirando, il che da Scanderbeg, & da suoi ben conosciuto, non perdendo l'occasione della vittoria, sgridò a suoi che lo seguissero, il che d'alcun de suoi maggiori Capitani inteso, lo cominciarono à seguire. All'hora vedendosi Scanderbeg cinto da suoi, si mise con tanto impeto, & forza nella maggior calca de nemici, & cominciò con tanto valore à combattere, & faceua tal proua della sua persona, che da tutti era stimato vn Marte, dal cui valore spauẽtati i Turchi si posero in disordine, & in fuga. Il che da Ferisbeg veduto, n'haueua tãto sdegno, che quasi ne gettaua fuoco dagl'occhi, & andaua quà, & là per il campo scorrendo per riunire i suoi in ordinanza, ma il tutto era da lui in vano tentato, per il qual successo ne diuenne Ferisbeg in tanta pazzia, & rabbia, che andaua pel campo sgridando, & chiamando Scanderbeg per voler con esso lui combattere, minacciandolo, & dicendole di molte villanie, il che fatto da vn soldato à Scanderbeg intendere, lasciato il luogo, nel quale lui combatteua, commesse al soldato che lo guidasse in quel luogo, nel quale haueua veduto Ferisbeg, et giunto à Ferisbeg, sgridò o Ferisbeg: Ecco Scanderbeg, il quale vai con tanto desiderio cercando (& questo gli disse in lingua Turchesca) alle quali parole Ferisbeg non rispose altro, se non che salutò Scanderbeg con molte saette, ma Scanderbeg, affrontatosi con lui, stettero

vna

vna gran pezza alle mani, & vedendo Scanderbeg, che costui gli duraua tanto inanzi, cominciò con raddopiate forze ferirlo, & tanto lo strinse, che alla fine vedendo Ferisbeg di non potergli più resistere a fronte, voltò per fuggirsene, ma seguitato con grã prestezza da Scanderbeg, gli fece per forza voltare il viso, & tornando la zuffa tra loro due assai più sanguinosa, & fiera Scanderbeg ridusse al fine l'inimico à tanta debolezza che per l'abbondanza del sangue che dalla persona gli vsciua cascando da cauallo se ne morse. Il caso del quale inteso da Turchi, tutti si misero in fuga, & in disordine, & chi quà, & chi là scorrendo, erano da i soldati di Scanderbeg ammazzati, & fatti prigioni con infinito lor danno, & grandissima gloria di Scanderbeg, & di tutto il suo esercito. Hauuta Scanderbeg questa felice, & honorata vittoria se ne ritornò a i suoi alloggiamenti, à confini suoi, & dato quel giorno da esso buon'ordine a far medicare i feriti, & prouedendo a tutte le altre cose necessarie; restò con tutti i suoi il rimanente del giorno, con tutta la seguente notte à riposarsi della fatica passata. Venuto poi il nuouo giorno, Scanderbeg pigliato con se vna grossa banda di soldati eletti, entrò ne i confini del Turco, & arriuato a gli alloggiamenti di Ferisbeg, tutti gli mise à sacco, & fatto questo si partì ritornando a i suoi alloggiamenti con grossissima preda, la quale se-

condo

condo il suo costume diuise fra tutto il suo essercito.

CAPITOLO IX.

INteso dal Turcho il successo di Ferisbeg suo Capitano, & delle sue genti somamente gli dispiacque, & ne mostrò ira, sdegno & dolore, ma con som ma prudenza dissimulando il tutto finse di quasi non tenerne conto. Ma passati alcuni giorni si fece chiamare Mustaphabeg, & dandoli il titolo di Capitano, gli assegnò vno essercito di dieci mila Turchi, comandandogli che andasse non ad assaltare Scanderbeg ne i confini, ma che con ogn prestezza possibile entrasse nel paese di Scanderbeg à scorrere, & guastarlo, & metterlo, à tutto suo potere, à ferro & à fuoco, auuertendolo che ciò facesse quanto più poteua lontano de gli alloggiamenti di Scanderbeg, & da i confini. Auisato di ciò Scanderbeg da fidelissime spie subito andò considerando, in qual parte del paese facesse disegno d'entrare Mustafabeg à danneggiarlo. Et gli souenne che ciò douesse essere in quella parte che chiamano l'Albania alta, nè fù vano il suo giudicio percioche l'intentione di Mustapha, era questa per essergli dato ordine dal Turco suo Signore, così Scanderbeg volendo che l'inimico pagasse à tutto suo potere il fio della sua peruersa intentione, subito fece due mila altri valorosi caualieri, i quali vn

con

con i due mila che si trouauano seco & con i mille a piedi, i quali tutti vniti giungeuano al numero di cinque mila, & posta tutta questa gẽte insieme, parte ne pose per guardia, & sicurezza de i suoi confini, & tutto il restante ne menò seco verso quella parte doue credeua che douesse dare Mustaphabeg, & marchiaua con tutto l'essercito solamente di notte, riposando il giorno, & questo faceua acciò che l'inimico non potesse hauere di ciò notitia alcuna, giũto al luogo destinato più occultamente che puote, si andò ad imboscare per sorte vicino a quel luogo, nel quale il detto Mustapha hauea disegnato di scorrere, & dare il primo assalto. Et stando Scanderbeg così preparato aspettando l'inimico, ecco che la notte seguente sù la meza notte iui giunse Mustaphabeg, & facendo vn grandissimo impeto nel paese, tutti i Turchi si cominciarono a spargere per tutto con grandissimi gridi andando assai disuniti, non pẽsando di trouare chi facesse resistenza, il che da Scanderbeg, & da suoi ben visto, & conosciuto, quando a lui parue il tempo più opportuno inaspettatamente, & all'improuiso assaltarono i Turchi, et con grandissima brauura entrando fra nemici, cominciarono a combattere tanto fieramente sì dall'vna parte, come dall'altra, che durãdo per gran pezza la battaglia, era la cosa dubbiosa, et incerta ancora da qual banda la fortuna disegnasse dar la vittoria, et combattendo l'vno

contra l'altro essercito, & essendosi Scanderbeg per la grand'ira cacciato solo fra nemici come vn ferocissimo Leone, nè essendo da suoi ciò auuertito, nè vedendolo, fecero sinistro giudicio di lui, & dubitando d'alcuno sinistro caso, raddoppiate le forze, per l'ira, & per il sdegno, si cacciarono fra quei Turchi con tanta forza, & gagliardia, che non potendo i Turchi più sostenere furono forzati dar le spalle all'inimico, fuggendo con grandissimo disordine, & perseguitati da quei di Scanderbeg fieramente, ne rimasero al fine vinti molti, & molti dal ferro dell'inimico morti, & alcuni pochi fuggiti, lasciarono tutti gli alloggiamenti, & vettouaglie abbandonate, fuggendosene ancora Mustapha loro Capitano con alcuni pochi che lo seguiuano. Venuto il fine della zuffa, & saccheggiati gli allogiamenti, tutta la preda col bottino fù presentata auanti di Scanderbeg, il quale magnanimamente & cortesemente la distribuì frà tutto il suo essercito, rimunerando ogn'vno secondo il grado, & merito suo, talmẽte però che tutti n'hebbero sodisfattione. Et dopo questo, licentiati i due mila soldati da lui vltimamente richiamati, se ne ritornò con gloria, & somma laude à i suoi confini. Ma con tutto ciò non restò il Turco, hauendo questo inteso, di rifare, & ingrossare vn'altro essercito molto maggiore, & più numeroso di gente del primo, deliberando in ogni modo a tutto suo potere di vincere, & di

disfa-

disfare Scanderbeg, & di nuouo richiamato il detto Mustaphabeg. Comandogli che andasse a i confini, con espresso ordine, & comandamento, che'l non entrasse nel paese di Scanderbeg senza sua special commissione, ma che se ne stesse solamẽte con buona guardia in detti confini, accioche Scanderbeg non vi scorresse, nè gli desse il guasto al paese, come gia due volte haueuano fatto. Il che da Scanderbeg inteso, fece ancora esso deliberatione di fare il medesimo, & di non fare altro motiuo contra Turchi, nè contra il loro paese, se prima però non era da loro prouocato, & irritato, stando perciò sempre bene auuertito con tutti i suoi, con buone sentinelle, & buonissime guardie, non fidandosi punto delle fraudi, & astutie dell'inimico.

CAPITOLO X.

STando le cose ne i termini predetti, venne noua à Scanderbeg, come Lech Ducagine figliuolo del Signor Paolo, hauesse ammazzato Lech Zacharia Signor della città del Dagnio, la quale è in Albania vicino al fiume Drino. Della morte del quale Scanderbeg ne sentì supremo dolore per essergli stato il detto Zacharia sempre amicissimo. Il quale essendo morto cosi senza figliuoli, & heredi, perueniua lo stato a Scãderbeg, dopoi però la morte della madre del detto Zacharia, chiamata Bossa, in virtù di

certi Capitoli già trà loro ſtabiliti. Ma non oſtante queſto, la detta Boſſa, alla quale non piaceua, che lo ſtato, il qual fù del detto ſuo figliuolo perueniſſe in mano di Scanderbeg, procurò con aſtutia di capitolare alcune conuentioni con la Sereniſſima Signoria di Venetia, et coſi col mezo del Rettore di Scuttari, ſtati d'accordo: la detta Boſſa conſegnò alla Signoria di Venetia la detta città del Dagnio, con tutto il reſtante dello ſtato. Il che da Scanderbeg inteſo, ne preſe tanto ſdegno, che deliberò in ogni modo farne vendetta. Et coſi raunato tutto il ſuo eſercito, et preparatolo beniſſimo di quanto gli faceua meſtiere per la guerra, procurò di voler tentare d'hauer con forza, quello che di ragione gli s'apparteneua, poi che non lo poteua hauere d'accordo, et di buona volontà, et coſi con tutta la ſua gente ſe n'andò in perſona ad aſſediare la detta città del Dagnio; Laſciato però alla guardia de confini il fideliſſimo Conte Vuraua, Capitano generale con tre mila huomini da combattere, et beniſſimo prouiſto di tutte le coſe neceſſarie all'eſercito.

Inteſo dal Rettore di Scuttari che Scanderbeg andarebbe in perſona all'aſſedio del Dagnio. Ne ſcriſſe alla Signoria di Venetia, laquale ciò inteſo gli reſcriſſe, et dettegli commiſſione che metteſſe inſieme quel maggior numero di ſoldati Italiani, et Albaneſi che fuſſe poſſibile acciò le reſiſteſſe.

Ha-

Hauuto il Rettore tale ordine, non mancò d'vnire vn buono essercito delle dette due nationi, è ben vero che tutti i soldati Italiani che fece quasi tutti erano in Scuttari, et fece Capitano nel detto essercito vn Daniele Sebenico, all'hora Vaiuoda di Scuttari, et certo era costui vn valorosissimo soldato. Postosi costui co'l suo essercito molto bene in ordine cominciò à marchiare con l'essercito alla volta del campo nemico. Il che da Scanderbeg inteso, non fù pigro, ma subito con tutta la sua gente passò il fiume Drino per incontrarsi con l'essercito Vinitiano, et accostatisi gli esserciti l'vno alla vista dell'altro, Scanderbeg fece vna breue oratione al suo essercito dicendo.

Signori, et fratelli carissimi, et honoratissimi Capitani; et voi fedelissimi soldati, sapete bene come nelle differenze, et pretensioni che nascono tra Principi per cause di Stato è necessario che vno de pretendenti habbia la ragione, et l'altro il torto, ma perche molti d'essi per l'ambitione, et per l'auaritia non vogliono acconsentire alla ragione, et vogliono per forza d'arme acquistare, ò mantenere quello, che contra ogni ragione, ò pretendono, ò possedono. Voglio che sappiate, che io mi muouo à questa guerra, ma molto sauiamente, et con ogni ragione. Già sapete bene come per ragione à me s'appartiene lo Stato del Dagnio, il quale fù già del Signor Lech Zacharia, in virtù della capitola-

tione fatta tra me, & esso, e suo Padre, ne i quali si conteneua che morendo esso Lech Zacharia senza heredi, che'l detto Stato hauesse da succedere nella mia persona, & de miei successori. Hora la Madre Bossa, hauendo contra ogni debito di ragione, & contra la forma delle nostre conuentioni, consegnato il detto Stato alla Serenissima Signoria di Venetia, non debbo io mancare à me stesso, & doue non posso pacificamente entrare in possesso del mio, debbo per forza d'armi non solamente racquistare il mio, ma punire ancora (secondo la ragione della guerra) quelli che in ciò mi volessero resistere, & impedire, ancora che tenghi per certo che se la Serenissima Signoria di Venetia fosse bene informata della verità, & della mia ragione, non solamente non haurebbe tolta la protettione della detta Bossa, ma manco si saria posta in possesso della Città del Dagnio, nè hauria condotto essercito contra la mia persona, ma per esser la cosa in termine che non si potria, nè per Ambasciarie, nè per altre strade pacifice, & ordinarie, fare intendere alla detta Serenissima Signoria tutte le mie pretensioni, & la verità del fatto, & per non dar manco ad intendere al nemico che per viltà & codardia d'animo, restiamo di vendicarci del danno, & dell'ingiuria riceuuta, essorto tutti generalmente, che non voghano mancare à me (anzi à loro stessi) in questa guerra, essendo cosa tanto giusta, & hauendo la ragione
dal

dal canto nostro, & riportando (come spero) la vittoria, sarò con tutto il mio carissimo, & fedelissimo essercito, quello amoreuolissimo Capitano che sempre son stato, pregando, & essortando tutti à voler mostrare il suo gran valore, hauendo tanto maggiormente da combattere con Capitani, & soldati veterani, & valorosissimi, & nell'arte della guerra consumatissimi, essendo il loro combattere molto diuerso da quello de Turchi, i quali combattendo nudi, & barbaramente, sono stati molte volte da noi facilmente superati, & vinti. Et perche, come hò detto di sopra, andando io all'assedio della Città del Dagnio, non pretendo di fare ingiuria alla Signoria di Venetia (anzi essendo io l'ingiuriato) non voglio, nè debbo mancare à me stesso, nè all'honore, et riputation mia. Ben mi duole che sia sforzato di andare contra i detti Signori Vinitiani, i quali in ciò voglio hauer per iscusati, non sapendo loro le false informacioni dategli dalla parte mia auersa in mia assentia. Che certo non mi potrei persuadere, che essendo quella Serenissima Republica Christianissima, & giustissima, & conoscendo l'affettione, & la fede che io le portaua, non posso, nè voglio credere, che lei hauesse mai capitolato in mio pregiudicio, senza hauer prima intese le mie ragioni. Ma per esser già le cose ridotte à termine, che in ogni modo è bisogno contra mia voglia combattere contra Christiani (hauendo lo-

ro già contra di noi ordinato il suo esercito) nè potendosi per hora fare altro, sarà bisogno venire al fatto d'arme; & perciò fratelli carissimi esorto tutti à diportarsi valorosamente, che la vittoria hà da esser dalla parte della ragione come spero. Non dubito punto che gli habbiamo da vincere: & perciò in caso di propitia fortuna, tutti prego, & esorto che quanto prima s'accorgeranno che'l nemico si metta in disordine, & in scompiglio, che non sia niuno che ardisca, nè presuma d'ammazzare niuno de nemici, ma più presto procuri di farli prigioni, & quei che saranno volti in fuga ricacciargli tanto col nostro vittorioso brazzo, che si sforzino di fuggire, & saluarsi sino dentro delle mura di Scuttari. Finito c'hebbe Scanderbeg questo ragionamento fatto al suo esercito, tutti vnitamente gli risposero, che non erano mai per abbandonarlo in qual si volesse fortuna, tanto propitia, quanto ancora nemica, & che sempre sino alla morte l'haurebbono seguito. All'hora Scanderbeg passato il fiume con tutto l'esercito, & posto gli alloggiamenti al dirimpetto dell'inimico, fece le sue trincee, & prouidde tutte le cose necessarie à questo effetto. Ordinate tutte queste cose procurò Scanderbeg d'hauer lingua qual fosse l'intentione del nimico esercito. Et da buonissime spie certificato che l'inimico desideraua di venire à giornata, esso procurò di prouocarlo, volendo mostrar di non hauer di ciò timore

al-

alcuno, & cosi mandate alcune squadre d'arcieri cominciarono ad attaccare la scaramuccia, il che assai piacque al Capitan generale de nemici. Ma Scanderbeg, il qual staua accortamente sù l'auiso, veduta ben attaccata la zuffa, sgridò à tutti dicendo che lo seguissero, & cosi facendo empito con tutto lo esercito nel campo nemico, affrontò con tanta forza, & valore i Vinitiani, che tra loro s'accese vna fiera, & crudelissima battaglia, laqual per gran pezza durando, ancora non si vedeua à qual banda douesse piegar la vittoria, & durando tuttauia ostinatamente l'vno contra l'altro esercito sopragiunse la sera, del che auuedendosi Scanderbeg fece della sua persona cose tanto marauigliose, che in poco d'hora fù veduto l'esercito Vinitiano piegare, & mettersi in disordine, il che da Scanderbeg auertito, cominciò con la voce, & col valore à fare animo à i suoi; i quali vedendosi auanti il loro valoroso Capitano, raddopiarono le forze, & le grida, talmente che l'inimico esercito spauentato si mise totalmente in fuga, & quello di Scanderbeg seguitando la vittoria, molti de nemici furono morti, molti fatti prigioni, & assaissimi ne furono seguitati, & datali la caccia fino sotto le mura di Scuttari. Finito il fatto d'arme furono trouati fra i prigioni molte persone, & huomini di conto, i quali tutti furono presentati à Scanderbeg, il quale come magnanimo, & generoso, à tutti fe-

ce buonissima ciera, & trattògli honoratissimamente, non come nemici, ma come amicissimi, & fratelli, & senza imponere loro alcuna taglia, nè priuandogli d'arme, nè di caualli, tutti gli rimandò sani, & illesi à Scuttari, & di tanto numero di prigioni, altri non ne ritenne se non due, l'vno de quali fù Andrea Humoi fratello del Capitan Coia predetto, & Simone Vulcetai, del contato Scuttarense, i quali furono mandati nello Stato di Scanderbeg, & posti prigioni in vna sicurissima fortezza chiamata Pietra bianca, doue di sua commissione furono carezzati, & ben trattati. Scanderbeg poi fece alcune scorrerie per lo Stato de Signori Vinitiani più presto per tenerlo in timore, che per depredarlo, & attese à rifare vna Città detta Balezzo, già per auanti distrutta da Attila (chiamato flagello di Dio) fortificandola di mura, bastioni, & trinciere, & la munì di vettouaglia, & di valentissimi soldati, à i quali assegnò per Capitano Marino Spano, huomo valorosissimo, & prudentissimo, accioche esso di continuo scorresse per il paese, & lo tenesse in timore, & in continuo trauaglio, & ordinato questo se ne ritornò all'assedio del Dagnio.

Stando le cose in questi termini, hauendo inteso gli Scuttarini, che Marino Spano soleua molte volte vscire fuori di Balezzo per dare il guasto al paese, & che lasciaua la Città con poche persone, appostato vna volta che'l detto Marino era vscito fuori;

se-

secondo il solito suo, tosto se ne andar no là con vna buona banda di gente, & occupata vna porta della Città, tutti se ne entrarono dentro, & tutta la rouinarono sino da i fondamenti, per il che Scanderbeg ne prese tanto sdegno che dette il guasto à tutto il paese di Scuttari, & tutto lo diede in preda, & bottino de suoi soldati, & fatto questo, ritornossene al predetto assedio del Dagnio.

CAPITOLO XI.

HAuendo il gran Turco inteso, con suo grandissimo contento, & sodisfattione, come Scanderbeg era ancora in dispare re con i Signori Vinitiani, ne prese piacere sopra modo, perche considerando che'l Stato, & paese di Scanderbeg era posto, & situato fra due sì gran potentie nemiche, prese speranza di poterlo conquistare, giudicando tanto maggiormente che essendo il potere de Vinitiani molto grande, & il suo grandissimo, non faceua altro giudicio se non che questa doueua essere l'vltima ruina, & distruttione di Scanderbeg; si che pigliando il partito con l'occasione, deliberò di tentare vn'altra volta la fortuna alla distruttione di Scanderbeg. Et per ciò fattosi di nuouo richiamare il predetto Mustapha (il quale all'hora si ritrouaua alla guardia di costui con quindici mila combattenti à cauallo) gli impose, che subito douesse

scorrere per tutto il paese di Scanderbeg, & à tutto suo potere lo distruggesse, & desolasse. Ma il Basà considerato la qualità, & la prouisione delle genti di Scanderbeg, che stauano alla guardia de detti confini, & che erano molto ben prouisti in arme, & benissimo in ordine per ogni occasione, giudicò non esser cosa cosi facile il scorrere per tutto il paese, nè sbandare tutta la sua gente, ma propose solamente di scorrere se non fino à quel luogo dell'Albania, la qual si chiama Orouich. Nel qual luogo piantò i suoi padiglioni, & stendardi, & standoui con tutto il suo esercito accampato, teneua tutto il paese in continua paura, & timore. Del che hauendone Scanderbeg hauuto auiso, tolti con se due mila soldati di quelli, i quali haueua seco all'assedio del Dagnio, andossene con essi à ritrouare i tre mila, i quali haueua lasciati alla guardia de suoi confini, & fatta vna dieta con tutti i principali della sua gente, propose d'andare ad assaltare l'inimico fino ne gli alloggiamenti, & cosi cominciando à marchiare più secretamente che puote, giunse alla fine à vista de gli alloggiamenti del campo nemico, & fermatosi dietro vn colle per non esser scoperto, stette iui fino alla notte seguente, la qual venuta: sù la seconda vigilia della notte assaltò il nemico tanto all'improuiso (& già nel profondo del sonno immerso) & cō tanto impeto, et valore, che prima che i Turchi quasi s'auedesse-

ro d'esser assaltati, ne furono ammazzati assaissimi di loro, pure alla fine accortosi dell'errore, et dato subito all'arme comminciato a far fronte contra l'esercito di Scãderbeg, ma poca resistenza potero fare, perciochè quelli di Scãderbeg che veniuano con animo risoluto, ò di vincere, ò di morire, fecero tanto impeto contra i Turchi, che in breue spatio ne ammazzorno sino al numero di dieci mila di loro, et fù Mustapha preso con altri dodici huomini di cõto, i quali fece condur nella predetta torre di pietra bianca appresso ad Andrea, et Simone predetti. Poi seguitando valorosamente la vittoria, entrò per quella banda nel paese del Turco, facendo scorrerie, et dando il guasto al tutto, et facendo di molti prigioni, se ne ritornò a dietro con grossissima preda, laquale diuise fra il suo esercito, si come era il solito suo. Et di più hauendo il Turco riscattato Mustapha con gli altri dodici prigioni per venticinque mila ducati, tutti parimente gli diuise, et distribuì al detto suo esercito. Finito tutto questo ritornossi Scanderbeg all'assedio del Dagnio, et tanto tenne occupato, et trauagliato quel paese, talmente che alla fine tutto lo ridusse sotto l'obbedienza sua. Ma con tutto questo, niuna delle città mai si volsero rendere a lui, et massime la città di Driuasto, la qual sempre si mantenne in fede, et diuotione de Sign. Vinitiani, tuttauia Scanderbeg teneua vn suo nipote, il qual si chiamaua

Ame-

Amesabeg sotto la detta città di Driuasto, alquale diede commissione, che tenesse quel contado in continue scorrerie, & che non cessasse mai di trauagliarlo. Il quale Amesabeg essequendo il comandamento di suo zio, & Signore, teneua il detto territorio in continuo trauaglio, & tra le altre vna volta, che faceua dare il guasto a tutto il territorio di Driuasto, vscì della detta città il conte Andrea Angelo de Patritij Romani, i quali già fù tempo c'hebbero l'Imperio a Constantinopoli, all'hora Vaiuoda (ò vogliamo dire Capitano de' Driuastini,) il quale con tanto impeto, & valore assaltò l'esercito di Scanderbeg, che tutto lo messe in disordine, & in scompiglio, & ammazzãdo gran quantità di gente, lo pose in fuga con grandissimo danno, e vergogna di Scãderbeg, & di tutto il suo esercito. Et fù tanto questo danno notabile, che si diceua poi quasi per prouerbio, che Scãderbeg fù sempre nelle sue imprese vittorioso, eccetto che sotto Driuasto. Ma certo fù degno di scusa, poiche la sua persona non s'era in questo successo trouata presente. Et stando tuttauia questi principi cosi ostinati, & accesi nella guerra, nondimeno l'vno, & l'altro desideraua la pace. La onde presentatasi l'occasione à Scanderbeg, parlando all'Ambasciador di Venetia, cosi disse.

Eccellentissimo Signore Ambasciadore, non vi è dubbio alcuno, che ogni volta che fra due potentie d'vna istessa religione, &

fede

fede nasce qualche disparere, si per causa di stato, come ancora per adherentie di vicine Signorie, & per qual si voglia accidente, ne riescono molte volte graui, & mortali discordie, & dissensioni, ma poi peruenuto al fine della guerra, & alla cognitione della verità, è cosa più che certa che quei tai Principi vengono non solamẽte à repacificarsi, ma restano tanto vniti, & amici insieme, & in tal modo che'l vincolo della loro lega, & confederatione, resta quasi per sempre indissolubile. Questo dico, percioche essendo occorso questo disparere fra la Serenissima Signoria di Venetia, & me, per causa di Bossa madre del condam Lech Zacharia, la quale sapendo certo che il stato del figliuolo dopo della morte di lei, perueniua giustamẽte a me, n'habbi voluto inuestire la detta Serenissima Signoria. Ma sapẽdo io quãto i Signori Vinitiani siano Christianissimi, & giustissimi, & che non pretẽdono mai posseder gli altrui stati, & essendo ancora certissimo, che se loro hauesser questo saputo, non si sariano mossi col suo essercito in fauore della detta Bossa, contra di me, ma più presto haurebbono dato aiuto a me, come a quello, alquale giustamente apparteneua quello stato di ragione, & son certissimo che tutto ciò che han fatto, & operato contra di me, l'hãno fatto solo per credere alle false informationi della detta Bossa. Et perciò conoscẽdo io la sua buona mente, desidero essergli amico, & seruitore,
desi-

desiderando parimente hauere eterna pace con quel Serenissimo Dominio.

Alquale l'Ambasciatore rispose che sommamente gli piaceua che sua Altezza fosse di questa buona volontà, et che quanto prima n'hauebbe scritto alla Serenissima Signoria. Et così subito espedì vn corriero a Venetia, auisando la Signoria di quanto haueua passato col Signor Scanderbeg.

Ritornato il corriero, andò l'Ambasciatore dal Signor Scanderbeg, & fecegli intendere come la Serenissima Signoria l'accettaua per buonissimo amico, & fratello; & confederato, & che rimetteua in sua Altezza, tutta la conclusione della pace; laquale trattarebbe col suo Ambasciadore; & ciò che tra lor due fusse fatto, il tutto sarebbe da lei accettato, & confermato, & così restarono fra loro d'accordo, & tutte le loro differenze furono scritte in questo modo.

Cioè, che'l Signor Scanderbeg ritornasse alla Serenissima Signoria tutto quello che gli haueua tolto, & all'incontro lui hebbe vna buona parte del distretto di Scuttari, cominciando dalla ripa del Drino verso Scuttari, insino ad vn luogo chiamato Busgiarpeni, laqual parte inuero era molto più vtile per Scanderbeg, che la città, & distretto del Dagnio. Così ritornati vn'altra volta il Signor Scanderbeg, & l'Ambasciatore a ragionamento, disse Scanderbeg, Signore Ambasciatore, conoscendo io che

i Sign. Venetiani sono amici d'ogni virtù, & che sono Christianissimi, & perche si conosca chiaramente che io gli amo di cuore, oltre che si sà che io non vo'si, nè permessi che i suoi soldati fossero amazzati sotto à Scuttari. Di nuouo dico, & dechiaro che non solamente mi chiamo contento, & sodisfatto di quanto loro torna bene, & perche vedano ancora che stimo nõ meno il mio che'l loro commodo, gli faccio vn presente, e libero dono di tutto quello che a me ne tocca, e ne hò di ciò tanta sodisfattione, & contento, come se l'hauesse in eterno da possedere, facendo oltre di ciò saper loro, come non debbano temere della possanza del Turco, perche spero in nostro Signor Iddio, che difenderò loro, & il mio stato insieme.

Alle cui parole l'Ambasciador rispose, che da vn Principe sì nobile, valoroso, & magnanimo, non si poteua, ne doueua aspettare altro che cose pertinenti ad vn par suo. Et così abbracciatisi insieme, l'vno dall'altro prese licenza, ritornandosene Scanderbeg verso il suo paese, al quale giunto, fece cauar di prigione i sopradetti Simone, & Andrea, i quali honoratamente trattando, & con ricchi doni honorandoli, rimandolli liberi alla Signoria, & l'Ambasciadore se ne ritornò in Scuttari.

CAPITOLO XII.

RItornò Scanderbeg nel suo stato, visitò tutte le sue fortezze, & tutte le sue monitioni, non lasciando ancora di dare vna vista à tutte le città, fece ancora la rassegna, & mostra generale di tutta la sua gente, & de suoi Colonnelli, Capitani, & d'altri vfficiali: tanto di Cauallerie come ancora di fanterie, & rassettando il tutto con buonissimo ordine, & poste le guardie a tutti i luoghi necessarij, deliberò d'entrare di nuouo nel paese del Turco, & così preso con lui vn buon numero di soldati valorosi, entrò nel detto paese, & ritrouandolo assai sprouisto di gente da guerra, cominciò a depredarlo, & a dargli il guasto, & non ritrouando chi in ciò gli facesse resistenza, scorse per molte miglia assai dentro, & dato il guasto al tutto, ritornossene indietro, & ne riportò preda molto grande, & ricca. Il che dal gran Turco inteso, ne entrò in tanto sdegno, & ira, che fattosi chiamare tutto il suo consiglio tanto de Visiri, Bassà, & Sanzacchi, quanto tutti i principali del suo essercito. Parlò loro in questa guisa. Egli è tanto & tale il danno, & dishonore che habbiamo riceuuto tante volte da questo Scanderbeg nemico nostro capitale, che hormai non lo dobbiamo più senza grandissimo pregiuditio della nostra corona tollerare: Onde deliberiamo d'operare

rare con ogni nostra forza di farne vendetta, & tanto maggiormente si deue ciò fare, quanto che mai in tante occasioni gli habbiamo potuto nuocere, anzi lui hà sempre trionfato di tutte le nostre genti, & quando noi pensauamo che hauendo lui la guerra con Vinitiani deuesse da loro esser vinto, stando lui accampato sotto la città del Danio, non solamente nõ è stato da loro vinto, ma hà felicemẽte ancora di loro trionfato, & hauendo con loro fatta la pace, & essendo Christiano, non v'è dubbio alcuno che sempre starà con noi in perpetua guerra. Nè mai terrà di noi conto alcuno, nè nõ solamente penserà di restituirci ciò che c'hà tolto, anzi andarà di continuo imaginandosi come ci possi priuare, & spogliare del rimanente, come già ne scrisse in vna sua lettera, si che deliberiamo ad ogni modo di prouederci, & d'adoperar contra di lui ogni nostra forza. Et perciò vi commettiamo che quanto prima vi mettiate in ordine con tutto quel numero di gente che si può maggiore, perche fatta la rassegna di tutto il nostro essercito, deliberiamo di venir noi in persona ad assediare la città di Croia, & di soggiogare al nostro Imperio tutto il suo stato. Essendo dunque Scanderbeg ciò molto fedelmente auisato: non si smarrì punto, anzi preso maggiore animo, & con cuore intrepido, fece subito fornir la città di vettouaglie abbondantissimamente, & di tutte le altre cose necessarie,

rie, & postoui dentro vn grossissimo pre-
dio di valorosissimi soldati Albanesi, & f
datissimi, diede loro per Capitano il valo
roso Vraua sopranominato: stando lui co
buonissime guardie per il paese discorren
do, & prouedendo hor quà, hor là douun
que vedeua il bisogno. Cominciauano i
questo mezo ad arriuare molte genti d
Turco, nel paese di Scanderbeg, riducen
dosi poco lontani dalla Città di Sfetigrad
Doue cominciarono à far tende, & piant
Padiglioni, la qual Città di Sfet grad è lo
tana da Croia 58. miglia. Au iato ben p
tempo Scanderbeg di tutto questo, and
ad accamparsi con quattro mila caualli,
mille fanti lontano dall'esercito Turchese
sette miglia. Et cosi accampato non perme
teua, che nè dì, nè notte s'accendessero l
mi nel suo esercito. Et tanto fù questa s
andata secreta, che mai se ne puote haue
inditio alcuno nel campo de nemici, &
tanto Scanderbeg si imaginò vna bella ast
tia militare, percioche commesse al valen
Moise, & à suo nipote Musacchio dell'A
gellina, che pigliati seco trenta huomi
à cauallo, quali straestiti da villani finge
sero per la seguente mattina di voler entr
nella Città di Sfetigrad conducendo co
essi loro molti asini carichi di grano, & co
fù à punto esequito, percioche la mattin
seguente vscito fuori Moise col detto Mu
sacchio, & tutti i compagni conforme a
l'ordine dato, & facendo vista di voler en
trar

ar nella detta Città di Sfetigrad, & sco-
erti dalle guardie del campo Turchesco,
quali pensando che fussero Saccomani
viuandieri gli assaltarono. All'hora Moi-
, et i compagni si voltarono verso i Tur-
ni, et scaramucciando ne occisero otto, et
olti ne ferirono, onde gli altri per la pau-
si missero in fuga, et ritornando al campo
urchesco, narrarono il caso seguito, ma
astuto Bassà dubitando (quello che vera-
ente era in effetto) questo fosse vno stra-
gema de nemici, et che questa fusse gente
iù tosto valorosa che codarda, et poltro-
i, considerando alle ferite, et colpi valoro-
che vedeua ne feriti, impose à quattro
ila combattenti à cauallo che presto se-
uissero quei viuandieri, et che in ogni mo-
o li prendessero viui, et che li conducesse-
o alla sua presenza. Ma Moise, il quale sta-
a sempre bene auuertito, et sù l'auiso, ve-
uta la detta gente che lo seguitaua, finse
i voler fuggir verso la valle per nasconder-
, ilche credendo i Turchi, che cosi fusse,
ominciarono à seguirli con grandissimi
ridi, et con grande impeto. Ma in tanto
ando Scanderbeg preparato, et sù l'auiso
rcondò la Valle, et tutti gli strinse in mo-
o, che chiuse il passo talmente, che niuno
oteua fuggire, et cosi dato il segno entrò
ra loro, et tanti, e tanti ne vccise che ce ne
estarono pochi, i quali senza alcuno ordi-
e se ne fuggiuano, per il qual successo tāto
'impauri il Bassà, che se nō fosse stato che
s'as-

s'aip ttaua Amorath in persona, il dett
Bassà se ne saria all'hora all'hora fuggit
con tutto l'essercito; così à i quattordici c
Maggio del 1440. esso Principe Amorat
giunse in Albania nel suo campo con cent
sessanta mila Turchi, con bombarde grosse
& altre artiglierie, & con tutte quelle pro
uisioni da guerra che ad vn Principe tal
si richiedeuano, & così pose l'assedio all
Città di Sfetigrad, nel qual luogo Pietr
Parlato era Capitano, il quale insieme co
quei dell'a Dibra Superiore, tanto virilmen
te, & animosamente si diportò in quello a
sedio, che ancora che fusse assai trauagliat
con le spesse scorrerie, & quasi continui as
salti, nond meno vscendo spesso della Citt
à scaramucciare col nemico, sempre ne ri
portaua vittoria. Al fine per opera d'vn tra
ditore, & scelerato huomo pieno di spirite
diabolico, il quale era instrutto d'vna certa
vana superstitione de gli Imbresi, gettato
vn cane morto in vna cisterna, fece tanto
inuilire detti Imbresi, che lasciarono da
combattere, & così operò con questa sua
sceleratezza, & tradimento, che il Turco
hebbe l'intento suo, & prese la Città. Il qua-
le traditore fù per vn certo tempo carezza-
to, & premiato da Amorath, ma poi non fù
mai più veduto.

Ridotta la Città in potere di Amorath,
tutta la distrusse fino da fondamenti, & me-
nò tutti quei che gli fecero resistenza à fil
di spada, & tutti gli altri con le donne, &
i fan-

fanciulli fece schiaui, vsando gran crudeltà con tutti, & contra ogni età, & ogni sesso, & tutto questo per mettere maggior terrore, & spauento in tutto quello Stato, & accioche per il grandissimo terrore, tutti quei popoli fussero più facili à rendersi à lui.

CAPITOLO XIII.

HAuuta c'hebbe Amorath questa vittoria, drizzò tutto l'essercito verso Croia. E così cintala d'ogni intorno, la strinse d'vn fortissimo assedio, et con ogni suo potere, & forza la combatteua, battendola con grossissimi canoni, & colubrine, & dandogli di crudelissimi assalti, et con diuerse, & varie machine da guerra, non cessaua, nè di giorno, nè di notte di trauagliarla, et durando nel detto assedio per quattro mesi, poco, ò nulla gli potè fare, percioche la Città era fortissima, et ben munita da tutte le bande, tanto di muraglie, come d'ogni altra cosa necessaria, et era abbondantissima di tutte le vettouaglie, et d'acque abbondantissime, percioche v'erano due fonti copiosissime, delle quali l'inimico non la poteua priuare. Fra questo mezo, che Amorath teneua così assediata la Città; il valoroso Scanderbeg non cessaua mai di dare noui, & diuersi assalti al campo Turchesco, con suoi soldati Albanesi, et hor quà, hor là, & hora da vna banda, hora dall'altra tanto

con

con la sua arte gli vrtaua, che ne ammazza ua assa ssimi, et gli daua vn danno grandis simo, depredando ancora, et saccheggian do tutti quei che portauano vettouaglie a campo Turchesco prendendo, et spoglian do tutti i viuandieri che andauano al dett esercito, et questo faceua con tant'arte, e astutia, che il tutto gli riusciua benissimo talmente che l'esercito Turchesco patiu grandemente di monitione, et di vettoua glie. Ma con tutto questo, per hauer lui pc ca gente non pote far che l'assedio si leuass da Croia. Vedendo Amorath che ogni g or no più gli suoi soldati gli andauano man cando, et che l'esercito patiua di vettoua glia per opera di Scanderbeg, deliberò d dar l'assalto generale alla Città, e così fec fare il bando per tutto l'esercito, che o gn'vno stesse in punto per il giorno à ci deputato, et così vna mattina all'Alba co molti suoni di Trombetti, et di diuerse al tre sorti di instrumenti belhci, et con gran dissimo numero di genti, quali con i lor gridi occupauano l'aere, si diede il general assalto alla Città, con vn'impeto inestima bil de nemici, ma nulla fece, percioch quelli che la guardauano di dentro, tanto e sì valorosamente la difesero, che l'inimi co non solamente non puote espugnarla ma ne furono ributtati con grandissim danno, et vergogna loro, et con infinit mortalità di tutto l'esercito, restando que di dentro con gloriosa vittoria. Per qua

suc-

successo fù Amorath soprapreso di tanto dolore, affanno, tristezza, & occupationi di cuore, che in pochi giorni passò di questa vita, la morte del quale essendo publicata per tutto il campo, pose tanta viltà nell'animo di tutti i Bassà, Sanzacchi, & altri Capitani, che ne diuennero in tanto timore, che il vergognoso essercito tutto si mise in disordine, & se ne ritornò in dietro sempre da i nimici perseguitato, & malamente trattato si che molti pochi di quello essercito se ne ritornarono à casa, restando molto diminuito da quello, quale era di prima, et rimanendo Scanderbeg vincitore, et felicissimo nel suo paese ritornando diuise le ricche spoglie fra il suo fedelissimo, et valorosissimo essercito rendendo sempre infinitissime gratie al Clementissimo nostro Signor Giesù Christo.

CAPITOLO XIV.

MOrto in questo modo Amorath, gli successe nell'Imperio Maumethbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina, ò vogliamo dire Catagusina figliuola di Giorgio Despoth della Seruia, ma per non esser costui ancora ben confermato, nè stabilito nello stato paterno, nè hauendo ancora potere, nè autorità di muouer guerra, nè di nuocere à niuno potentato, conoscendo Scanderbeg, che per quel tẽpo si poteua permettere di non esser molestato

dalle incursioni del Turco, & desiderando d'hauere heredi, & successori nello Stato, prese per moglie la figliuola d'Aranit Cōnomino, giouane in vero bellissima, & virtuosissima, & piena d'ogni bontà, la quale si chiamaua Doneca, con la quale celebrò le nozze sontuosissime, & honorate da tutti i Principi circonuicini, ancora dall'Eccellentissimo Rettore di Scuttari per nome della Serenissima Signoria di Venetia. Passate tutte queste feste, & stando Scanderbeg quasi in otio con la sua moglie in Croia, venne noua nella sua Corte come Maumethbeg nouo Principe era stato stabilito, & confermato nel Regno, & imperio paterno, & non mancò chi gli riferisse qualmente esso Maumethbeg gli minacciaua espressissimamente, non potendo comportare, nè tollerare che lui cosi possedesse la Città di Croia, & di Epirro. Questo da Scanderbeg inteso, senza altra dimora, prese i due mila caualli, & mille pedoni, quali erano continuamente deputati alla sua guardia, & con essi andossene à i confini per afficurare il suo, ma con proponimento di non fare altro motiuo, se prima da Maumethbeg non era prouocato. Et cosi intrattenendosi in quei confini, intese per cosa certa, che'l Prencipe Turco non era per mandar cosi presto esercito contra di lui. Delche assicurato Scanderbeg, deliberò di fare vna visita per tutto il suo stato. Cosi pigliando con seco la antedetta sua sposa, cominciò à visita-

re

re il suo stato, & tutto il paese, nella quale visita si mostrò à tutti egualmente ministro di vera giustitia, & integrità, & era ancora tanto misericordioso, & magnanimo, & tanto giusto, che da tutti vniuersalmente era amato, temuto, & riuerito, & fù tanta, & tale la sua prouidenza in prouedere à tutte le cose pertinenti al gouerno, & alla giustitia di tutto il suo stato, che si poteua andare per tutto il paese sicurissimamente, & come si suol dire, con l'oro in mano. Dopo questo considerando Scanderbeg, che sempre il suo stato saria stato molestato dalle continue incursioni, & scorrerie de Turchi. Et cosi chiamati molti ingegnieri, & altre persone pratiche, nelle pratiche delle fortezze, & condottele sù la cima d'vno altissimo monte, nel quale si scopriua vna via, per la quale dal paese del Turco, si veniua in quello di Scanderbeg, & molto bene da tutti considerato il sito del luogo, fù da tutti sommamente lodato che era benissimo, anzi necessario di fare vna fortezza sul detto monte, & cosi concluso il fatto, subito fù da Scanderbeg dato ordine che si facesse il disegno per fabricar detta fortezza, il qual finito, ordinò che non si interponesse tempo, nè indugio alcuno à quanto prima fondarla. La onde fece chiamare diuersi maestri, i quali subito da lui furono posti in opera alla edificatione, e construttione della detta fortezza, la quale in breue tempo fù ridotta in termine, che già di lonta-

no si scopriua, onde fù da lui chiamata Modrissa, la qual finita la prouidde di vettouaglie, artigliarie, et di tutte le monitioni necessarie ad vna fortezza inespugnabile, come era quella, ponendosi dentro due fedelissimi, et valorosissimi Capitani, con suoi soldati, i quali fedelissimamente la guardassero, et custodissero. Imponendogli che di continuo se vi facesse buone sentinelle, & che fussero diligentissime in scoprir l'inimico, il quale per sorte comparendo, douessero con le bombarde dare auiso al contorno del tutto. Accioche bisognando si potesse andare incontra all'inimico, & non aspettarlo in casa. Lasciato da Scanderbeg buon'ordine del tutto nella detta fortezza, partissi, & andò verso i confini, tenendo sempre il nemico in dubbio per la continua sua presenza in detti confini, & vedendo che in detti confini non haueua il Turco alcuna prouisione, nè di gente, nè d'altre cose da guerra, entrò dentro arditamente ne suoi confini, & depredando, & guastando ogni cosa, & saccheggiando, mise il tutto à ferro, & à fuoco, & fatto questo ritornossi à dietro con vna grossa preda, diuidendola secondo il suo solito, à tutti i suoi soldati.

CAPITOLO XV.

INteso da Maumethbeg Prencipe Turco tanti danni fattigli da Scanderbeg, &

del pochissimo conto che di lui faceua, s'entrò in grandissimo sdegno, & ira, & fece deliberatione di distruggere, & desolare tutto il suo Stato; così chiamatosi Amesabeg, gli lo mandò contra con dodici mila caualli. Inteso il vigilantissimo Scanderbeg tal noua, presto posti in ordine i suoi tre mila caualli, andò ad incontrare il Bassà, col quale fattosi il segno della Croce, affrontandosi fieramente vrtarono insieme, & con tanto furore, & impeto, che pareua che'l mondo cadesse, & hauendo così per vn buon pezzo combattuto, non potendo i Turchi sostener l'impeto, furono constretti à voltar le spalle, & egli seguitandoli, non cessaua di ferirgli, & ammazzarne molti, mettendoli talmente in tanto disordine che niuno ad altro non miraua se non à fuggire, & saluarsi, doue prese molte delle sue bandiere, & de suoi stendardi, gli ridusse all'vltima ruina, & seguitando tuttauia la vittoria sentì dietro le sue spalle grandissimi gridi nel suo essercito, il quale voltatosi, & dimandando che ciò fusse, gli fù risposto, & ad vn stesso tempo presentato il Bassà Amesabeg con molti altri Turchi, & persone di conto. Il qual Bassà così condotto alla presenza di Scanderbeg, gli disse, quasi piangendo. O inuittissimo Prencipe Scanderbeg, sà pur tua Altezza, che seruendo al nostro Prencipe, siamo forzati di seruirgli, & perciò sapendo quanta sia la tua virtù, & Clementia, habbiamo ardire di supplicar tua

Altezza che gli piaccia vsar con noi qualche misericordia, & questo per l'amor di quel Dio che tua Altezza adora, & la magnanimità, & virtù, la quale in te regna, ne fà ciò sperare. Al quale Scanderbeg rispose parole di tanta cortesia, & humanità, che quasi prouocò tutti al lagrimare, tanto i prigioni, quanto ancora i Christiani, vedendo, & considerando la sua grandissima magnanimità. Et in segno della sua clemenza, & che gli perdonaua la vita, volse che tutti mangiassero con lui alla sua tauola, & finito di mangiare, ordinò che tutti fussero ben guardati, comandando, & ordinando che loro fusse prouisto di tutte le cose necessarie, & tutti i suoi bisogni. Al fine furono secondo le conuentioni liberati, pagando Amesabeg per la sua taglia d eci mila scudi, & gli altri tre mila. Ilche essequito, Scanderbeg chiamò tutti i principali del suo esercito, & diuisegli le dette taglie secondo il suo costume, & solito, & quei Signori per modestia, & riuerenza che gli portauano, non ricusarono di pigliare i detti danari, ma ben con ogni humiltà, & segno di sommissione, & di obedienza gli dissero, che si marauigliauano che sua Altezza non vsasse, & esequisse in simili casi quel detto dell'antico prouerbio, il qual dice, che huomo morto non fà mai guerra, lasciando cosi passar con la vita, & la libertà à i suoi inimici, acciò per l'auenir non hauessero da ritornare à guerreggiare con lui.

A i quali Scanderbeg dolcemente rispondeua, & consolandogli gli diceua, che se vn'altra volta costoro gli fussero venuti contra, vn'altra volta gli haurebbe presi, ò morti, se gli hauesi presi, haurebbe di nuouo dispensata loro la taglia, come al presente haueua fatto, & se fussero stati, ò da lui, ò dal suo esercito morti, che mai più gli haurebbono fatto guerra, di modo che, ò per vna via, ò per vn'altra, nè lui, nè il suo esercito haueua da temere di simil canaglie. Dall'altro canto quasi gli scusaua dicendo, che seruendo al suo Signore erano tenuti di seruirlo con somma fede, & integrità. Peruenuto all'orecchio del Prencipe Turco i buoni, & gratiosi diportamenti, che Scanderbeg vsaua verso i vinti, trattandogli cosi generosamente, & altro male non facendogli, se non in leuargli le taglie, si stupi grandemente del suo magnanimo, & gran cuore, & nel suo secreto lo stimaua Prencipe valoroso, & magnanimo, & ne faceua gran conto, mà il tutto dissimulaua con gran prudenza, restando pure attonito, come Scanderbeg fosse cosi humano con tutti, & massime con i vinti, & con i poueri, & era venuto per la sua gran bontà, & magnanimità in somma lode ancora appresso i nemici, i quali publicamente gridauano ch'era vn solo Scanderbeg al mondo; & che mai non ne fù, nè mai ne saria stato vn simile à lui, & questo era passato già quasi per vniuersale prouerbio, tanto era

(per le sue rare qualità) da tutti vniuersalmente amato, et riuerito.

CAPITOLO XVI.

INteso da Maumet la rotta del suo essercito, ne hebbe dolore eccessiuo, vedendo tanto maggiormente che Scanderbeg vsando magnificenza con i suoi, esso non potesse fare il simile verso il suo essercito, si che si dispose in tutti i modi di soggiogarlo, et dimandato Debreambeg suo Bassà, gli diede titolo di Capitan Generale di quattordici mila Turchi, alquale impose che andasse contra Scanderbeg, et che non mirasse a qual si voglia spesa, nè interesse, nè mortalità di gente, facesse tutto il suo sforzo, et adoperasse ogni suo potere, et valore, acciò lo sottomettesse al suo Imperio, et lui, et il suo stato, promettendogli, se ciò facesse larghi doni, e premij. Così il detto Bassà licentiatosi dal Turcho si pose con tutta quella gente in camino verso i confini di Scanderbeg, caualcando quanto più poteua occultamente per non esser scoperto. Ma Scanderbeg, il quale sempre oltre chè staua sù l'auiso, et vigilantissimo, era ancora del tutto auisato dalle spie, le quali lui sempre soleua tenere, fù auisato della venuta di Debréambeg. Et così postosi in viaggio andò per incōtrarlo; et la notte precedente al giorno che doueua venire a vista dell'inimico, et affrontarsi con esso,

so, souprauenne vna grossissima pioggia, per la quale Scanderbeg allegratosi, & toltosi con esso lui cinquãta de più valorosi soldati suoi, il cui valore, & fede gli era molto ben nota, & manifesta, & entrò per vna occulta valle alle spalle del nemico, commettendo al suo esercito che cominciasse la zuffa, & giunto al padiglione di Debreambeg Bassà, trouollo che all'hora era in punto per vscire alla battaglia, & lasciato che tutti due gli eserciti fussero bene attaccati insieme, & mentre che tra l'vno, & l'altro gagliardamente si combatteua, disse in lingua Turchesca, ò Debreambeg, hora è il tempo che tu mostri il tuo valore, dalle quali parole quasi spauentato Debreambeg, il quale vedendo che gli era necessario, di combattere, ò di fuggire vergognosamente, subito venne ad incontrarsi con Scanderbeg, & incominciata fra loro vna fiera battaglia, non passò molto che Scanderbeg con la lancia gli trapassò il petto, & come lo vidde cader da cauallo, subito gli troncò il capo dal busto al dispetto di molti, che ce lo voleuano impedire, hauendo la scorta gagliardissima de i cinquanta ch'erano seco. Il qual caso subito diuulgato per tutto l'esercito Turchesco, fù causa che vi nascesse tanta confusione, & disordine che quasi s'ammazzauano l'vn l'altro, andando a più potere in fuga, parendogli d'esser perseguitati, non da huomini, ma da furie infernali, ma con tutto ciò

 poco

poco gli giouaua, perche quasi tutti passarono per quella strada per la quale era passato il loro Capitano Debreambeg Bassà: & posti i Turchi in fuga andarono a saccheggiare gli alloggiamenti, doue ritrouarono grossa preda, & preciose spoglie, le quali Scanderbeg secondo il solito diuidendo al suo esercito, vittorioso, & trionfante, se ne ritornò con tutto l'esercito nel suo paese in Croia, lasciando però molto bene muniti i confini di tutte le cose necessarie, per tutte le occasioni che fossero potute nascere.

CAPITOLO XVII.

DIpoi d'hauer Scanderbeg hauuta questa vittoria, pensando molto in se stesso, che hauendo il Principe Turco riceuuti tanti dispiaceri da lui, & che non haueua mai cessato di fargli quel maggior danno che lui hauesse potuto, & considerando il modo che lui haueua tenuto in liberarsi dalla seruitù sua, & parimente considerando ancora quanto con diuerse vie, & con quante occasioni l'hauesse irritato, fece cõclusione nell'animo suo, che mai il Prencipe Turco, nè meno i suoi posteri, haurebbono cessato di fargli continua guerra, & c'haurebbono vsata ogni loro forza, potere, & diligenza per soggiogarlo, & priuarlo dello stato paterno, dell'honore, & della vita ancora potendo, & però tenendo per fermo che mai più trà loro non douesse es-

Per nè pace, nè tregua alcuna, deliberò di non perdere mai qual si voglia occasione che gli si presentasse di nuocergli a lui, & preuenirlo in tutto quello che hauesse potuto, & per tutte queste cause concependo grandissimo sdegno contra di lui deliberò di fare ogni suo sforzo per leuargli vna Città detta Belgrado, laquale non era molto lontata dallo stato suo. Et cosi fatto vno esercito di quattordici mila soldati, cioè dieci mila a cauallo, & quattro mila a piedi, andò a mettersi sotto a detta Città, lasciando però alla guardia de i confini il valorosissimo Capitan Moise della Dibra Inferiore, con due mila huomini tra cauallería, & fantaria. Et essendo cosi all'assedio della detta Città, & dubitando che'l Turcho, non entrasse per qualche altra via nell suo stato deliberò di lasciare al detto assedio il Signor Musacchio Thopia suo Cugnato Capitã generale del predetto esercito, & lui andarsene alla visita di alcuni luoghi suoi, cosi poste le guardie d'intorno al suo campo, & partitosi con tre mila caualli, & mille fanti, lasciò il predetto Musacchio al predetto assedio, il quale battendo quasi di continuo la detta Città, & dandogli di molti assalti non puote mai conquistarla. In questo mezo giunse vn Basà dell Turco chiamato Sebalia con quaranta mila Turchi in fauore degli assediati il quale hauendo corrotto per gran somma di danari, le guardie, & sentinelle & spie dal

Signor Scanderbeg, operò di modo, che nè il Generale del suo esercito, nè gli altri Colonelli, & Capitani fussero di ciò auisati & così per opera, & tradimento di quei maluagi fù all'improuiso assaltato il detto esercito, il quale per la nouità del caso, per la forza, & gran gridi de Turchi, & l'impeto grande fatto prima che quasi niuno s'auedesse del tradimento, era gia posto in scompiglio, & nel romore fù l'infelicissimo Signor Musacchio ammazzato, per la morte del quale fù rotto tutto l'esercito, & posto in fuga, & così seguitando i Turchi, ammazzarono infiniti soldati di Scanderbeg, & molti ne fecero prigioni, finito quasi questo misero spettacolo (parue che fusse volontà di Dio.) Ecco che Scanderbeg, ritornaua al suo esercito con i suoi tre mila caualli, & mille fanti non mancò chi gli portasse la trista noua, & l'infelice successo, il che da lui inteso, gli souenne subito che ciò non poteua esser stato, se non per opera, & tradimento delle guardie del suo esercito, & così prouocato dall'ira, & dallo sdegno, urtò talmente nell'esercito Turchesco, il quale se ne ritornaua dalla strage de suoi, con tanto impeto, & furore, che al loro dispetto gli mise in grandissimo disordine, & quasi che gli fece voltar le spalle. Ma essendo l'inimico numeroso di gente, & di gran lunga superiore, non puotè per all'hora Scanderbeg altro fare che ritirarsi con la sua gēte ne gli alloggiamenti del suo cōquassato

eser-

esercito, & cosi preso alquanto di riposo la seguente notte, & fatto cõsiglio con i suoi, deliberarono per la mattina seguente d'assaltare l'inimico, ancora che lo conoscero assai più superiore di gente. La onde comparsa l'aurora del giorno seguente, posto Scanderbeg tutto il suo esercito assai bene in ordinanza, assaltò il nemico con tanta audatia, & valore, & tra loro si attaccò vna fierissima battaglia, laquale per gran pezza durando, & stando l'vno, & l'altro esercito ostinatissimo nel combattere, ne vedendosi auantaggio in niuna delle parti, stauano tutti due gli eserciti dubbiosi fra il timore, & la speranza. Quando ecco che rinforzandosi il valore delle genti dalla parte di Scanderbeg, cominciò l'inimico alquanto a cadere, & dare vn poco all'indietro, il che da Scanderbeg, & da suoi molto ben conosciuto, fecero ancora maggiore impeto, & tanto gli furono addosso, che non potendo più l'inimico resistere fù forzato voltar le spalle, & tutti seguitando il loro Capitano si ritirarono verso la Città, doue da quelli di dentro riceuuti, restando Scanderbeg vittorioso, & con sua grandissima laude, honore, & sodisfattione, padrone della campagna, & de gli alloggiamenti, il quale fatto saccheggiare tutti i predetti alloggiamenti diuise la preda (come era solito) frà tutto il suo esercito. Et si come che era prudẽtissimo gli parue di non procedere più oltre, ma ritornarsene adietro, &

aſpettare tempo più commodo, & opportuno ad eſſequire quello che all'hora (per opera de traditori) non gli era poſſuto ſuccedere, ringratiãdo il noſtro Signore Iddio che gli haueſſe fatta ancora tanta gratia che ſi fuſſe quaſi trouato a tempo di ſoccorrere i ſuoi, & hauergli liberati dalla morte crudeliſſima di quei crudeliſſimi ſuoi inimici. Et coſi raccolto il ſuo eſercito ſe ne ritornò al ſuo paeſe, onde fatta la raſſegna del ſuo eſercito, ritrouò che ve n'erano morti due mila caualli, tre mila fanti, & più di mille cinquecento feriti, & ottanta fatti ſchiaui, le quali tutte genti erano di quelle che erano venute di Puglia con il predetto Muſacchio, Cugnato, & Capitan ſuo generale. Per il che ne ſtaua Scanderbeg aſſai dolorato, aſpettando nel cuor ſuo il tempo di farne la vendetta. Et dopo d'alcuni meſi rifece Scãderbeg il ſuo eſercito, molto maggiore del primo, & ritornoſſi ad aſſediare la città di Belgrado. Il che vedendo i cittadini, & i Turchi, che v'erano dentro, mandarono Ambaſciatore a Scãderbeg tanto prudente, che fù baſtante a placarlo, di modo che ottene che ſe ne ãdaſſe con Diò, & che ritornaſſe indietro, dando licenza ad vna buona parte del ſuo eſercito, che ſe ne ritornaſſe ogn'vno alle caſe loro, però hauẽdo prima rimunerati tutti conforme al grado, dignità, & condition ſua, & pregando ciaſcuno di loro, che ad ogni ſua richieſta, ſtaſſe pronto, & preparato, per quando fuſ-

ſe

se dimandato al suo seruitio, al quale fù da tutti ad vna voce risposto che mai gli harebbono mancato.

CAPITOLO XVIII.

RItornato Scanderbeg con i suoi tre mila caualli, & mille fanti ne suoi confini, licentiò ancora quegli altri due mila combattenti, i quali haueua lasciati con il predetto Moise alla guardia de detti confini. Et perche per la consequentia dell'historia è necessario fare vn poco di digressione, è da sapere che hauendo Scanderbeg gran fede nel detto Moise sì per le rare virtù, & belle parti, quali pareuano che fussero in lui, sì ancora per l'integrità, fede, & fedeltà, qual mostraua verso il Principe Scanderbeg era molto da lui amato, & honorato, & l'haueua premiato in farlo Signore di molti Castelli, & ville, & possessioni, & l'haueua honorato in donargli arme, caualli, gioie, & preciosissimi adobamenti di panni d'oro, & di seta, & di molti danari; & in fargli molti, & diuersi fauori. La onde costui insuperbito, cominciò a imaginarsi come potesse diuentar maggior di Scanderbeg, & tanto crebbe in lui l'ambitione, & l'auaritia, che cominciò a machinare in qual modo hauesse potuto auanzare Scanderbeg in grandezza, & gloria. Et tra se discorrendo in diuersi pensieri, Et tra i molti che nella

la mente gli occorsero, fece elettione d'esse: traditore al suo Signore, & cosi fatta la deliberatione, non stette guari a metterla in essecutione. Et cosi andatosi a presentare à Maumethbeg Principe de Turchi, gli fece intendere come gli bastaua l'animo di discacciare Scanderbeg del suo paese, & da tutta l'Albania, ogni volta che esso Prencipe gli desse quindici mila Turchi eletti, con conditione però che discacciato che ne hauesse, rimanesse esso Moise Signor dello stato di Scanderbeg con pagare ogn'anno ad esso Prencipe tutto quel tributo che à lui piaceua, il che dal gran Turco inteso, gli piacque infinitamẽte tale offerta, & gli diede orecchia con grandissima attentione, & cosi gli rispose. Che ogni volta che gli fusse bastato l'animo de fare quanto che prometteua, che lui era contentissimo di dargli quanto che chiedeua, al qual detto Moise soggiunse, che non solamẽte gli bastaua l'animo di priuare Scanderbeg dello stato, ma ancora della vita, & di ammazzarlo. & che perciò voleua publicamente disfidarlo a singolar battaglia, il che dal Prencipe Turco inteso, gli fù risposto che ogni volta che lui gli hauesse presentato il capo di Scanderbeg, che gli haurebbe donati cento mila ducati, & che l'haurebbe fatto Signore del suo stato, nè hauria voluto da lui alcun tributo, ma solamente che gli bastaua hauerlo obbediente, fedele, & buon'amico, & in fede della sua promessa ne fece fare di tutte

que-

queste cose vna publica scrittura fermata, autenticata per mano di esso Prencipe, con tutte le conditioni predette. Moise allhora si mise in camino con quindeci mila Turchi tutti à cauallo, & gente elettissima, e venne per la Tracia,& per la Macedonia, per venir contra à Scanderbeg. Ma hauendo in questo mezo inteso Scanderbeg la grandissima iniquità, et sceleratezza di costui e il grandissimo suo tradimento, si turbò fortemente, et alterossi sì fattamente che quasi stette in dubbio di se stesso. Ma ritornato in se stesso, subito raccolse quanti soldati che mai puote, et che dalla breuità del tempo, dalla necessità del caso gli fù concesso, et ripigliando il suo solito valore, et ardire facendo la rassegna delle sue genti, ritrouò hauer dieci mila combattenti fra caualieri, et pedoni, et così andò ad incontrar Moise nelle campagne della Dibria inferiore, per donde il detto Moise haueua a passare con i detti quindici mila Turchi per venir contra Scanderbeg, il qual Moise giunto in dette campagne et veduto all'improuiso, et inspettatamente l'esercito grande di Scanderbeg, tutto si turbò vedendolo così copioso di genti, et così bene ordinato, restando stupefatto, et confuso come Scanderbeg fusse così presto auisato del suo tradimento, et della sua venuta restando ancora marauigliato come in così breue tempo hauesse posto insieme così bello esercito, et tāto numeroso, et ancora che fusse pieno di

timore accusato dalla sua conscientia, non-
dimeno vedendosi ridotto à termine ch
non poteua più ritornare a dietro vscì fuor
dell'essercito Turchesco, & andaua ad alt
voce gridando, & chiamando Scanderbeg
& disfidandolo a singolar battaglia: & mi
naciandolo con molte parole ingiuriose, &
villane. Scanderbeg, ilquale non haueua al
tro desiderio che d'incontrarsi con lui, se
gli fece incontro dicendo, ecco traditore
quello Scanderbeg, che tu vai cercando, &
spero, che farotti pagare il fio della tua
slealtà, & tradimento. In questo alcuni Ca
ualieri quali si ritrouauano appresso il Si-
gnor Scãderbeg volsero vrtare contra Moi-
se, ma esso sgridolli che di ciò se ne rima
nessero, & esso spronato il cauallo contra
Moise, il quale vedutoselo andare addosso
con tanta ruina, & con tanto sdegno, te-
mendo della vita, voltò subito il cauallo, &
fuggì nell'essercito de Turchi, non restò per
questo Scanderbeg di seguitarlo, ma perdu-
tolo per la moltitudine di vista, & dubitan-
do ancora di andar così solo troppo auanti
d'esser da nemici à tradimento circondato,
se ne ritornò al suo essercito, doue dato
prestissimamente buonissimo ordine, &
postosi auanti di tutti a fronte al nemico,
fece segno che tutti lo seguissero, & così da
tutti seguito, vrtò con tanto valore, & im-
peto in quei Turchi, i quali già s'erano im-
pauriti per la ignominiosa fuga, & viltà di
Moise loro Capitano, che ad vn tratto per-
den-

endosi d'animo, & credendo molti di loro
he questa fusse stata vn'astutia di Moise,
misero vilmente in tanto spauento, &
tanta confusione, & disordine che facil-
ente furono dall'essercito di Scanderbeg
otti, conquassati, & posti in fuga; & ne fu-
ono ammazzati tanti, & tanti, che pochi
ne saluarono, & pochissimi se ne ritorna-
ono al loro paese, fra i quali si saluò Moi-
, il qual sfacciatamente presentandosi al
an Turco, & volendo scusarsi, fù da lui
buttato, & con fiero viso guardato, scher-
to, & riputato vile, & da poco. All'hora
loise trouossi tanto confuso, & mal con-
nto, che quasi ne diuenne all'vltima di-
eratione, nè sapeua come rimediare à tan-
sua graue iattura, pensando come per
auuenire potesse più comparire nel mon-
o, nè in qual si voglia luogo, nè appresso
qual si voglia Prencipe, che per tutto non
osse conosciuto, tenuto, & chiamato tra-
tore; nè sapeua pigliar partito à se stesso,
è à chi raccomandarsi, conoscendo il suo
raue, & enorme errore. Alla fine compun-
o di cuore, chiamaua con amarissime la-
rime misericordia à Dio. Onde inspirato
he douesse hauer speranza in lui, poi che
era pentito dell'error suo, & nella clemen-
a, & magnanimità di Scanderbeg, già più
olte esperimentata in molte persone, de-
ne di grandissimi supplicij, ma pentiti
oi, hauerne da lui riceuuto benigno per-
ono. Si che deliberossi di rimettersi al
sui-

tutto nella gratia di Scanderbeg, et così stra
uestitosi se ne venne occultamente in Alba
nia, et presentatosi auanti di Scanderbe
con la correggia al collo inginocchiato
non cessaua con lagrime di chiedere mise
ricordia, per il quale atto mosso grandemen
te Scanderbeg à pietà, et raccordatosi dell
sua clementia, quale era di perdonare anco
ra à gli inimici, gli porse le mani facendol
leuare, et dolcemente riprendendolo de
commesso errore, gli perdonò volontieri
facendolo honoratamente riuestire di pre
ciosi, et ricchi vestimenti, et fattolo man
giar con lui: et in segno che di cuore g
haueua perdonato, gli fece restituire tutt
quello che per il commesso tradimento gl
haueua confiscato. Vedendo dipoi Scan
derbeg, che Moise era fedelissimo, et pru
dentissimo, et in qual si voglia ardua impre
sa prontissimo, et fattane più volte isperien
tia, lo riceuette finalmente più che mai ne
la sua gratia, facendogli molti fauori, et d
ricchi doni honorandolo.

CAPITOLO XIX.

TVtte queste cose diedero materia d
mettere la mente del Prencipe Turc
in pensiero che non fusse cosa fatta, et pre
meditata à suo danno, considerando ma
simamente che Scanderbeg haueua hauut
tante vittorie, essendo così inferior di gen
te contra di lui, et contra di Amorath su
Pa-

Padre, et considerando parimente che in
processo di tempo costui col suo valore,
et col seguito che haueua facilmente hau-
ria potuto esser la distruttione della corona,
et Imperio Ottomano, si propose in tutti
i modi d'abbassare la sua potentia, et di
priuarlo dello Stato dell'Albania, et scac-
ciarlo in ogni modo da quel paese. Cosi
chiamatosi Isaach Basà della Romania,
et assignandoli cinquanta mila Turchi à ca-
uallo gli disse, che per quanto haueua ca-
ra la sua gratia si sforzasse di sottomettere
il Prencipe Scanderbeg al suo Imperio, et
che giunto nel suo paese desse il guasto al
tutto, et che non perdonasse ad anima vi-
uente che le facesse segno di resistentia, et
che mettesse tutto il paese à ferro, et à fo-
co. Auisato di questo Scanderbeg, finse
d'hauer di ciò grandissima paura, et si fug-
gì, andando in Alessio Città de Signori
Vinitiani, et il simile comandò che facess-
sero tutte le genti del paese, et così ritirati
tutti nelle Città, et nelle fortezze in sicuro;
lasciarono tutto il paese derelitto, et in ab-
bandono. Giunto l'esercito Turchesco
nel paese di Scanderbeg, et non trouando
persona che li facesse resistenza, imaginossi
il Basà che tutti fossero fuggiti per il gran
timore, et spargendosi tutta la sua gente
per tutti i villaggi, et per tutto il paese,
cominciarono à dare il guasto ad ogni cosa,
et mettendo à fuoco per tutto, abbruciaua-
no le ville, et le campagne, spargendosi
tut-

tutto l'essercito, chi quà, & chi là confus
mente scorrendo per tutto il paese, sino al
marina, nondimeno non poteuano fare pr
da alcuna per essersi saluate tutte le perso
con tutto il suo hauere, & il Bassà fe
piantare i padiglioni appresso il fiume M
thia riposandosi senza pensiero, nè timo
alcuno. Auisato Scanderbeg di tutto il su
cesso, & disegno del Bassà, & sapendo i
qual modo lui fosse accampato sù la ri
del detto fiume, pigliati seco sei mila cau
lieri eletti, & caminando quasi tutta
notte giunse al fare dell'Alba alla falda d
monte vicino alla pianura, nella quale e
l'essercito Turchesco accampato, & alce
con dieci de suoi Capitani sul monte p
vedere, & considerare con quale ordin
fussero gli inimici accampati, & per ved
re ancora in qual modo gli hauesse potut
assaltare senza danno de suoi, & consid
rato benissimo il tutto discese dal monte
Et considerando quanto stesse il detto ess
cito spensierato, & quale sotto le tende
quale sotto gli alberi per il gran caldo ch
faceua sparsi senza regola, nè ordine alcun
Delberò (fattone consiglio co' suoi) di a
saltargli all'improuiso. Et cosi caminand
con gran silentio per spatio di due hore, p
uenne à vista de Turchi, & ritrouate alcun
guarde de nemici ne fece ammazzare mol
ti, fra gli altri vno ne scampò, che fuggen
do andaua gridando, Scanderbeg, Scander
beg, gli inimici, gli inimici. All'hora Scan
der-

erbeg vedendosi scoperto; fatto subito da-
r all'arme, con trombe, gnaccare, & altre
orti di diuersi instromenti, instigaua, &
ncitaua gli animi de gli huomini, & de i
caualli alla battaglia, & cosi con grandissi-
mo impeto, vrtando nel disprouisto cam-
po, lo pose nel primo assalto in tanta con-
fusione, & disordine, che subito lo riuoltò
n vile, & ignominiosa fuga, talmente che
e furno morti quasi al numero di trenta
mila. Vedendo Isaac Bassà, generale del
etto esercito, l'ira di Scanderbeg, & dubi-
ando che la mortalità de suoi, hauesse da
esser tale, & tanta che niuno ne douesse ri-
tornar viuo al suo paese, mandolli Amesa-
beg per placarlo. Ma Scanderbeg non sola-
mente non lo volse esaudire, ma licentiato,
minaciolli con tanto seuero, & fiero vi-
o, che Amesabeg se ne ritornò tutto im-
paurito adietro senza aspettarne altra rispo-
a, & per rispetto di questa ambasciata, non
olamente si fermò Scanderbeg dalla co-
minciata mortalità de nemici, ma impose
tutti i suoi, che quanti de nemici capita-
ano alle mani, tutti gli menassero à fil di
pada, & vedendo i Turchi che il loro pen-
ero di placar Scanderbeg non gli era riu-
cito, & vedendosi tuttauia da nemici mag-
iormente incalzati si posero in difesa, don-
e crescendo à Scanderbeg, & à suoi l'ira
maggiore ne ammazzauano infiniti, & in
uesta scaramuccia fu preso il detto Ame-
abeg, con Musitbeg, ambedue Sanzacchi
con

con cinquecento altri Turchi. All'hora v
dendo chiaramente il Bassà Isaac di nō p
tere più sostenere, nè resistere all'inimic
si mise in fuga con quelle poche reliqu
de soldati che gli erano rimasi, & passan
per il paese di Scanderbeg, erano da villa
& da persone del paese mal trattati, c
vergogna, danno, & con morte di molti
loro. Hauuta da Scanderbeg si gloriosa vi
toria, ne ringratiò sommamente Iddio
fatta raccogliere la sua gente, fecene far
rassegna & trouò che de suoi n'erano mo
ti solamente sessanta, & due mila feriti, al
hora Scanderbeg trouādosi ancora da qua
tro mila de suoi, ancora freschi, & in ord
ne per combattere entrò nel paese de Tu
chi, et all'improuiso assaltatolo, tutto l
mise a sacco, e ferro, et a fuoco, facendo
vn grosissimo bottino, et ricchissima pred
la quale secondo il costume, diuise, a tut
il suo esercito, premiando ogn'vno seco
do il grado, et condition loro, et second
i meriti, et virtù di ciascuno, facendo anc
ra dare di molte, et buone elemosine al
Chiese, et a Sacerdoti acciò celebrasse
messe, et officij per le anime di quelli c
nelle sue guerre erano morti, et a quelli a
quali erano restati moglie, et figliuoli, a tu
ti fece abbondantemente prouedere a
ogni loro bisogno, del tutto ringratiand
ne, et laudandone infinitamente la miser
cordia, et bontà diuina.

CA-

CAPITOLO XX.

INteso dal gran Turco il tristo, & infelice successo del suo esercito, & la strage fatta de suoi, ne sentì supremo, & inestimabile dispiacere, ma con tutto questo per la riputatione della sua Corona, non restò di mandare due altri Capitani, con vn grosso numero di genti à confini del suo Stato per sicurezza di quello, l'vno de quali si chiamaua Hamurbeg, & l'altro Sinambeg con espresso ordine, & comandamento, che non andassero altramente à ritrouare Scanderbeg, nè à molestare, nè lui, nè il suo paese, imaginandosi che lui fusse inuincibile, & non già per il suo valore, ma sì per la fortuna, e buona sorte, ma che stessero vigilanti in guardare il suo paese; & in tenersi buone spie, & fedeli, & che non innouassero altro senza suo special mandato, & questo faceua; perche al tutto non potendo vincere Scanderbeg, voleua assicurare, & guardare il suo paese, & poi voltarsi con le arme cõtra altri Prencipi Christiani, & tentare la sua fortuna in preualersi contra di loro. Et questo fù l'anno 1453. nel quale esso Prencipe Amorath fece vn grossissimo esercito, & andãdo in persona contra l'Imperatore di Costantinopoli, lo conquistò, facendo morir l'Imperatore, & molti Cittadini, & infiniti altri Christiani, & conquistò tutto quello Imperio, vsando

di molte crudeltà contra i Christiani. Hauuta questa vittoria si risolse d'andare contra il sopradetto Despoth della Seruia Principe molto ricco, et potente d'oro, et d'argento per le minere, quali haueua nel detto suo stato. Alquale esso Despoth fece gran resistenza per molto tempo, al fine straccato dalla lunga guerra, et dalla moltitudine de gli inimici fù all'vltimo da lui conquistato, vinto, et cacciato fuori dello stato, et questo fù l'anno 1459. Vedendo all'hora il Prencipe Turco, che la fortuna più gli secondaua, contra gli altri Prencipi, che cōtra Scanderbeg, voltossi con l'essercito ancora contra il Rè della Bossina, et presolo lui viuo, lo fece crudelmente segare per il mezo, et insignorirsi di tutto il suo Regno.

CAPITOLO XXI.

HAuendo Scanderbeg con grandissimo suo dolore, et dispiacere inteso la tanta prosperità, et le tante, et tante vittorie del suo nemico; con tanto danno, pregiudtio, et dispreggio della Sacrosanta Fede Cattolica, et di tutti i Principi Christiani, et non contento di questo, minacciaua ancora a diuersi altri Principi Christiani. Deliberò in ogni modo d'andare ad assaltare, e combattere con i sopradetti Capitani del Turco; i quali si ritrouauano alle guardie de predetti confini: et stando lui in punto per essequire quanto haueua

sopra

ſopra ciò deliberato; ecco che all'improuiſo giunſero nella ſua corte due Ambaſciatori l'vno della Santità di Papa Pio Secondo; et l'altro del Rè Ferrante di Sicilia, et di Puglia a Scanderbeg con lettere di credenza de ſuoi Principi, i quali gli chiedeuano aiuto contra il Duca Giouanni, et Renato Rè di Francia, quali con gran numero di Franceſi erano venuti contra il Rè Ferrante ſuo amico, et confederato nel Regno di Sicilia di quà dal Farro, et haueuano con eſſi loro voltati i Principi di Taranto, & di Roſſano, con la maggior parte de i baroni di quel Regno, hauendo ancora condotto al loro ſeruitio, & ſoldo il Cõte Giacomo Piccinino, con tutta la ſua gente, & haueuano poſto inſieme vn groſſiſſimo eſercito, hauendo fin hora conquiſtato quaſi tutto il Regno, eccetto Napoli, Capua, Anuerſa, Gaeta, Troia, & Barletta, nella qual Città il Rè Ferrante ſi ritrouaua al preſente fortemente aſſediato, con grandiſſimo pericolo di eſſer preſo. Onde le genti di ſua Santità, & del detto Rè non potendo paſſare a dargli aiuto, pregauano ſua Altezza quanto più caldamente poteuano che gli voleſſe ſoccorrere, & porgergli quello aiuto che più foſſe poſſibile, & detto queſte parole, gli preſentarono il breue Papale, & la lettera del detto Rè, le quali in ſomma altro non concludeuano ſe non tutte le ſopradette coſe. All'hora Scanderbeg cõmoſſo dalla pietà, & diuotione qual

teneua verso il Sommo Pontefice, & la Sacrosanta Catholica Romana Chiesa, & per esser stato amicissimo del Serenissimo Rè Alfonso, Padre del detto Ferrante censuario, & tributario di esso Romano Pontefice, deliberò di dargli tutto quello aiuto, & soccorso, che per lui si potesse maggiore, & con benigna, & grata risposta licentiando gli Ambasciatori, gli offerse l'opera sua in seruitio, & difensione de i lor Principi. Et cosi senza altra dimora chiamatosi Coico Stressio suo nipote valorosissimo Capitano, & nella militia esperimentatissimo, al quale diede cinque mila combattenti, & mandollo in soccorso de detti Prencipi, il qual Coico con la sua gente passato il mare, presentossi al Rè Ferrante, il qual con la gagliardia, & valore suo, & de suoi giouò molto alla Corona di quel Prencipe.

CAPITOLO XXII.

MAndato da Scanderbeg soccorso al Rè Ferrante, & con prudenza considerando le tante, & tante vittorie hauute dal Prencipe Turco contra tanti Principi Christiani, & cosi potenti: cominciò intra se stesso à considerare la grandezza, & forza del Turco; & che in occasione di noua guerra con lui la potrebbe far male, se con alcun bel modo non prouedesse per essersi massimamente priuato delle genti da guer-

guerra c'haueua mandate in soccorso del detto Rè, & perche nel suo secreto voleua andare in persona à soccorrerla, giudicò esser bene, & prudenza il fare per qualche tempo tregua con lui, almeno per fin, che hauesse veduto come fosse riuscita la guerra tra il Rè di Franza col Rè di Sicilia, & vedutone l'esito, si saria poi risoluto à quanto hauesse da essequire circa le cose della guerra col Turco, & cosi presentatasegli vna bellissima, & opportuna occasione, fece giudicio di non perderla, & questo fù, che poco tempo prima che fussero venuti gli Ambasciadori del Papa, & del Rè predetto, à chiedergli soccorso; gli era stato parimẽte mandato vno Ambasciadore del Prencipe Turco, à dimandargli la pace, il quale essendo da lui licentiato, senza gratia, & vacuo di quanto haueua per parte del suo Signore addimandato, volendo in ogni modo Scanderbeg essere addosso à quei due Capitani del Turco, & à tutto suo potere distruggerli, ma presentatasegli (come è di sopra detto) sì opportuna occasione, rimandò subito vn corriero al detto Ambasciadore, & fecelo ritornare, & concluse la tregua col Turco per vn'anno, ma non la pace: non sapendo però niente il mandato dal Turco delle differenze, quali erano tra il Rè di Francia, & il Rè di Sicilia, nè del soccorso dato da Scanderbeg al Rè di Sicilia, nè tampoco dell'intẽtione che lui haueua d'andarci in persona à soccorrerlo. Conclusa

dunque da Scanderbeg la tregua col Turco, nè temendo più che per quel tempo gli fusse data molestia per quella via, facendo subito nolizare molte Galere, naui, nauilij, & altri legni da nauigare tutte le fece caricare di valentissimi soldati, et di molti caualieri honoratissimi, di molti, et bellissimi caualli da guerra, et di tutte le vettouaglie, et altre cose necessarie ad vna buona, et grossa armata, et raccomandato lo Stato suo alla moglie (donna di gran valore, et di somma prudenza) et à fidatissimi suoi parenti, et amici. Et constituito vn valorosissimo, et prudentissimo Capitano con buona gente à gli suoi confini, imbarcossi nella galera capitanea, et facendo subito far vela comandò à nocchieri che drizzassero le vele alla volta di Ragusio, doue con prospero, et felice vento giunto, et smontato in terra con molti de principali della sua armata, fù da quella Signoria gratamente riceuuto, et honoreuolissimamente trattato, et carezzato, et condotto nella Chiesa principale, et fatte le debite, et diuote orationi all'altissimo Dio, et honoratolo di molti banchetti con molti spettacoli di giuochi festiui, et fatti alcuni secreti ragionamenti fra l'vna, et l'altra parte. Tolta licenza indi si partì facendo drizzar l'armata verso Barletta, doue con prospero vento giungendo si publicò subito la sua venuta, tanto maggiormente, che prima ve n'era qualche opinione, & hauendo veduto il Duca Giouan-

uanni, il Conte Giacomo, & altri Baroni Francesi tante vele venire à questa volta, subito fecero giudicio che quella armata fusse del Prencipe Scanderbeg, & che lui vi fosse in persona per venire in soccorso degli assediati, di ciò certificati leuarono il campo, & gli alloggiamenti dal luogo doue erano accampati, & andarono ad accamparsi d'indi molto lontano. Smontato il Prencipe Scanderbeg in terra, vscì subito il Rè fuori delle mura con gran festa à riceuerlo, ilquale vedutolo gli gettò le braccia al collo, & per allegrezza grande lagrimando, ringratiaua il sommo Iddio di tanta gratia, & di sì gran soccorso: All'hora il Prencipe Scanderbeg, per più consolare il Rè, comandò che tutti i caualieri, & soldati sbarcassero con tutti i caualli, artiglierie, & tutte le monitioni, le quali cose tutte vedute dal Rè, ne prese grandissima consolatione, & ferma speranza di vittoria, & di scacciare il nemico fuori del suo Regno.

Intrato il Rè col Prencipe Scanderbeg nella Città, lo fece alloggiare nel suo palazzo, con tutti i principali Signori della sua armata, & al restante dell'essercito mise alloggiamenti fuori della Città. Doue tanto il Prencipe quanto tutti i suoi furono honoratissimamente honorati, & seruiti, si come ad vn tanto Rè si conueniua. Ritiratosi poi il Rè col Prencipe Scanderbeg ragionarono gran pezza insieme tra lor due delle

cose della presente guerra, & venuta la sera, cenarono insieme il Rè, & il Prencipe, & in quel medesimo tempo furono seruiti ancora tutti i principali Signori, & Caualieri del Signor Scanderbeg, & dalla Corte del detto Rè molto accarezzati, & ben trattati. Venuta poi la mattina, il Prencipe Scanderbeg vscì della Città tutto armato, sopra vn grande, & possente Corsiero, accompagnato da vna gran moltitudine de suoi valorosi caualieri, & scorrendo per il ribello paese del Rè, fece preda grande d'animali grossi, & piccioli, & di molte vettouaglie necessarie à gli eserciti, & quelli mandati nella Città, fù dal popolo fatto tutto quel giorno gran festa, & allegrezza, sperando tutti in Dio, che gli desse col mezo di questo Prencipe la vittoria, prendendone ancora buono augurio per la predetta preda. Venuta l'alba del seguente giorno, armatosi subito il Prencipe Scanderbeg, andò fuori al suo campo, doue trouati tutti i suoi in arme, fecegli vna oratione del tenor seguente.

Carissimi, & valorosissimi fratelli, & soldati miei. Credo che ad ogn'vno di voi sia manifesta la causa della nostra venuta in queste parti, & che non sia stata ad altro effetto, saluo che per soccorrere il Serenissimo Rè di Sicilia, nostro singolarissimo, & fedelissimo amico, & confederato, & perche gli inimici suoi, sono il Rè di Francia, & il Duca Giouanni, i quali hanno con loro vn grossissimo esercito di Francesi, &

di

di Italiani, tutta gente valorosa, & bellicosa, & nell'arte militare consumatissima, & pratichissima, & hauendo noi da combattere con simil sorte di gente, molto differente da Turchi, sì nella qualità delle armi, come ancora nella qualità, & in esperienza de soldati, percioche gli Italiani, & i Francesi combattono con la loro persona, & caualli tutti coperti di finissime, & di fortissime armature, & con potentissimi, & ferratissimi Corsieri, vsi nelle guerre, & tutto al contrario de Turchi, che combattono nudi, & senza esperienza d'armi, i quali se bene quasi sempre habbiamo vinti, non è stata cosa per la causa predetta. Ma hauendo da trattare con nationi totalmente disuguali, & di maggior forza & esperienza, conuiene che si prepariamo di modo, che i nostri inimici non solamente non ci habbiano da vincere, ma che mostriamo loro la nostra virtù esser tale, che al loro dispetto gli facciamo confessare, che i soldati Albanesi siano hoggi i primi al mondo che cingano armi, & che col nostro valore talmente si adopriamo, che non solamente rimettiamo il predetto Rè in stato, ma che diamo tãto terrore à nemici, che gli facciamo venire voglia di mai più passare i monti, per offendere, nè il Papa, nè il Rè, nè qual si voglia altro Prencipe Christiano. Et perche alla prima giunta c'habbiamo fatta in questi paesi, senza punto mettere mano alla spada, habbiamo solo con la nostra presẽza po-

sto terrore tale nell'inimico che l'habbiamo fatto leuare dall'assedio, facendolo ritirare assai lontano. Dobbiamo per l'auuenir per forza d'armi farlo ò morire, ouero andarsi con Dio nel suo paese, & dargli tal ricordo, che sempre habbiano memoria della virtù, & del nostro valore. E' ben vero che molto mi pesa d'hauer da combattere con gente battezata, ma per esser lei contra il Pontefice, & contra il Rè suo confederato, & essendo la ragione dal canto nostro, & combattendo noi con la benedittione del detto Pontefice, non v'è dubbio che non habbiamo da sperare la vittoria douere essere dal canto nostro. Et però esortiamo tutti che stiano auertiti in seguire i loro capi, & stare attenti à loro stendardi, & bandiere, & essere obbedienti ad ogni segno che si farà da gli instrumenti della nostra armata, & che facciamo conoscere à tutto il mondo che siamo nell'arte militare spertissimi. Et perche sò certissimo che ogn'vno di voi per se stesso farà tutto quello che à soldato honorato si conuiene, non dirò altro se non che tutti saranno premiati conforme alla loro virtù, & merito.

Finita c'hebbe Scanderbeg questa oratione, gli fù da tutti i principali dell'essercito risposto, che si come per il passato non haueano mai mancato alla Corona di sua Altezza, nè all'honore, che ancora erano per fare il simile fino alla morte in suo seruitio.

Venuto il nuouo giorno, fece Scanderbeg sonare à raccolta, & posto tutto l'essercito in arme, si fece chiamare tutti i principali, & dato loro l'ordine c'haueuano da tenere nel fatto d'arme, fece della sua gente, & di quelli del Rè tre squadroni, il primo de quali diede à Moise suo fedelissimo, & valorosissimo Capitano, il secondo diede al Capitan Generale del Rè, dandogli in sua compagnia il Conte Giurizza suo nipote, prudentissimo, & honoratissimo Caualliero, & nella militia espertissimo. Il terzo tenne per sè, & in compagnia sua il Generale del Papa della più fiorita, & forbida gente che fosse nell'essercito tanto delle sue genti, quanto di quelli del Papa, & del Rè. Et così postosi in camino, con tutte le cose necessarie si d'artiglieria, & guastadori, come di qual si voglia altra cosa necessaria, cominciò à marchiare, & giunto à vista dell'inimico s'accampò alla costa d'vn colle già da suoi occupato, sopra il quale mandate le sentinelle poteua scoprire, & veder l'essercito nemico, nè poteua da quello esser nè veduto, nè offeso. La mattina poi seguente all'alba fece sonare all'arme, & vsciti tutti due gli esserciti alla campagna, s'appicò fra loro vna fierissima, & asprissima battaglia, per esser e i Francesi in grandissimo numero, & benissimo armati, & gente bellicosa, & nell'arte della guerra assuefatta, & pratichissima; si che combattendo per spatio di quattro hore, cominciaua il Capi-

tan Moise col suo squadrone a piegarsi, & a cedere il campo all'inimico, il che da i Fräcesi veduto, nè perdendo l'occasione cominciarono a più incalzar l'inimico, il che dal Capitan del Rè veduto, si fè subito auäti col suo squadrone, & facendo riuoltar la faccia de suoi all'inimico, fù tanta la forza dell'impeto, che i Francesi non potendo sostenere cominciarono a voltar le spalle, ma soccorsi dal Conte Giacomo Piccinino tornarono a far testa, & durando per gran pezza l'ostinatione tra i due eserciti, si fece auanti il Duca Giouanni, con tutto il resto del suo esercito, & intrando nella zuffa con tanta forza, & rumore che quasi pose in disordine i due squadroni del Rè, il che dal Signor Scanderbeg veduto, non fù pigro al soccorrere de suoi, & entrando nella battaglia, fù tanto, & tale l'impeto, & la furia da lui, & da suoi fatta, che non stette molto a vedersi manifestamente che la vittoria piegaua dalla banda del Rè, vedeuansi a Scanderberg far proue soprahumane, ferendo a destra, & a sinistra, con tanta forza, & singolar valore, che diede di saggio, & della sua grandezza, & gagliardia. All'hora vedendo il Conte Giacomo Picqinino molti de suoi morti, & mal trattati, & che ancora vn poco più che durasse la battaglia, la vittoria era senza dubbio del Rè, procurò di prouedere con astutia, acciò l'esercito non andasse tutto in cõquasso, & vscendo fuori di schiera, procurò d'acco-

starsi

starsi là doue Scanderbeg combatteua, & tanto fece che giunse nel desiderato luogo, & mandandogli vn suo Araldo, lo fece pregare che fusse contento d'vscire della battaglia, & d'abboccarsi con esso, percioche gli haueua da parlare di cosa importantissima, & di grandissimo honore, & giouamento del Rè Ferrante. Vdito dal Prencipe Scanderbeg l'Araldo, & dando credenza alle sue parole, lasciando la battaglia andò (da alcuni de suoi accompagnato) là doue l'attendeua il detto Conte Giacomo, & giunto in quel luogo gli disse il detto Conte. Hò gran tempo, Eccellentissimo Prencipe Scanderbeg, desiderato di conoscere l'Altezza vostra, sì per la grandezza del suo stato, sì ancora per il singolar valore, & virtù sua, & poiche per isperienza l'hò visto, & prouato (con grandissimo danno dell'essercito del Duca Giouanni, & del mio) & conosciutolo molto maggiore di quello che ne era il commun grido, son venuto in desiderio di parlargli, & d'essergli amico, & seruitore, ma perche i nostri ragionamenti hauranno da essere assai lunghi (per le cose che gli hò da trattare) prego che facci desistere la battaglia, & facendo i suoi ritirare, facci sonare a raccolta. Hauendo creduto il Prencipe Scanderbeg alle parole del Conte, fece subito ritirare i suoi, & in quel medesimo punto Giurizza, & Mosse suoi Capitani, ritornando adietro, conducendo seco di molti prigioni, & pas-

sando à sorte per quel luogo doue s'erano ritirati il Prencipe Scanderbeg, & il Conte Giacomo per ragionar insieme, furono presentati al Prencipe Scanderbeg, & cosi veduti dal detto Conte menare i suoi si perdette d'animo, & turbossi tanto in se stesso, che quasi perdette la parola, ma facendo della necessità virtù, & ripigliando alquanto d'animo, pregaua dolcemente, & humanamente il Prēcipe Scanderbeg che volesse liberargli, alquale il Prencipe volendo mostrare la sua liberalità, & magnificentia ne fece subito dono al detto Conte, ancora che fussero presi auanti il comandamento fatto all'essercito. Alquale esso disse: Magnanimo Principe, ben si conosce la grandezza vostra in tutte le sue attioni, & si come è valorosissima, & inuincibile nel combattere, è ancora più generosa, & magnanima nel perdonare. Hauendo poi ragionato il Conte col Prencipe, & hauendogli trattato di alcune conuentioni per venire all'accordo col Rè di Sicilia. Il Prencipe gli rispose, che bisognaua prima ben sopra ciò considerare, & parlarne col Rè, & poi si saria pigliata quella risolutione, che ad esso Rè fosse parsa più ispediente, & che il giorno seguente gli hauria sopra di ciò data la risposta, & licentiat si l'vno dall'altro, ritornando il Conte al suo alloggiamento, & partendosi il Prencipe Scanderbeg per ritornarsene à Barletta, accostatosi vn soldato del Conte ad vn scudiero del Prencipe, pregollo

che

che lo facesse parlare con sua Altezza; percioche gli haueua da dir cose, che molto importauano alla sua Corona. Il che dal scudiero inteso, & fattolo al suo Signore intendere, ritiratosi da parte, & presentandosegli il predetto soldato gli disse.

Sappiate Serenissimo Prencipe, come tutti i ragionamenti fatti all'Altezza vostra dal Conte Giacomo, che tutti sono fraudolenti, & tutti sono stati per ingannare vostra Altezza, & per tradirla, & il tutto è stato fatto da lui con fraude, & à fine di liberare il suo essercito dal vostro valore, conoscendo che più non poteua resistere, dubitando ancora di restar lui prigione. Et quello che molto più importa si è, come haueua fatto consiglio il detto Conte con alcuni suoi secreti amici (tra i quali fui dimandato anch'io) di voler tentare di poter con alcuna fraude tradir vostra Altezza sotto qualche colore di ragionamento, & così prenderlo viuo; & perciò s'è ingegnato d'vscir dell'essercito in persona, riducendosi in quella parte doue fece dimandar l'Altezza vostra, ma vedendolo accompagnato da quei suoi valorosi soldati, temendo che il disegno non li riuscisse, finse di volergli parlare di cose pertinenti alla pace, & di mettere accordo tra il Rè Ferrante, & il Duca Giouanni; perciò io auiso vostra Altezza che stij molto bene auertita, & che non se ne fidi.

Tur-

Tutto ciò dal Prencipe Scanderbeg molto ben considerato, & conoscendo che le parole del soldato haueuano del verisimile per le cose occorse, facendo premiare honoratissimamente il soldato, lo ritenne nella sua Corte, & discorrendo nell'animo suo come hauesse potuto fare pentito il Conte del suo tradimento, dissimulando la cosa se ne ritornò in Barletta, con tutta la sua gente, & dato buon'ordine à quanto bisognaua, andò à pigliarsi vn poco di riposo, hauendo però prima ragionato in lungo col Rè del tradimento, & astutia, che voleua vsare il Conte Giacomo.

Venuta la meza notte, leuatosi Scanderbeg & armato con vn buon squadrone de suoi più fidati amici, & soldati, caualcò secretamente alla volta de gli alloggiamenti de nemici, il quale essendo già giunto appresso al luogo doue erano i detti alloggiamenti, gli occorse vn soldato del Conte Giacomo, il quale l'auisò, come il Conte temendo dell'esercito nimico, s'era di là partito, & s'era andato à mettere gli alloggiamenti d'indi assai lontano. All'hora il Principe Scanderbeg ritornato adietro fece aprire alcuni passi, che già furono da nemici occupati, & fortificati. Et ritornato in Barletta fece consiglio col Rè, & con i Signori Generali del Papa, & col Signore Alessandro Sforza Capitano del Duca di Milano, & quello del Rè, & tra loro concluso quanto s'hauesse dà fare in

quel-

quella guerra, ritornossene ciascuno al suo alloggiamento. Rappresentatasi l'alba del nuouo giorno, essendo già il Prencipe Scanderbeg montato à cauallo, et di tutte arme armato, fece subito mettere tutto l'esercito in arme, et mandando il Signor Federico Duca d'Vrbino Capitan Generale del Papa, con Alessandro Sforza con tutte le sue genti, à i predetti passi, pigliando seco Moise suo Capitano, et Giurizza suo nipote, con il restante delle genti d'arme, et caualleria leggiera se ne andò ad vna Città chiamata Troia, et richiamate tutte le genti di tutto l'esercito in quel luogo, fece di tutti vn suo battaglione, alloggiando esso Principe in detta Città, con tutti i principali dell'esercito, et tutto il restante delle genti alla campagna, et iui piantò il suo campo. Nel qual luogo hauendo dalle spie inteso come il Duca Giouanni col Conte Giacomo si ritrouauano in Nocera, Città non lontana da Troia più di otto miglia. Di che n'hebbe il Prencipe Scanderbeg molto piacere, considerato che l'inimico non poteua foggir di far giornata. Et essendo fra le dette due Città, vn monticello chiamato Segiano, lontano da Troia due miglia, et da Nocera sei, ciascuno de Capitani Generali pensò d'occupar quel monte quanto prima ne fusse dalla oscura notte fauorito acciò il nemico esercito nõ n'hauesse di ciò notitia alcuna, considerãdo ogn'vno di loro, che la vittoria

del

della giornata haueſſe da eſſere di quelli delle due parti, la quale ſi fuſſe inſignorit di quel monte, per la commodità del ſito di quel luogo, coſi dal Principe Scanderbeg dato ordine à Giurizza ſuo nipote, & à Moiſe ſuo Capitano, che al primo oſcurir della notte non fuſſero pigri d'occupar quel monte con tutta la ſua gente, & che mettendo buone guardie à i paſſi di quello, teneſſe modo che per niente il nemico ci poteſſe mettere il piede, & che iui ſteſſero vigilantiſſimi, & che per niente non laſciaſſero accendere fuoco. Dall'altro canto paſſata la prima hora della notte, hauendo il Conte Giacomo (come s'è detto di ſopra) ancora lui intentione d'occupare il detto monte, mandando vn ſuo Capitano con tre mila ſoldati per occuparlo, andato lui, & trouatolo già preſo dall'inimico, ritornoſſene à Nocera, & di ciò auiſatone il Conte; il quale come ſagace, & aſtuto haueua fatto il medeſimo diſegno di Scanderbeg, il che da lui inteſo, ne fù ſopra modo dolente, & cominciò à dubitare dell'eſito della guerra; & facendo ſopra ciò conſiglio con i ſuoi; feceſi concluſione che non haueua più ſperanza di vittoria, nientedimeno non reſtaua come buono, & valoroſo Capitano di prouedere con ſomma diligenza, & prudenza à tutte le coſe neceſſarie, eſortando & inanimando tutto il ſuo eſercito da valoroſo caualiero, & componendo il tutto ſi come vedeua che la neceſſità, & il biſogno richiedeua o.

ua. Comparsa l'alba del nouo giorno in Oriente, ritrouossi il Prencipe Scanderbeg accompagnato da molti tutti armati nel suo campo, & fatto dare all'arme, si messe tutto l'esercito in ordinanza per far giornata, & dato il segno a quelli del monte, che stessero preparati, vscite tutte le genti con bell'ordine da gli alloggiamenti, & dalle trincee faceuano vna bellissima mostra di loro, & col suono di diuersi instrumēti bellici inuitauano, & prouocauano il nemico alla battaglia. Dall'altra banda il Conte col Duca Giouanni facendo il simile, veniuano pianpiano accostandosi all'inimico, & giunti l'vno all'altro appresso vn tratto di mano, cominciarono ad inuestirsi, & appiccata fieramente la battaglia, era da tutte due le parti valorosissimamente combattuto, & essendo già il Sole à mezo cielo, ancora non si discerneua auantaggio niuno ne gli eserciti, & tuttauia durando il conflitto di tutti due più che mai ostinato, & cominciando già il Sole a voltarsi, fatto fare dal Prencipe Scanderbeg il segno, ecco che dal predetto monte scendendo il Signor Giurizza suo nipote col valorosissimo Moise, & tutta la sua gente, quali vrtando dal lato del destro corno con grandissimo impeto nel nemico esercito, ferendo, & tagliando a pezzi gli inimici, facendo tal strage, & mortalità tra loro, che quasi furono per voltar le spalle, il che conosciuto da quelli del Prencipe Scanderbeg, quali

erano i primi nella battaglia entrati, et vedendo il nuouo soccorso raddoppiaro talmente le forze che finendo il giorno, diedero ancor fine alla battaglia, rompendo et fracassando tutto l'essercito dell'inimico che appena il Duca Giouanni, et il Conte Giacomo, si puotero fuggendo saluare con grandissimo loro danno, et vergogna: et con mortalità di quasi tutta la sua gente. E gli fù da Iddio per somma gratia concesso, che saluando la vita il Duca se ne potesse ritornare con alcuni de suoi Baron in Francia, et il Conte Giacomo hebbe più che à caro il potersi saluare con alcuni di quei Baroni Pugliesi, ribelli del Rè fuggendo per aspre, et diuerse vie, cercarono di campare la loro misera, et infelice vita, ritornando alle loro case con molta vergogna, et ignominia. All'hora ritrouandosi il Rè Ferrante per opera, et virtù del gloriosissimo, et inuitto Scanderbeg liberato da sì crudele assedio con sua somma gloria, trionfo, et honore, rese gratie infinitissime all'onnipotente Iddio, che per il mezo del Prencipe Scanderbeg l'hauesse così benignamente, et misericordiosamente saluato.

CAPITOLO XXIII.

FInita per opera del valoroso Prencipe Scanderbeg questa guerra in vtile, et honore del Rè di Sicilia, pregò il detto Prencipe

ipe che fusse cõtento di fare ogn'opera, ac-
ioche lui ricuperasse tutto il restante dello
ato, & delle Città, & fortezze, quali si ri-
ouauano ancora in potere de gli inimici,
l quale benignamente il Prencipe rispose
he molto volontieri; Cosi caualcando con
na buona compagnia, et grossa banda di
aualleria per loro guardia, se ne andarono
Napoli, doue giunti, et dal Rè dato al-
uni ordini, fecero celebrare molte solen-
i messe, et diuini officij, ringratiando il
ostro Signore Iddio per la ricuperata vit-
oria. Poi caualcando con buonissimo, et
oritissimo esercito per il Regno, per ricu-
erare i luoghi perduti, et cosi peruenuti ad
lcune Città, et castelli, facendo instanza
he si rimettessero alla buona gratia del
Rè, gli fù da tutti ad vna voce pertinace-
nente risposto, che per modo alcuno non
oleuano dare obbedientia al detto Rè, di-
endo che voleuano più presto morir con
arme in mano, che mai più mettersi nel-
empie sue mani, tenendo essi per cosa più
he certa, che rimettendosi nelle sue forze,
saria aspramente, et seueramente vendi-
ato contra di loro, et che non gli hauria
sseruato qualunque da lui promessa fede.
Ma che bene si contentauano di darsi in po-
ere del Prencipe Scanderbeg, & farsi suoi
rigioni, promettendogli però egli la sua
ede, di non offendergli.
Et per questo cõsultatosi il Rè col Prēc. re-
ò seco d'accordo ch'esso solēnemēte giu-
rasse

raste a lui d'osseruare la promessa fede, & poi il Prencipe Scanderbeg la giureria a popoli ancora duri, & pertinaci, ma se per caso il Rè non volesse effettualmente, & realmente osseruare quanto da esso fosse promesso, non voleua, nè poteua esso Prencipe Scanderbeg altro fare, se non combattere in suo fauore, non parendogli cosa degna da degno Principe Christiano, nè manco da soldato honorato ingannar niuno sopra la detta fede, laquale, si deue incorrotta osseruare ancora a gli inimici, benche diuersi di religione.

All'hora entrato il Rè nella Chiesa, solennemente giurò, d'inuiolabilmente osseruare a suoi sudditi, quanto, & ciò che a loro dal Prencipe Scãderbeg fusse promesso.

Hauuto Scanderbeg tal giuramento dal Rè, andaua con esso di Città in Città, & di luogo, in luogo, promettendo a tutti la sua fede, che'l Rè non solamente gli osseruaria quanto gli promettesse, ma che ancora gli hauria per buonissimi, & fedelissimi vassalli, & amici, & con questa promessione di Scanderbeg il Rè fù di tutte le dette città, & luoghi introdotto, & accettato con gran letitia, & festa (si come era di prima) per loro natural Prencipe, & Signore, il quale entrato, faceua subito leuare le insegne de Francesi, & in cambio metterci le sue, gridando tutti vnitamente, viua il Rè Ferrante nostro Rè & nostro Signore.

In

In quel tempo si ritrouaua in possesso ella Città di Trani, & della fortezza ribel- del Rè, & suo in[illegible]ssimo, vn certo Fu- no Siciliano, ilquale con le genti d'arme, e con lui haueua, faceua di molti danni Rè. Il che intendendo Scanderbeg, ca- alcò verso Trani con vna grossa banda huomini d'arme, & di fantaria, & accam- tosi fuori della Città, assediaua di mo- o, che non le poteua entrare vettouaglia i sorte alcuna, per il che considerando usano che se molto durasse il detto asse- io, che facilmente ne potrebbe perir lui on tutti i suoi, & perciò volse tentare la rtuna d'vscir fuori della città, & i cara- ucciare con l'inimico per veder di farlo uare dal detto assedio, & così vna matti- a nel far del giorno vscì fuori con buon umero di caualeria, & assaltò quasi all'im- rouiso l'esercito del Prencipe Scanderbeg, quale staua tutto lontano da questo pen- ero, & quasi che non lo pose in fuga. Di he auuedutosi Scanderbeg, & con molti e suoi armato in fretta [illegible] nella zuffa on così strano impeto, & valore che subi- o fece ritirare i nemici dentro della Città, a entrando i suoi confusamente insieme on loro vi sopragiunse Scãderbeg con tut- la moltitudine, & prendendo la Città, olti de nemici ne furono feriti, & alcuni resi viui, tra i quali vi restò preso il detto usano, ilquale pregando Scãderbeg, che se li facesse dar libertà gli faria cõsegnare la

for-

fortezza della Città. Al che consentendo i
Prencipe, all'hora condotto Fusano, co
mandò ad vn suo Nipote che subito conse
gnasse la fortezza al Signor Scanderbeg, i
che fù subito essequito, et fato questo, fi
Fusano (secondo la promessa fede) libero
et il Nipote con lui; Fatta la ricuperation
d'ogni Città, et castello, et di tutto il Re
gno del Rè, ritornando il Prencipe Scan
derbeg da sua Maestà gli disse.

Serenissimo Rè di Sicilia, et di Napoli
vostra Maestà è già col diuino aiuto, et fa
uore posta in pacifico possesso del suo Re
gno, et hà veduto con quanta sua gloria
honore, et riputatione, il Signore Iddio gl
habbia fatta gratia di ricuperare così facil
mente il suo stato, resta hora che la Maest
vostra intieramente, et inuiolabilmente os
serui a suoi sudditi la già da lei pron ess
fede. La qual cosa gli fù di nuouo con giu
ramento dal Rè promessa, et osseruata: Fi
poi il Prencipe Scanderbeg nel real palazz
honoreuolissimamēte, con tutti i principal
del suo essercito alloggiato, et carezzato, e
seruito, si come a tal personaggio s'accon
ueniua, et per più honorarlo, fece il Rè fare
di molte, et superbe feste, giostre, et caccie
bagordi, et conuiti di molta magnificenza
et spesa, facendo il Rè di molti ricchi, et
preciosi doni a tutti i principali Caualieri
del Prencipe Scanderbeg, et specialmente
a Giurizza suo Nipote, et al valoroso
Moise suo Capitano, Et ad esso Prencipe
fece

fece dono di molti belli, et degni Castelli nella Puglia, et così tra loro passati molti dolci, et amoreuoli ragionamenti, et fattosi dall'vna, et l'altra parte le debite cerimonie, et offerte, non senza lagrime dell'vno, et dell'altro, il Prencipe Scanderbeg prese licenza dal Rè, dal quale molto ringratiato, offertogli il Regno, et la persona, baciandolo, con le viue lagrime sù gli occhi, lo licentiò, et il Prencipe con tutti i suoi sano, et saluo se ne ritornò con i medesimi legni in Albania al suo paese.

CAPITOLO XXIV.

GIunto il Prencipe Scanderbeg à saluamento in Albania, et intesa da gli Albanesi suoi vasalli la sua venuta andarono con somma letitia, et festa ad incontrarlo, et da loro con gran trionfo riceuuto, gli andarono tutti à fare la debita riuerenza, facendogli di molti, et ricchi presenti di tutte le sorti di vettouaglie in grandissima quantità, et abbondanza, ma tutto ciò era solamente per segno di beneuolenza, et amore che i vasalli haueuano al suo Signore, et non già per bisogno che lui ne hauesse, percioche facendo lui del suo proprio la spesa à più di tre mila bocche, et carezzando tutti i forastieri che alla sua Corte capitauano, tutti honorando di richi, et sontuosi conuiti, non è da credere che la sua entrata, et facultà

non fosse molto grande, & ricca, tenendo lui tanto maggiormente continuamente, & con gran magnificenza alla sua tauola, molti & diuersi Signori, & Baroni del suo dominio, & della sua Corte, honorando hor l'vno, hor l'altro in fargli fauori segnalati in porgergli il proprio calice, nel quale lui soleua bere, il quale era in quel paese di Albania vn sommo, & singolar fauore à ch tal gratia dal suo Prencipe riceueua, il che era segno di molto amore, & di singolar beniuolenza. Dopò questo andò Scanderbeg à ritrouare il suo Capitano, con la gente da lui lasciata alla guardia de confini nel qual luogo fù par mente con grandissima festa, & allegrezza riceuuto, & iui facendo per allegrezza similmente di molt conuiti, & feste & caccie, era sommamente amato, & riuerito da tutti, mostrando vna tanta generosità, & liberalità & à tutti donando, & premiando conforme alla loro virtù, & merito. Talment che ad ogn'vno era la diuina Maestà pregata, per la conseruatione d'vn tanto Prencipe. Era questo Prencipe, oltre le altr virtù dell'animo, religiosissimo, & amatore de buoni, & seuerissimo persecutor de tristi, amaua sommamente le person religiose, & diuote, & per amore del nostro Signore Giesù Christo faceua di molt limosine à poueri, & constituendo di molti luoghi pij, à quelli proucdeua di tutte l cose necessarie al vitto humano, & dona

ua-

uagli di molte rendite, & entrate, & maritando di molte pouere donzelle, si prouocò tanto l'animo, & affettione di ciascuno che da tutti era tenuto in somma riuerenza, & riputatione, souuenendo ancora à molti poueri Signori discacciati dal Turco de i loro stati, & à molti poueri nobili, & à tutte quelle persone, quali vedeua in necessità, & miserabili, à tutti con sommo amore, pietà, & carità souuenendo non solamente con danari, vestimenti, & altre cose mobili, ma gli donaua ancora di buone possessioni, & facoltà, & case acciò potessero honestamente viuere da Christiani, ad honore, laude, & gloria del nostro Signore Iddio, esortando tutti, che deuotamente pregassero sua diuina Maestà, che liberasse ogni Christiano dalla impietà, & crudeltà de i Turchi, & Barbari inimici capitali della nostra Santa Fede.

CAPITOLO XXV.

HAuendo in questo mezo il Turco inteso qualmente Scanderbeg era ritornato nel suo paese, & à i confini, volse sapere se lui fusse in persona stato à soccorrere il Rè Ferrante, & certificato che cosi fosse, n'hebbe somma doglia, & dispiacere, hauendo esso Prencipe Turco sempre tenuto per fermo che Scanderbeg non fusse stato in persona in Pugina, ma, che solamente gli hauesse mādato quel Coico suo nipote.

Et mostrò hauerne hauuta tanta passione, et alteratione, che quasi daua ad intendere che se ciò hauesse saputo, saria andato alla destruttione del suo paese, non ostante la fede data in fare la già detta tregua con lui per vn'anno, finito dunque che fù il tempo della detta tregua, comandò ad vno de suoi Capitani, che con buon numero di gente andasse alla guardia de suoi confini, ma con ordine espresso che lui non si mouesse contra Scanderbeg, nè che innouasse cosa alcuna contra di lui, se prima, ò da lui, ò da suoi non fusse à ciò irritato, & prouocato. In questo istante mandò il Turco, buon essercito contra il Despoth della Morea, huomo molto ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & in poco tempo conquistollo, & questo del 1460.

Di poi contra l'Imperio di Trabisonda, & quello pure in breue tempo conquistando, & mettendo tutto il paese à ferro, & à fuoco, diede grandissimo terrore, & spauento à tutti i circonuicini. Andando poi contra all'Isola di Metelino, & quella senza molta fatica conquistando, fece di molte crudeltà contra quei popoli, & li ridusse all'obbedienza sua.

Hauuto questo Principe tutte queste vittorie, gli venne voglia di soggiogare il Conte Stefano Hierececo, & andandoui, nè trouandoui contrasto alcuno, gli fù assai facile il torgli lo stato suo come fece, si che altro non gli restò se non quel solo Castello chiama-

mato Norci, quale è nella bocca di Cattaro, il qual Castello al presente si è ancora del Turco. Prese ancora esso Prencipe molti, & diuersi altri Castelli, fortezze, & luoghi de Christiani, facendosi molto più potente, & grande di quello che prima fusse, per la qual sua grandezza si dispose in mente sua di voler con l'essercito passarsene ancora in Ponente.

CAPITOLO XXVI.

HAuendo il Prencipe Turco haunte tante, & si segnalate vittorie, & vedendosi per il suo gran potere trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata fortuna, & vedendo parimente ogni giorno più crescersi in altezza, & gloria, deliberò nuouamente di adoperare ogni suo sforzo per soggiogare il Prencipe Scanderbeg. Et così posto ordine con Sinambeg predetto suo Bassà, assignolli venti tre mila Turchi à cauallo, & benissimo prouisti comandògli, che douesse all'improuiso andare ad assaltare il Signor Scanderbeg, & che ciò facesse con quanta maggior secretezza fusse possibile. Il che però non puote il Bassà far tanto secreto, che'l Signor Scanderbeg non ne fusse da fedelissime spie auisato. Et perciò senza altra dimora ridusse con gran prestezza insieme tutta la sua gente da guerra, alla quale v'aggiunse altri cinque mila soldati, tra caualleria, & fanteria, oltre tre

mila ancora, i quali erano deputati alla guardia sua. Partissi dunque il Bassà secretissimamente, & Scanderbeg preparate con grandissima diligenza tutte le cose necessarie al suo esercito, si partì vna notte anch'esso, & andò per quella via istessa che haueua da passare l'esercito Turchesco, & giunto ad vn monte chiamato Mocre, giudicò esser cosa molto vtile ad occupare il monte, & così fece, percioche preso il monte, & postoui buonissime sentinelle, & guardie, vi fece quattro imboscate, quali erano talmente dal sito del luogo, & dalla foltezza de gli alberi tanto remote, & secrete, che niuno non si poteua auuedere dello aguato. Così peruenuto l'esercito Turchesco in quel luogo, & cominciando à salire il monte, nè delle dette sentinelle accorgendosi, & essendo già la maggior parte del detto esercito quasi tutto per il monte, ecco che vscite le imboscate, gli furono addosso tanto all'improuiso per il monte, & per la falda di esso, che niuno non se ne auide, & cominciarono con tanto impeto, & furia à ferire nell'inimico à destra, & à sinistra mano, & sopragiungendoui ancora nuouo soccorso di genti, qual s'era d'indi non molto lontano ascosto, che molti ne ammazzarono, & infiniti ne ferirono di modo, che gli posero in tanto timore, & disordine, che tutti cominciarono à più potere à fuggire, & confusamente con tanto disordine, che non sapeuano doue s'andassero, & essendo tut-

tuttauia da quelli di Scanderbeg seguitati ogn'hora più ne ammazzauano, facendone ancora assaissimi prigioni, & la ruina fù tanta, & tale, che pochi ne scamparono, & non è marauiglia se Scanderbeg haueua tante, & quasi certe vittorie contra Turchi, percioche hauendo soldati tanto esercitati nel continuo combattere, & tanto assuefatti alle fatiche della guerra, che non stimauano fatica, nè disagio alcuno, nè stimauano scommodo di cosa alcuna, & erano intrepidi, & senza paura à qualunque impresa, per ardua, et difficile che ici fosse. Et questa era la causa (premessa però la volontà, et fauor diuino) che lui era in ogni guerra quasi vincitore. Quietato il romore, scorse Scanderbeg alquanto dentro il paese del Turco, et fatta di molta, et grossa preda, insieme con quella, che s'era nel vinto esercito guadagnata, tutta conforme al suo solito distribuì nel suo esercito, dando, et rimunerando ogn'vno, conforme alla virtù, merito, et valor suo, et così ritornando ne i suoi confini, diede ordine che fussero i feriti medicati, et di tutti i loro bisogni ben prouisti.

CAPITOLO XXVII.

PORtata la noua al Turco del successo occorso nel Monte Mocre, et della ruina de suoi, et come così miseramente fussero stati rotti, et senza quasi metter mano al-

la spada così mal menati, hebbe tanta rabbia, & dolore, che ne fù per vscir di se stesso, & così in quel furore, facēdo chiamare Assambeg, alla presenza sua, tutto pieno di sdegno, & di collera, comandògli, che posta insieme gran moltitudine di gente andasse in Albania, & che non perdonasse ad età, nè sesso alcuno, ma che tutto menasse à ferro, & à fuoco, & desse il guasto à tutto il paese, & che dessolasse ogni luogo, doue lui passasse, & ponesse tanto terrore in quel paese che per timore ogn'vno d'indi se ne fuggisse, & lasciasse il paese in abbandono.

Hauendo il Prencipe Scanderbeg hauuta tal nuoua, non spauentandosi punto, ma confidandosi nel diuino aiuto, & fauore, non restò con ogni prestezza di mettere, & raunare insieme il suo esercito, alqual fattogli vna breuissima Oratione, si pose in camino, per andare ad incontrare il nemico, il quale per viaggio d'vna giornata scoperto dalla lontana l'esercito de Turchi fermossi à piè d'vn colle in vna gran pianura, attendendo l'inimico, il quale parimente veduto l'esercito di Scanderbeg, & giudicatolo di pochissima gente, comandò Assambeg à tutto l'esercito che affrettasse il passo, per giungere quanto prima l'esercito di Scanderbeg, tenendo per certo, che lui fosse in quel luogo andato con così poca gente per non hauere potuto così presto, & all'improuiso prouederne per all'hora di più, ma che bene n'aspettasse in quel luo-

go

go delle altre per soccorso, & con questo pensiero s'affrettaua di giungere quanto prima in quel luogo, doue era l'inimico accampato. Cosi la mattina seguente al far del giorno cominciauano à giungere in quel piano le genti del Turco, le quali tutte insieme vnite, fece di loro il Bassà vn solo battaglione, & Scanderbeg con tutti i suoi fece della sua gente tre squadroni. Il primo della vanguardia dando à Moise suo valorosissimo Capitano. Il secondo à Giurizza suo nipote, huomo prudentissimo, & di gran valore. Il terzo tenne per se, con molti de principali, & più valorosi del suo essercito, & accostatisi l'vno essercito à vista dell'altro, & l'vno con diuersi suoni, & instromenti bellici, inuitaua, & irritaua l'altro alla battaglia, quando Assimbeg impaciente nell'aspettare, & tenendo per già la vittoria in pugno, comandò che s'andasse ad inuestire l'inimico, & cosi appiccata tra loro la battaglia. Il primo fù Moise che andasse contra l'inimico, & hauendo combattuto valorosamente per buona pezza, nè potendo quasi più per la moltitudine sostenere l'impeto, cominciaua quasi à cedere il campo, il che ben conosciuto dal valentissimo Giurizza, non fù tardo à soccorrerlo, & crescendo la battaglia ogn'hora più fiera, si combatteua ferocissimamente tanto dall'vna, quanto dall'altra parte, & per la gran calca, molti senza combattere, erano dalla moltitudine oppressi, & preualen-

do ancora l'esercito Turchesco, si mosse il fiero Scanderbeg con tutti i suoi, & facendo con grãdissimo impeto inuestire nel destro lato dell'inimico campo, & ferendo i suoi senza riguardo, & con incredibil forza, & valore accompagnato dallo sdegno, & dall'ira; fecero cose inaudite, & sopra humane, menando tanta furia nel combattere che gli nimici erano forzati à cedere, abbandonando il campo, & pian piano ritirandosi per saluarsi, ma nulla à loro giouaua, percioche da qualunque banda che andauano erano inuestiti, & percossi fieramente da quei del Prencipe Scanderbeg, & fù tanta la calca, & oppressione fatta ne gli inimici, che all'vltimo non potendo più i Turchi sostenere, cominciarono a mettersi in fuga, senza ordine alcuno, ma confusamente, essendo di modo spauentati, & sbigottiti che tutti andauano con gran disordine fuggendo, ma con tutto ciò furono quasi tutti morti, & conquassati, tra i quali vi restò ferito malamente nel braccio destro il detto Assambeg da vna saetta. Il quale così ferito se ne fuggì in luogo sicuro, accõpagnato da alcuni de suoi più famigliari. Di che auuisato Scanderbeg, non tardò molto a seguitarlo, & ritrouollo nel luogo, nel quale si pensaua d'essersi saluato. Quando il Basà intese esser Scanderbeg giunto rimase quasi morto, & dubitando di restare ò prigione, ò morto, vscì del luogo, nel quale era, & volse tentare la fortuna in ri-

metterſi alla clemenza del Prencipe Scanderbeg. Et preſentatoſi auanti di lui, ſenza arme, & con humiliſſimi, & ſupplicheuoli preghiere, chiedendogli perdono, con molte lagrime, per il che meritò trouar gratia in quel si magnanimo, & corteſe Prencipe, il quale era benigno, & più ancora verſo gli inimici.

Peruenuti tutti i ſucceſſi di queſto fatto all'orecchie del Signor Turco, ne reſtò come attonito, & fuori di ſe ſteſſo, ma non volſe per queſto abbandonar l'impreſa, ſi che chiamatoſi alla preſēza ſua Iuſſumbeg Baſsà, & datogli tredici mila Turchi, comandògli che andaſſe ancor lui a tentare la fortuna contra di Scanderbeg, promettendogli di molti doni ſe ne riportaſſe vittoria, il quale partito con le dette genti, ſe ne venne preſſo alla Scoppia, nel qual luogo già s'era Scanderbeg accampato, eſſendo ſtato ben per tempo di ciò auuertito, & venuti tutti due gli eſerciti alle mani, ſeguì l'infelice Iuſſumbeg la via, & fortuna del predetto Aſſambaſsà, percioche al primo aſſalto fù rotto, & poſto in grandiſſimo diſordine, & ſcompiglio il ſuo eſercito, reſtādoui lui morto, inſieme con molti altri, & infiniti feriti, & molti prigioni, delle ſpoglie de quali tutto l'eſercito di Scanderbeg ne reſtò Signore.

Non molto dopo il qual ſucceſſo tanto, & si grādemente al gran Turco diſpiacciuto, che quaſi diſperando di vittoria, voleua

per vn pezzo deſiſtere da tale impreſa quā-
do, che il deſiderio di vana fama, & gloria,
entrando nel freddo petto del vecchio Ca-
razabeg, il quale era altre volte ſtato in dif-
ficili impreſe con Scanderbeg, sì nella Na-
tolia, come in molti, & diuerſi altri luoghi,
hauendo ottenuto molte & varie vittorie,
& operate di glorioſe impreſe per il gran
Turco ſuo Signore, alquale tutte inſieme
nella mente ſouuenutegli, & confidando
nella prudenza, & valor ſuo, l'induſſe che
andaſſe al ſuo Prencipe, & che gli diman-
daſſe licenza di poter eſſo ancora andare
con vn buon numero di gente da guerra
à tentare la fortuna contra di Scanderbeg,
alquale il gran Turco ciò negandogli con
molte viue, & vere ragioni da queſto di-
ſuadendolo, fecegli conoſcere che la ſua ſa-
ria ſtata vna vana, inutile, & dannoſa im-
preſa. Ma pur ſeppe coſi bene l'anſioſo vec-
chio à queſto il ſuo Signore perſuadere, che
alla fine quaſi che contra ſua voglia gli
conceſſe quanto deſideraua, concedendogli
di più, che poteſſe in queſta impreſa pigliar-
ſi tutto quel numero di gente che più à lui
piaceſſe. Et coſi fatto vno eſercito di trenta
mila Turchi, & poſtoſi in ordine di quanto
per biſogno dell'eſercito gli faceua di me-
ſtiero, ſi poſe in camino col ſuo eſercito, di-
ſegnando di cogliere il Prencipe Scander-
beg al tutto ſprouueduto. Ma Scanderbeg,
il qual teneua ſempre buoniſſime ſpie ap-
preſſo il Prencipe Turco, fù non ſolamente
da

da loro di ciò auisato, ma fù ancora certificato della strada che doueua tenere il detto Carazabeg in andarlo à ritrouare. Così postosi il Prencipe Scanderbeg in ordine con tutto il suo essercito, cominciò cõ gran prestezza à marchiare verso la via delle Dibre per i confini delle Triballi, per doue Carazabeg haueua da passare con tutto l'essercito. Giunto Scanderbeg alla predetta via delle Dibre, sparse per tutti quei contorni molti dei suoi soldati, facendogli stare nascosti per quei luoghi, quai tutti stauano sù l'auiso per quando cominciassero le genti di Carazabeg à comparire. Nè tardò molto, che cominciarono à scoprirsi, & veniuano con assai bello, & buon'ordine.

Quãdo giunta nell'essercito di Scand. vna spia gli fece intendere per cosa certissima, che quelle genti che cominciauano à cõparire erano quattro mila Turchi, quali erano mãdati auanti da Carazabeg per scoprire, & spiare il paese, & hauer lingua del nemico.

Ciò dal Prẽc. Scãd. inteso fece stare i suoi preparati, & in ordine per inuestire in quello subito che fussero in quel luogo giunti.

Il Capitano da i quattro mila Turchi caminaua senza sospetto nè pensiero alcuno, & giungendo con le dette genti nella predetta via delle Dibra, furono in vn subito assaltati da quelli di Scanderbeg, quali per essere molto di numero inferiori, & così all'improuiso colti, fù facile à quei di Scanderbeg il vincergli, & mettergli

in

in scompiglio, & in disordine, talmente, che ne fù la maggior parte di loro morti, & feriti, fuggendo il resto a più potere, & con grandissima paura credēdosi hauer sempre l'inimico alle spalle. La qual cosa intesa da Basà, n'hebbe sommo cordoglio, & dispiacere infinito, più per esser stato così impensatamente scoperto, che per la rotta, nè per la morte di quei soldati. Et vinto dall'impeto & dall'ira, mandò vno Araldo à Scanderbeg, che da sua parte gli dicesse che douesse venire a combattere con lui da Caualiero, & da soldato honorato, & non da fuoruscito, & da stradaruolo, quali vanno sempre con auantaggio per cogliere l'inimico alla sprouista. Ma Scanderbeg, ilquale ben conosceua l'astutia, & sagacità del vecchio, altro non rispose all'Araldo, se non che gli disse: Riferirai al tuo Signore, che delle volpe vecchie se ne cogliono ancora ne lacci de' cacciatori.

All'hora Carazabeg per tal risposta considerando che il Prencipe Scanderbeg sapeua il secreto del suo cuore, fece consiglio con i principali del suo essercito del modo che hauesse da tenere nel combattere con Scanderbeg, i pareri de quali erano molto differenti l'vno dall'altro.

In questo mezo giungendo Scanderbeg quasi all'improuiso a frōte al campo di Carazabeg, et senza indugio alcuno facendo dar all'arme [illegible] nel suo essercito, con si terribile, & fiero assalto, che m[illegible] lo timo-

e,& ſpauento nell'inimico lo miſe in grandiſſimo diſordine, & confuſion tale, che niuno ſapeua ciò che ſi faceſſe, & in quello inſtante ſopravenendo vna grandiſſima pioggia accompagnata da ſpauẽtoſi tuoni, & lampi, fù cauſa di ponere maggior cõfuſione, & terrore nell'inimico, talmente, che molti fuggendo per ſaluarſi cadeuano ne' precepitij, & miſerabilmente s'affogauano, & fù forzato il Signor Scanderbeg per queſta cauſa ritirarſi, & non potere eſſequire la intention ſua, la quale era di prendere viuo il Baſsà, & tutto il reſto dell'eſercito menare a fil di ſpada.

Carazabeg vedẽdo non potere fare altro, tutto dolente, & confuſo d'indi ſi partì, & in Coſtantinopoli ritornoſſi, onde dal Prẽcipe Turco fù molto della ſua audacia, & temerità ripreſo, & ſchernito, ma dipoi eſſendo da alcuni ſuoi amici appreſſo il Prẽcipe iſcuſato, fù da lui aſſai commendato, per hauer perduta minor gente de gli altri Baſsà, & fatta ancora aſſai minor ſpeſa, & danno nelle genti, & per hauer conſeruata aſſai buona parte dell'eſercito illeſa dalle mani, & forze del Prencipe Scanderbeg.

CAPITOLO XXVIII.

POiche il Prẽcipe Turco per lunga iſperienza conobbe non poter ottenere il ſuo intento contra Scanderbeg per forza, riuoltoſſi alle fraudi, & a gli inganni, deli-

be-

berando di tentare ogni via, & modo d'occupare il suo stato, & mandare lui in ruina & precipitio. Et così volse esperimentar per quest'altra via la sua fortuna, ingegnandosi d'ingannarlo sotto colore d'amicitia & di pace. Si che mandògli vn'Ambasciatore con molti ricchi doni di panni d'oro, & d'argento, di gran prezzo, & con vna lettera del tenor seguente.

Maumeth Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente à Scanderbeg diletto, molta sanità & felicità desidera. Sappi Scanderbeg, che non ostante le molte, & molte offese, che contra la casa nostra, et la nostra corona hai commesse essendoti mostrato così scopertamente inimico nostro. Non perciò possiamo scordarci, che essendo tù nella corte di nostro Padre lungo tempo stato, & hauendolo molto fedelmente: & honoratamente seruito, & consequentemente da lui, & da tutta la sua Corte, amato, & honorato, & per li molti seruitij a lui con tanta fede fatti, non possiamo fare di non amarti, & desiderarti ogni bene, & felicità, & scordarsi ogni offesa (benche grande) da te hauessimo riceuuta, & perciò saprai che habbiamo deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia nostra, & far teco vna perpetua, & ottima pace, con condi-

tione

tione però che tu debbi permettere che'l no-
stro essercito, & tutte le genti nostre, ad
ogni nostro beneplacito possano sicuramen-
te passare il tuo stato, & per il tuo paese,
per potere andare contra nostri inimici, &
massime contra Vinitiani, & ciò facendo,
noi ti inuestiremo, & concederemoti gratio-
samente tutto il paese che tu possedi in Al-
bania, il quale fù già di ragione del Padre
nostro, & da quì auanti ti donaremo tito-
lo di Prencipe de gli Epirroti, & faremo
ogni honore, vtile, & fauore in tutte le
tue occorenze a noi possibile, chiamandoti
ancora amico, & confederato nostro. Vo-
gliamo ancora che per confermatione, &
segno di questa nostra pace che tu ci dia
Giouanni tuo figliuolo per Hostaggio, il
quale noi trattaremo, & faremo alleua-
re, nutrire, & ammaestrare come nostro
proprio figliuolo. Oltre di ciò, perche ha-
uendo noi fatta questa deliberatione di sta-
re in continua pace con te, & con i tuoi
successori, non saria nè bene, nè conue-
niente, che hauendo noi cotale, & tanto
amico, che non lo conoscessimo, per tanto
ci piacerà quanto prima venir in persona
a farti conoscere da noi, il che facendo ci
sarà di somma satisfattione, & piacere.
Che all'hora vedrai con effetto quanto
tu sij da noi amato, & tenuto in gran

su-

stima. Vogliamo ancora che tu ti contenti, che tutti i Mercanti del nostro Imperio possano sicuramente hauer buono, & sicuro commertio nel tuo stato, che il simile bordine faremo ancora noi nel nostro Dominio, che i Mercanti del tuo stato possino fare il simile in tutto il nostro Imperio. A Mustafa seruo, & Ambasciator mio, ilquale sarà portatore della presente, darai piena & indubitata fede a quanto ti dirà à bocca, perche tutto sara di nostro ordine, & commissione. Da Costantinopoli il dì 2. di Maggio 1461.

Letta c'hebbe il Prencipe Scanderbeg questa lettera, sorrise con molta grauità, & poi chiamato l'Ambasciatore parlò con lui molto in lungo. Et per esso stesso rescrisse al Signor Turcho in questo modo.

Giorgio Castriotto, già Scanderbeg Prencipe de gli Epiroti, & Albanesi, seruo di Giesù Christo, A te Amorath Prencipe de Turchi dice molta salute. Da Mustafa tuo Ambasciatore hò riceuuta la tua lettera, & da lui, & da essa hò inteso tutte le dimãde che ci fai, al che per satisfarti à parte per parte ti darò risposta. Et prima perche domandi il passo per il mio stato per andare contra i Signori Vinitiani, ti dico che per molte cause, & ragioni io nõ debbo, ne posso fare quanto tù in ciò mi addimandi, e pri-

na per esser io amicissimo de detti Signori,
& per hauer contratta con loro, già molto
mpo fà, lega, & vnione, non posso senza
egiuditio della mia parola, & del mio ho-
re fare quanto da me chiedi, & tanto
ggiormente m'è ciò interdetto, quanto
e per essere quei Signori Christianissimi,
ttolici, & molto osseruatori della loro
omessa fede (che quando ancora non ci
sse altra causa) noi Christiani non possia-
o dare, nè aiuto, nè fauore a qualunque
rsona che volesse nuocere a Christiani
tto pena di scommunica maggiore, oltra
e con i detti Signori riputiamo i nostri
ti communi, & per le rare qualità di
ella Signoria non può questo primo tuo
pitolo hauer luogo. Quanto che l'Al-
zza tua da quà auanti mi voglia dar ti-
o di Prencipe d'Epirro, di questo poco ci
ieua, poiche tu ci dia ancora quel titolo,
i quale Iddio prima di te ci hà fatta la
atia, ma in quanto che tua Altezza mi
nandi Giouanni mio figliuolo per pegno,
hostaggio della pace, tu sai bene, ò Amo-
h, che ad vn padre non è più cara cosa
e'l figliuolo, & perciò se tù per tua sicu-
zza desideri mio figliuolo, mandami tu
uo a me, che mandarotti il mio a te, &
si l'vno sarà dell'altro sicurtà per la con-
rmatione della nostra pace. Quanto che
dic.

dici desiderar molto di vedermi & conoscermi corporalmente, a questo ti dico, che l'istesso desiderio è nato in me verso tua Altezza, ma con tutto ciò se questo si potesse fare senza pericolo, & senza pregiuditio dell'honor mio, certo lo farei, ma poiche Iddio hà cosi permesso ch'io sia molto distante, & absente dalla tua persona, è bisogno di contentarsi della permissione Diuina. E per ciò per hora contentarassi l'Altezza tua in cõtemplarmi con gli occhi della mente, che forsi in questo mezo potria all'vno & all'altro di noi nascere alcuna occasione che inaspettatamente s'hauessimo da vedere. A quella poi che vltimamente dici desideri che i Mercanti dell'vno, & l'altro stato nostro possino hauere sicura prattica domestichezza, & reciproco commertio a questo sì che mi contento di satisfarti, per esser cosa giusta, & honesta, & concludere la pace con tua Altezza, alla quale con debita riuerenza mi raccomando. Dal campo nostro il dì 30. di Maggio.

Et cosi l'Ambasciatore da lui espedito partì per ritornarsene al grã Turco. Doue in termine di venti giorni giunse cõ la risposta del Prencipe Scãderbeg, laquale da lui letta & molto ben considerata, finse d'hauerne sodisfattione, ancora che nel suo secreto sommamẽte la gli hauesse dispiaciuta, non dime-

meno con prudenza il tutto dissimulan-
o, & rimandando il detto Ambasciadore
Prencipe Scanderbeg gli rescrisse, in
uesto modo.

*Mahumetbeg Amire Sultan Imperator
tutte le parti del mondo dall'Oriente al-
Occidente, A Scanderbeg Prencipe di
pirro diletto nostro molta salute. Da Mu-
afa seruo, & Ambasciator mio, &
ella tua lettera habbiamo inteso quello
e tu senti circa la pace che ti habbiamo
limandata, & ciò che t'escusi circa alcuni
pi da noi mandatiti allegando cause mol-
vrgenti, & degne da esserti ammesse per
ssere ragioneuoli, & honeste, ma perche
ci d'esser contento di farci la pace quan-
all'vltimo Capitolo, con la condittio-
che noi ti proponiamo, perciò per
mostrarti quanto da noi tu sia amato,
tenuto in stima, vogliamo conclude-
la pace nel modo, & forma già pro-
sta, & così come con nostro grandissi-
o desiderio habbiamo ciò incominciato
trattare, non vogliamo manco man-
re di con allegrezza effettuarlo. Et
rche habbiamo deliberato da hora auan-
, chiamarti Prencipe d'Epirro, così
ra lo confermiamo, & in segno, & pe-
no dell'amor nostro che verso di te hab-
amo, non solamente ti confermiamo nel-
lo*

lo Stato, nel quale al presente tu signoreg-
ma per nostra liberalità ti concediamo an-
cora tutto lo Stato che à noi per vera, & le-
gitima successione aspettase, tanto nell'Al-
bania, quanto ancora per tutta la riuie-
lungo al Dibre. A Mustafa seruo, & Am-
basciator nostro darai ogni fede di quan-
à bocca da nostra parte ti riferirà, & c-
esso concludendo confermarai la pace pr-
detta, la qual segnata di tua mano, & a-
tuo sigillo, sigillata à noi per il predet-
Mustafa la mandarai, stà sano. Di Costa-
tinopoli à dì 30. di Giugno 1461.

CAPITOLO XXIX.

POiche fù publicata per tutto la pace f-
il Prencipe Scanderbeg, et il gran Tu-
co, con molto dispiacere di tutto il popo-
Christiano, et massime de Signori Vinitia-
i quali in quel tempo si ritrouauano in -
prissima guerra col Turco, et questo -
tempo del Serenissimo Christoforo Mau-
all'hora Duce di quella Serenissima Rep-
blica, conuocato esso Prencipe il suo S-
crosanto Senato, per dubbio che Scande-
beg non ritornasse loro inimico, propose
di mandar vn loro proueditore in Albani-
il quale hauesse da procurare col det-
Prencipe Scanderbeg di fare rompere,
impedire quella pace, per la quale ne pot-
ua nascere molto danno, et vergogna à tu-

a la Republica Chriſtiana. E coſi fù creato
proueditore Gabriello Triuiſano, alquale
fù imposto dal Senato che quanto prima
ſi trasferiſſe in Albania, et d'indi procuraſſe
di abboccarſi al Prencipe Scanderbeg, et
che à tutto ſuo potere procuraſſe di operar
con lui, che in ogni modo gli faceſſe rom-
pere quella pace, et quando pure lo ritro-
uaſſe renitente, che all'hora procuraſſe con
perſuaſioni, et con giuſte, et viue ragioni
fargli conoſcere, che eſſendo lui Prencipe
Chriſtiano, non ſolamente non doueua ſta-
re nè in pace, nè in tregua col Turco, ma
più preſto eſſergli ſeueriſſimo, et mortaliſſi-
mo inimico, et fargli continua guerra. Eſ-
peditoſi il Proueditore Triuiſano della ſua
Signoria ſe ne andò in Albania, doue giun-
to andò à ritrouare il Prencipe Scanderbeg,
al qual parlando per parte della Signoria
procurò, et ſi sforzò di perſuadergli che
rompeſſe in ogni modo la pace da lui fatta
col Turco, allegandoſe molte cauſe, et ra-
gioni che à ciò per obligo, et debito di giu-
ſtitia l'aſtringeuano, ma il Prencipe Scan-
derbeg ſtette ſempre ſtabile, et immobile
per molti riſpetti, et ſpecialmente perche
tutto il ſuo eſercito, con tutti i ſuoi popoli
dimoſtrauano aſſai contentarſi di queſta pa-
ce già tanto lungo tempo da tutti loro deſi-
derata, per eſſer tutti già ſatij, et ſtracchi di
coſi lunghe, et ardenti guerre. Hauendo il
predetto Proueditore tentate tutte le vie,
et tutti i mezi poſſibili in perſuader queſto

al

al Prencipe Scanderbeg, nè vedendosi r
medio alcuno, andò à ritrouare il Vescou
di Durazzo. Il quale essendo ottima perso
na per la bontà, et santità della vita sua, e
non solamente specchio, et lume di tutt
quella Prouincia, ma ancora di tutta la San
ta Chiesa Romana, essendo in grandissim
credito, et riputatione, non solamente i
Roma appresso il Sommo Pontefice, ma an
cora appo tutta la Republica Christiana
Era questo Signore huomo prudentissimo
sauio, et innocentissimo, et dotto sì nell
lingua, et lettere Grece, come nelle He
bree, Caldee, et Latine, era profondissimo
et sapientissimo Theologo, et in tutte l
sette arti liberali consumatissimo, il qual
per le sue rare virtù era da tutti vniuersal
mente amato, et riuerito, et specialment
da i Prencipi d'Albania. Mà sopra modo
dal Prencipe Scanderbeg, ilquale in tutte l
sue attioni, et in qualunque sua delibera
tione, del tutto se ne rimetteua al detto Ve
scouo, chiamato Paolo d'Angelo, il qual
fù figliuolo del prenominato Conte Andre
Angelo di casa illustrissima, et Imperiale
della cui nobiltà, et illustre sangue essend
per tutto il mondo chiaro, et manifesto
non mi par cosa necessaria à più in lung
estendermi. Al quale l'Eccellentissimo Pro
ueditore predetto, narrò la mente della su
Signoria, e del Sacro Senato, il quale intes
la volontà, et desiderio di quello Serenissi
mo Senato, col quale lui, et i suoi consan
gui-

guinei erano in somma congiuntione d'amicitia, come erano ancora sempre stati i suoi antecessori, & per molti altri buoni, & degni rispetti, andò subito à ritrouare il Prencipe Scanderbeg, appresso il quale era di somma autorità, credito, & riputatione (come è di sopra detto)& di consanguinità congiunto, alquale con somma prudenza parlando, gli fece con viue ragioni conoscere con quanto detrimento dell'anima, et honor suo lui mantenesse la pace col gran Turco, & tanto fece, che Scanderbeg chiamato il suo consiglio, nel quale interuenendo molti principali Signori, & valorosissimi Capitani, fù proposta la dimanda fatta dal Serenissimo Senato Veneto, per bocca del Reuerendissimo Vescouo di Durazzo, sopra la qual dimanda furono fatti di molti ragionamenti, & repliche, ma al fine fù concluso, & rimesso ogni differenza in petto, & volontà del detto Vescouo, alla terminatione del quale tutti assentirebbono, ilquale fatta vna dottissima Oratione, & allegando molte, & diuerse ragioni, con le quali mostrò esser non solamente bene, ma necessario il rompere della pace col Prencipe Turco, tanto fece, & operò che tutti si accontentarono talmente, che colligò, & confederò il Prencipe Scanderbeg con i predetti Signori Vinitiani, con tal vincolo, & stretta amicitia, che mai più fù diuisa, nè separata, si che di questo ne furono fatte allegrezze, & feste per tutta l'Albania,

il qual caso commosse, & incitò l'animo del Prencipe Turco à tanto sdegno, & ira, che fece solenne giuramento di non riposar mai fin che non hauesse fatto morire il predetto Vescouo, & priuato totalmente il Prencipe Scanderbeg dello stato, della vita, & dell'honore. Et così subito impose taglia di cento mila ducati à chi hauesse morto il detto Vescouo, & à chi lo presentasse viuo nelle sue mani gliene prometteua ducento mila. Concluso, & terminato che fù che la pace fatta col Turco s'hauesse da rompere, come inualida, & di niun momento, fece subito il Prencipe Scanderbeg raccogliere tutte le sue genti da guerra, & fece vn'altra militia noua di molti buoni, & valorosi soldati, & facendo vnione dell'vno, & de gli altri, compose vn potentissimo, & marauigliosissimo esercito, con parte del quale scorrendo per ben dentro nel paese del Turco, gli fece innumerabili, & infiniti danni, tra i quali fece preda di ottocento mila pecore, & di sessanta mila capi grossi di bestiami vaccini, & di tre mila caualle, con i loro poledri tutti della razza del gran Turco, pigliò ancora molte, & diuerse altre robbe, & dando il guasto, & il fuoco ad vna gran parte di quel paese, ritornossene à saluamento, & distribuì conforme al suo solito, il tutto à i suoi, e da tutti furono fatti trionfi, & feste di fuochi, & d'altri spettacoli per allegrezza della rotta pace, & del fatto bottino.

mare il Prencipe Scanderbeg Rè di Epirro, & di tutta l'Albania, & pronuntiarlo Capitan generale di tutta la Cruciata,& cosi volere in ogni modo procedere tanto auanti fin che hauesse destrutta tutta la setta Maumettana,& per questo(come è di sopra detto)il Turco cercando d'impedire questa santa, & gloriosa opera, & sforzandosi à tutto suo potere di far tale opera ch Scanderbeg non vi andasse lui, tenendo pe fermo che ogni volta che lui desistesse d questo, la cosa si saria risoluta in fumo Chiamato il predetto Mustafabeg,mando lo Anbasciatore al Prencipe Scanderbe di questo tenore.

Maumet Amire Sultan, Imperator d tutte le parti del mondo dall'Oriente, a l'Occidente, A te Scanderbeg Prencip d'Epirro, non hò cagione di dirti salute, n sanità, sì perche tu m'hai rotta la fede, ancora per non m'hauere osseruato tut ciò che mi hai promesso, ma fattimi di mo ti, & grandissimi danni. Nondimeno, pe che sono certificato che i Vinitiani inimi miei, t'habbino ingannato, & indotto à f questo, perciò ti voglio hauer qualche r spetto, & in parte per iscusato,& cosi pe donarti le offese, pur che tu facci vn'alt volta meco la pace, & che confermi le co ditioni della pace nella maniera che prim stauano. Giurando tu per la fede del tu Iddio di inuiolatamente, & fedelmen

osser-

sseruarla, percioche fermamente mi persuado, che se tu hauessi giurato prima, l'osseruarla, che nè Vinitiani, nè altri sariano stati bastanti à rimouerti dalla tua fede, perche ti prego che confermi questa seconda pace con giuramento. Et all'opposito ti prometto io, & ti giuro sopra della mia fede, di attenderti, & osseruarti quanto da me ti sarà promesso, & di non darti molestia alcuna, anzi fauorirti, aiutarti, & difenderti da qualunque ti volesse offendere, & di esserti buono amico, & honorarti. Altrimenti renditi sicuro, che lasciando io stare tutte le altre imprese, t'andarò tanto perseguitando, che se non ti potrò far morire, ti ruinarò almeno di sorte che ne restarai pentito, & dolente, & all'hora vedrai se gli Vinitiani ti potranno saluare illeso dalle mie mani, massimamente per esser tu debile, & pouero Signore, di quella poca parte dell'Albania che tu possedi, & io sia il più potente Imperatore del mondo, & essendo Signore di tante potentie, non sò come potrai resistere alla mia forza, & potentia. Ti consiglio ben che tu molto ben consideri i fatti tuoi, & che facci questa pace di buona voglia, & con allegro cuore, accioche tu possi viuere, & morire Prencipe, & Signore del tuo stato, & dipoi della tua morte lasciarne

pacifico, & quieto possesso à tuoi figliuoli & heredi, altrimente tu n'haurai vergo gna, & danno, & essi resteranno ignudi obbrobriosi, & fauola di tutto il mondo. Al mio seruo, & Ambasciatore Mustafà darai la solita fede di quanto à mio nome à bocca ti riferirà. Da Costantinopoli alli 7 di Maggio 1463.

Giunto Mustafa in Albania, & andato nella Città di Croia, presentatosi al Prencipe Scanderbeg, al quale diede la lettera del suo Signor Maumetbeg Prencipe de Turchi, la quale da lui benignamente riceuuta & letta, & fatte molte accoglienze all'Ambasciatore, gli disse che si andasse à riposare, che ben presto l'hauria spedito. Et lui ritiratosi alquanto, & leggendo la detta lettera del Turco, & alcuna volta cosi leggendo con molta gratia sorridendo, mostraua nell'animo suo tener molto poco conto di quanto egli gli scriueua. L'altro giorno poi fattosi chiamare l'Ambasciatore, gli ordinò che gli dicesse quanto haueua per parte del suo Signore à dirgli, perciò che l'hauria molto bene ascoltato, la onde ragionando assai in lungo con lui, & inteso quanto per parte del suo Signore gli fusse riferito, lo intratenne, & rispondendo alla detta lettera del gran Turco, cosi disse.

Giorgio Castriotto, altre volte Scanderbeg, Prencipe de gli Epirroti, & de gli Albanesi, A Maumethbeg Prencipe de Turchi,

chi, dice molta salute. Hauendo da Mustaffa Ambasciator tuo, & dalla tua lettera inteso quanto tu ti dogli di me, & le tue graui lamentationi, & quasi riprensioni, che ne fai, cosi rispondendo ti dico. Che principalmente io non mi pento, nè mi debbo pentire d'hauerti cosi rotta la pace, poiche hauendolo fatto con ragione, & da legitima causa astretto, non solamente non me ne debbo (come hò detto) pentire, ma esserti nemico mortalissimo, perche essendo tu Prencipe di gran stato, non ti dei far lecito far le leggi, & disfarle à tuo beneplacito, nè deui sprezzare il Prencipe di basso stato, come tu hai verso di me fatto. Percioche hauendo con me per mezo del tuo Ambasciatore conclusa la pace, non doueui subito insieme con la tua fede romperlami, & tutto ciò Iddio, & il mondo me ne sono veri testimonij. Percioche tenendomi in sicuro per la tua à me data fede, i tuoi vasalli mi fecero di molti, & grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti vn mio Ambasciatore, pregandoti che à ciò volessi prouedere, al quale rispondesti che veramente castigati hauresti i malfattori, & che di ciò non eri consapeuole, & che loro haueuano ciò fatto senza tuo consenso, nondimeno la prontezza, & seuerità qual dimostraui voler contra costoro essequire, ben presto

si risolse in vanità, et in fumo, perilche tu mi desti à conoscere che'l danno da loro riceuuto ne fusse fatto per tuo ordine, & consentimento, poi che io rimasi burlato, & i malfattori impuniti, il che fù chiaro inditio, & testimonio, che tu di ciò sij stato (come hò detto) consentiente, dunque ti dei, & puoi persuaderti, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni riceuuti, & voglio che tu ti dia ad intendere, che vn par mio non deue punto curarsi di quelli che non stimano la pace, & vogliono sotto colore di pace, trappolare, & insidiare il compagno, il che se sia officio di Prencipe, lo lasso à te considerare. Quanto che dici che i Signori Vinitiani m'habbiano ingannato, ti dico, che essendo Signori di tanta integrità, & di somma fede, non s'hà da credere che in loro possi regnare inganno, nè fraude alcuna, & perciò liberamente risoluo, che per conto alcuno non voglio più pace con te, ancora ch'io sia così basso Prencipe, & tu così potente Imperatore dall'Oriente all'Occidente. Il che solo da te si dice, vsurpandoti forse assai più di quello che ti si conuenga, perciochè io credo che vn solo Imperatore sij al mondo, & quello sia, al quale il Romano Pontefice Vicario di Dio in terra, dia la corona dell'Imperio. Ma tu forse sei flagello di noi

Chri;

Christiani per li nostri peccati, & ciò per permissione dell'alto Iddio. In quanto mi minacci tanta distruttione, & desolatione, à questo ti dico, che sempre mi rimetterò al diuin volere, & mi voglio confidare nel mio Signore Giesù Christo, ilquale è potentissimo di far cader mille infedeli auanti la faccia di dieci Christiani, si che io non sono per muouermi, nè per minaccie, nè per lusinghe tue. Se forsi tu del tuo errore pentito, non volessi confessare, & accettare la vera fede Christiana, & accettare il tuo Alcorano in quella parte doue confessa l'Euangelio esser buono, & ottimo, & farti battezare tu insieme con i tuoi sudditi, il che se farai, haurai all'hora da me quanto tu saprai chiedere, & dimandare. Altrimenti sappi certo ch'io non sono giamai per fare altra pace con te, ma esserti perpetuo inimico, & potendo t'offenderò, & da te sforzerommi in ogni caso, di difendermi, & forse con tuo poco honore, & riputatione, combattendo io per la fede di quello, che volendo, mi potrà aiutare, & liberarmi dalle tue mani. Dal campo nostro, il dì 25. di Giugno 1453.

Sigillata la lettera, la diede all'Ambasciatore predetto, & licentiollo dicendogli, Riferirai al tuo Signore da mia parte, qualmente alla venuta del gran Prete di Roma, con la già constituita Cruciata, che

Scanderbeg verrà in persona à sodisfare al suo desiderio, qual hà di vederlo, & farassi da lui molto ben conoscere, il qual d'indi partito, andassero al suo viaggio. Poi Scanderbeg posto insieme buona parte del suo esercito caua'cò nel paese del Turco, & intrandosi per spatio di due giornate in dentro, fece vna grossa preda, & diede la battaglia à Sfetigrad, che già fù Città sua, & prese il borgo, & lo pose à ferro, & à fuoco: Nondimeno per esser la terra fortissima, & in cima al monte, & per il sito del luogo quasi inespugnabile, non la puote conquistare. Cosi ritornossene al suo campo, diuidendo la preda secondo il suo costume à tutto il suo esercito.

CAPITOLO XXXI.

RItornato il Prencipe Scanderbeg, al suo paese,& sapendo certo che facendosi, ò non facendosi la Cruciata contra il Turco, era sicurissimo d'hauer sempre per l'auenire guerra mortalissima con lui. Et cosi andato in mezo del suo esercito, gli fece la seguente Oratione. Son certissimo fratelli miei carissimi,come ad ogn'vno di voi sia manifesto come è già conclusa la santissima lega, et Cruciata con la Santità del Papa, et con l'vnione di tutti i Prencipi Christiani, con la quale mediante il diuino fauore, et aiuto, speriamo di conseguire eterna et gloriosa vittoria contra Mahumet Sultan

Pren-

Prencipe de Turchi, essendo che tutto il popolo Christiano concorrerà ai fauore d'essa, et hauendoci da conuenire Capitani famosissimi di diuerse nationi, come d'Italia, Spagna, Francia, Vngaria, et da tutte le altre parti del mondo, doue s'inuoca il nome Santissimo del nostro Signor Giesù Christo, non deue niuno di noi dubitare della quasi certa vittoria, che premesso, et anteposto (come hò di sopra detto) l'aiuto del nostro Signore Iddio, hauendo per capo di questa santa lega il Sommo Pontefice, et tutti i Prencipi Christiani, et tanti, et così valorosi Capitani, con si bello, et fiorito essercito, et soldati tanto esperti, et generosi che combattendo per la Santa Fede nostra, per la libertà, et per le proprie nostre mogli, figliuoli, et facultà, è da presumere che habbiamo d'operare ogni nostra forza, et valore per restare vincitori, et quando bene alcuni di noi restasse morto, sarà vna morte gloriosa, et santa, morendo per il nome di colui, il quale si è degnato per noi esser crocifisso, et morto, per redimerci da i nostri peccati, et perciò tutti dobbiamo allegramente, et con vn cuore inuitto, et magnanimo prepararci, et disponerci à così honorata, et gloriosa impresa, che spero disfaremo, et desolaremo la potentia del Turco, et darassi con ciò riposo, et eterna quiete alla Chiesa Santa di Dio, se così piacerà à sua diuina Maestà, la quale sia quella che ne doni la sua santa gratia. Finita dal Pren.

cipe Scanderbeg questa Oratione tutti i principali Signori dell'essercito gli risposero tanto per nome proprio loro, quanto per parte di tutto l'essercito, come tutti erano preparatissimi, & dispostissimi di seguire l'Altezza sua, & mai sino alla morte non abbandonarlo, & che haueuano deliberato al tutto, ò di vincere, ò di morire da valorosi soldati. & che con la loro virtù, sperauano di mostrare sotto qual Capitano hauessero imparata la disciplina militare. Gionse in questo mezo l'Ambasciatore Mustafa al suo Signor Turco, & presentatagli la lettera del Prencipe Scanderbeg, gli riferì ancora a bocca tutto quello che da lui gli fù imposto, il quale inteso il tenore di detta lettera, & parimente l'Ambasciata di Scanderbeg, diuenne come attonito, & mutolo, & quasi che non perdette la parola, ma sopragiunto dalla vergogna, & dal timore, & per non esser tenuto Prencipe vile, & di poco valore, finse sorridendo di non turbarsi per tal causa, ma d'indi a poco molto prouocato dall'impeto, & dall'ira, mandò prima a presidiare tutti i luoghi d'importanza da lui posseduti, non solamente in l'Albania, & la Natolia, ma quasi per tutto il suo stato, & fattigli tutti fortificare, & molto ben munire, li prouidde de soldati, & di tutte le munitioni necessarie. Poi fattosi chiamare Seremetbeg suo Bassà nel quale esso Turco molto confidaua, gli ordinò che quanto prima facesse

vno esercito di quattordici mila Turchi, & che con loro andasse a guardare le terre sue, le quali erano confinanti col stato del Prencipe Scanderbeg, & frà le altre li raccomandò assai vna Città molto sua fauorita, chiamata Ocrida, ò come alcuni vogliono Acloria, la quale era poco lontana dal paese del Signor Scanderbeg, & situata appresso al lago, dal quale nasce il fiume Drino, il qual lago è abbondantissimo di diuersi pesci, molto delicati, & eccellenti. Intesa da Scanderbeg, la venuta di Seremetbeg con quella gente, deliberò (col solito suo intrepido animo) peruenirlo, & andare lui medesimo in persona a ritrouarlo, ancora che gli paresse cosa difficile il poter con lui combattere, & vincerlo, essendo vna parte di quello essercito dentro della detta Città, & l'altra fuori & molto vicina l'vna all'altra gente, & stando lui (come è di sopra detto) in procinto per andare col suo esercito a ritrouare Seremetbeg Bassà predetto. In quello istante gli venne la nuoua, come il Sommo Pontefice Pio Secondo, fusse già giunto in Ancona con vna buona parte dell'esercito della santissima Cruciata, trouandosi ancora in quel luogo per il medesimo effetto il Prencipe della Signoria di Venetia, quali voleuano frà pochi giorni imbarcarsi sù l'armata a ciò deputata per andare alla cōquista del Turco. Ma volse la fortuna, che tanta santa opera (& forse per li nostri peccati) non hauesse effetto

pas-

perche non molto stette il Pontefice in quel luogo, che s'infermò, et in poco spatio di tempo se ne passò all'altra vita, et fù da molti tenuto per cosa certissima, che fusse auelenato, il che fù causa che'l Prencipe di Venetia, il quale, come s'è detto di sopra, si ritrouaua in Ancona con vna grossissima armata di molti Prencipi Christiani, se ne ritornasse con tutti loro indietro con suo et loro sommo dispiacere, et ritornandosene tutti alli loro paesi, fù la Cruciata disfatta per la morte di quel Pontefice, il che dal Prencipe Scanderbeg (contra ogni sua aspettatione inteso) ne fù perciò da tanto dolore, et da tanta alteratione percosso che ne volse morir di doglia. Et così lagrimando voltò gli occhi al Cielo, et disse. O Signore Giesù Christo, sommo, et vero Dio, io vedo, et conosco chiaramente che alla onnipotente, sapientissima, et ottima Maestà vostra, non è parso che questa Cruciata sia peruenuta all'effetto, et voto nostro à distruttione de i vostri, et nostri inimici, il che temo che non sia stato per le graui colpe, et grandissimi peccati nostri, et dubito che non siamo incorsi nella sentenza giustissima della vostra santa giustitia. Prego dunque la Maestà vostra per la misericordia, et clementia che vsaste essendo in Croce verso il ladrone, et per la grandissima vostra carità, per la quale veniste al mondo à chiamare i peccatori à penitentia, che sia contenta, et si degni saluare, et custodire me:

gee:

peccatore insieme con questi vostri serui, i quali di continuo meco si ritrouano à combattere in honore, et difensione della vostra Sacrosanta, et Cattolica Fede. Accioche gli infedeli, et le genti non dicano, doue è il Dio de' Christiani? nondimeno riportandosi tutti alla vostra santissima volontà, riceueremo dalle mani della vostra diuina Maestà, tutto quello che à lei piacerà di mandarci, et con allegro cuore riceueremo tutto ciò che piacerà al diuino volere della Maestà vostra Santissima. Staua tutto l'essercito suo, orando, et piangendo insieme con lui, con tanta mestitia di cuore, che ben si conosceua esteriormente quanto fusse la malinconia, et dolore interno di ciascuno. Di che auuedutosi il Prencipe Scanderbeg, voltossi verso l'essercito, et per consolarlo cosi disse.

Amici, et fratelli carissimi, ancora che sia piaciuto all'Altissimo Iddio Signor nostro che la già preparata Cruciata non sia per la morte del Sommo Pontefice andata più auanti, si dobbiamo consolare, et contentarsi di quanto alla diuina Maestà sua è parso, et perciò tutti vi esorto à stare di buon'animo, perche sua Maestà non abbandona mai quelli, i quali sperano in lui, et dobbiamo credere che tutto quello che la Maestà sua hà fatto, tutto sia per salute delle anime, et corpi nostri, per tãto tutti lo dobbiamo ringratiare cõ tutto il nostro cuore. Fatta questa poca di esortatione dal Prencipe Scan-

der-

derbeg al suo esercito, ammonillo poi, che quanto prima si mettessero in ordine, percioche voleua che ben presto andassero a ritrouare l'inimico.

La mattina seguente sul fir del giorno si pose il Prencipe Scanderbeg in camino con dodici mila combattenti valorosissimi, & giunto a vista della Città d'Ocrida, fecegli vn'altra breue esortatione, ammonendogli che per esser quel giorno la vigilia della Assuntione della Gloriosissima Vergine, & Madre del Saluator nostro, douesse ogn'vno di loro stare in molta diuotione, & in digiuni, & pregare essa Santissima Vergine che pregasse il suo Santissimo Figliuolo, & Redentor nostro che per li meriti della sua Sacratissima Passione, ci voglia aiutare, gouernare, & darne vittoria contra de nostri inimici, & questo detto ordinò a suoi Capitani quanto hauessero da osseruare nel seguente giorno, nel quale era al tutto deliberato d'andare a ritrouare l'inimico. La sera istessa facendosi chiamare Paich Emanuel'i, & Pietro Angelo fratello dell'Arciuescouo Paolo, li constituì Capitani di cinquecento eletissimi caualieri, & a quelli ordinò che la seguente mattina all'Alba douessero andare sotto la predetta Città di Aelecria, & che studiassero di operar di modo che prouocassero i Turchi ad vscir fuori della Città, & che pian piano, & con bel modo fingendo di fuggire, gli conducessero verso la riua del predetto lago, a con-

a confini d'vna valle vicina, doue era vn palazzo bellissimo del Datiaro del predetto lago, il qual lo teneua ben custodito con vna grossa banda di soldati. Hora venuta la mattina i predetti Capitani Pech, & Pietro con i suoi 500. caualieri caualcando verso la Città predetta, andarono tanto auanti fin che giunsero quasi sotto le mura, il che vedendo i Turchi, & persuadendosi che costoro andassero per spiare il sito della Città, nè vedendo gran numero di gente, giudicarono che andassero per fare solamente il predetto effetto, & per scorrere il paese, & per fare alcun bottino, la qual cosa tenendo fermo il Basà Seremetbeg, che cosi fusse, disse. Certo che la temerità di costoro non si deue tollerare; & cosi vscendo lui stesso della Città, con vn suo Nipote, con dieci mila Turchi, comminciarono a scaramucciare con i predetti due Capitani, i quali ingegniosamente & astutamente s'andauano pian piano ritirando verso la predetta valle, nel qual luogo il Prencipe Scanderbeg haueua sparso in diuerse parti il suo esercito & fatte diuerse imboscate. Fra questo mezo crescẽdo il romore, & l'impeto de Turchi, i predetti Capitani fingendo paura si posero con tutte le sue genti a dar le spalle all'inimico, & a fuggir verso la detta valle, doue seguitandogli i Turchi con grã strepito, & ardire, & andãdo molto meno considerati di quanto loro faceua mestieri, peruennero a dare incauta-

tamente per diuerse vie nelle imboscate de gli inimici, dalle quali furono si stranamente malmenati che ne furono morti al numero quasi di due mila, & restouui il nipote de Balsà prigione, con dodici Turchi di conto & fù ancora preso il predetto Datiaro, huomo veramente valoroso, & molto ricco, & quei pochi che puotero fuggire, si saluarono nella Città predetta. Finito il fatto d'arme, il Prencipe Scanderbeg si ritirò ne i suo alloggiamenti, al quale furono presentat i detti prigioni, a i quali il Prencipe fece buonissima ciera, & confortolli a stare di buona voglia. Il Datiaro, ilquale era huomo potente, & ricco, come sagace, & astuto vedendo nel Prencipe Scanderbeg tanta magnanimità, & cortesia, cominciò a far buona ciera, & fece venir là tanta moltitudine di pesci, & di tante sorti, che fù vno stupore. Ritiratosi il Basà nella Città, & stando molto dolente della rotta del suo essercito, & molto maggiormente per la perdita del figliuolo, & del Datiaro, non trouaua, nè via, nè modo di consolarsi, tenendo per cosa impossibile, che per qual si voglia riscatto mai il Prencipe Scanderbeg gli hauesse liberati, pure essendo da molti confortato, & fattolo certo della gran magnanimità del Prencipe, cominciò a pigliar qualche speranza per la libertà del figliuolo, & cosi mandatogli vn'Ambasciadore, lo pregaua che fusse contento di restituirgli il figliuolo, & che gli imponesse quella taglia, che

più

p'ù a lui piacesse, al quale il Prencipe Scanderbeg rispose & disse, Và ritorna al tuo Signore, & digli da mia parte che la taglia del figliuolo suo, del Datiaro, & di tutti gli altri prigioni sia tutta rimessa in lui, & se in altro potrò fargli seruitio, sarò sempre, & in ogni occasione prontissimo. Ritornato l'Ambasciatore al Bassà, gli riferì quanto dal Signor Scanderbeg gli era stato imposto. Di che il Bassà restò stupefatto, & marauigliatosi molto della gran magnanimità del Prencipe Scanderbeg sommamente lo commendò come Prencipe di somma bontà, valore, magnanimità, & prudenza, & così il giorno seguente mandò vn suo fidatissimo al Prencipe Scanderbeg con doni di grandissimo valore, & quarantadue mila ducati, pregando l'Altezza sua fosse contenta di fargli gratia del figliuolo del Datiaro, & di tutti quegli altri prigioni, al quale il Prencipe riceuuto gratiosamente i doni, & la taglia, gli rimandò il suo figliuolo, con tutti gli altri prigioni, i quali doni, e taglia il Prencipe Scanderbeg diuidendo, conforme al suo solito, all'essercito suo, lieto, contento, & trionfante ritornossi nel suo stato.

CAPITOLO XXXII.

HAuuto il Prencipe Turco quest'altro auiso della rotta di Seremetbeg & del suo essercito, tutto attonito, & stupefatto

disse.

disse. Non è la forza di Scanderbeg che vin-
ce il mio essercito, ma la sua fortuna, & in
tra se stesso marauigliandosi fortemente,
come hauendo lui vinte, & soggiogate tan-
te, & sì strane nationi, & Prencipi, & che
hora Scanderbeg non solamente gli durasse
a fronte, ma che sempre fusse restato contra
di lui di sopra, & in tutti i fatti d'arme vin-
citore, non potendolo tolerare, diceua, che
ciò non attribuiua ad esso, nè alla sua virtù,
ma solamente al voler diuino. Et per que-
sta causa propose quasi in cuor suo, di stare
vn pezzo senza venire alle mani con lui. Ma
con alquanta dilatione di tempo cedere
alla fortuna, & passare il cattiuo (per lui)
influsso de Cieli, quale esso diceua che gli
era contra, in fauore tanto del Prencipe
Scanderbeg, ma dall'altra parte poi cõside-
rando quanto il desistere da questa guerra
gli fusse di mancamento, di riputatione, &
detrimento d'honore alla sua corona, deli-
berò di voler seguir con tutto il suo potere
la già incominciata impresa. Et molto bene
considerando, & in tra se stesso esaminando
l'importanza del caso, andaua pensando a
quale de suoi Capitani douesse dare il cari-
co di tanta, & sì difficile impresa, & così fe-
ce elettione d'vn suo Basà, chiamato Bal-
laban Badero, al quale assegnando quin-
dici mila caualli, & tre mila fanti, coman-
dògli, che con tutta quella gente, se n'an-
dasse quanto prima in Albania, alla predet-
ta Città d'Ocrida, & che ò con forze, ò con
inge-

ingegno, ouero con arte, ò con astutia procurasse, & operasse in ogni modo d'hauer Scanderbeg nelle mani, ò viuo, ò morto, ouero che quando questo non gli potesse succedere, che almeno lo distruggesse, & disfacesse di maniera, che per vn pezzo non potesse più rifare esercito, promettendogli (se ciò facesse) grandissimi, & ricchi doni, & molto premio. Era questo Ballabā di natione Albanese però Cōtadino, & di vil sangue, & il Padre suo fù suddito del Padre del Prencipe Scanderbeg. Fù costui da pueritia preso da Turchi con molti altri fig'iuoli di contadini, il quale essendo così preso, fù con quegli altri schiaui condotto in Turchia, & fù venduto ad vn Basà, ilquale vedendolo di fiero aspetto, & di gran corpo, & ben proportionato (ancora che rozo, & vile) giudicò nondimeno, che essendo costui alleuato, & instrutto nelle cose della guerra, che douesse riuscire huomo di gran valore, & così fattolo circoncidere, lo fece Turco, & facendolo ammaestrare nell'arte della militia, cresceua sommamente gagliardo, & feroce, ma maligno, & inuidioso. Il Basà vedendolo riuscito conforme al suo giuditio, & desiderio, se ne compiaceua molto, & venuta l'occasione d'vna guerra lo condusse seco, & riuscendo costui valorosissimo era sommamente dal Basà amato, & carezzato. Successe poi che'l gran Turcho andò all'impresa di Costantinopoli, & essendo con lui il predetto Basà, col quale era ancora

Ballaban, & dandosi l'assalto generale alla Città fù il primo questo Ballaban che montasse sù le mura, & entrasse in Costantinopoli, & presa la Città, il Turco per tale atto lo esaltò a questa gloria, & honore. Venuto costui (si come è detto di sopra) in Ocrida contra il Prencipe Scanderbeg, & sforzandosi d'essequire quanto dal suo Signore gli era stato imposto, procuraua astutamente di dare ad intendere al Prencipe Scanderbeg che egli gli fusse amico, & che fosse venuto contra di esso, non già per volontà che lui n'hauesse, nè per odio che gli portasse, ma solamente per obbedire al suo Prencipe, ma nel secreto del cuor suo gli era mortalissimo inimico, come da gli effetti poi chiaramẽte si conobbe, perche costui fù sempre vigilantissimo, & prontissimo in essequire tutte quelle cose, per le quali concerneua che ne potesse nascere al Prencipe Scanderbeg danno, vergogna, & dishonore. Et sempre simulaua falsa amicitia, per potergli più facilmente nuocere, per fargli credere più facilmente questo, gli mandò molti preciosi presenti, per trouar beniuolentia, & il portatore de detti presenti gli presentaua con tal modo, & gli accompagnaua da parole tali, cha dauano ad intendere, che gli mandaua ancora ricordeuole della patria, e del vassallagio de suoi antecessori; & che in caso che fusse preso in quella guera, ouero in alcun'altra occasione, ò per qualche accidente lui fusse pigliato prigione, potesse

ſſe più facilmente hauer libertà (come poi
hiaramente ſi ſeppe) per riuelatione di vn
io ſecretario , ilquale eſſendo preſo da
uelli del Signor Scanderbeg , riuelò il tut-
o . In queſto mezo intendendo Ballaban ,
he'l Prencipe Scanderbeg ſi ritrouaua con
ſua gente nella valle di Valcal, non molto
iſtante della Città d'Ocrida, meſſe in ordi-
e tutto il ſuo eſercito, con fermo proponi-
ento d'andare la ſeguente notte ad aſſal-
re all'improuiſo il Prencipe Scanderbeg ,
a lui di ciò da fedeliſſime ſpie auiſato , ſi
ce forte, nõ molto indi lontano, per aſpet-
rlo , & combattere con lui , di che accor-
ſi Ballaban, & conoſcendo eſſer ſcoperto
ſuo inganno, & falſità, ſe ne ritornò adie-
o . All'hora Scanderbeg paſsò con tutta la
a gente di là dalla valle predetta , & ac-
mpoſſi all'entrare della detta valle , nel
ual luogo faccendo vna buona eſortatione
voler valoroſamente combattere , & au-
ertendogli della maluagità , & maligna
atura del detto Ballaban , comandò à tut-
, che in caſo di vittoria (come ſperaua
ella Diuina miſericordia) che ſeguendo
nemico, non paſſaſſero più oltre del colle,
uale ſi ritrouaua a piè della detta valle di
alcal , dubitando , che ſenza dubbio alcu-
o , non ci fuſſero preparate alcune inſidie
ella vallata ſita, & poſta dalla banda deſtra
el colle , per eſſere il nemico padrone di
uel ſito , & a lui commodiſſimo per trap-
olare il Prencipe. La mattina del giorno
ſe-

seguente comparue Ballaban con tutto suo esercito, venendo palesemente, & al scoperta à ritrouare il Prencipe Scanderbeg, il quale conforme all'ordine dato suoi, andò incontra al nimico, & affrontatisi insieme i due eserciti, vennero ad vrtar l'vno contra l'altro, con tanto impeto, & valore, che non cedendo l'vno all'altro duraua la battaglia cruda, & horrenda. In quell'istante sopragiungendo cinquecento caualieri eletti in soccorso del Prencipe Scanderbeg, & vrtando con grandissimo impeto nel fianco del nimico, gli misero tanto spauento, & timore, che furono costretti i Turchi à dar le spalle, & à ceder il campo all'inimico, trouandosi la maggior parte di loro morti, & malamente feriti, & seguendo quelli del Prencipe Scanderbeg la vittoria sino al luogo predetto, nè passando più oltre, Musacchio dell'Angelina, Mose, Gino Musacchio, Giouanni Perlato, Nicolò Berisio, Giorgio Cucca, Giurizza, & Gino Manesio, tutti Capitani valorosissimi & che ciascun di loro era sufficientissimo à gouernare qual si voglia esercito, essendo fortemente riscaldati per l'odio, & l'ira che haueuano contra Ballaban, & contra tutti i Turchi, non più raccordandosi del fatto à loro comandamento dal Prencipe Scanderbeg trascorrendo assai più oltre del luogo prohibito, & seguendo la vittoria valorosissimamente, furono da squadra de nemici in vn subito circondati, & dopo d'vna al-
pris-

rissima, & fiera battaglia fatta con grandissima strage de nemici, per forza d'arme passarono per mezo quella vallata, & montarono sù la cima del monticello, nel quale essendo alcune genti del Bassà, & credendo loro, che fussero Christiani, & amici, furono di nuouo circondati da molti Turchi, da i quali pur valorosamente difendendosi, furono all'vltimo presi, & condotti quegli otto miseri caualieri nell'empie mani di loro inimico Ballaban, il quale subito gli mandò in Costantinopoli al Turco. Inteso dal Prencipe Scanderbeg sì doloroso caso, ne fù sommamente dolente, & mandò subito vn suo Ambasciatore in Costantinopoli al gran Turco, pregandolo che fusse contento di mandargli i detti otto prigioni, offerendogli in cambio di quegli altri prigioni de suoi Turchi, ouero tanto argento, quanto essi pesauano. Ma lui pieno di colera, & di furia, & auisato da Ballaban del loro singolar valore, non volse compiacergli, anzi per fargli maggior dispetto, comandò che fussero à poco à poco scorticati per fargli maggior pena, & dolore, talche durarono nel martirio viui per spatio di quindeci giorni continui, ne i quali stando sempre fermi, & saldi, resero al fine il loro spirito santo, & immaculato, al nostro Redentore Giesù Christo benedetto. Non restò il Turco per la rotta hauuta di rifare maggior esercito, & comandando al detto Ballaban che douesse al tutto perseuerare

nella guerra contra Scanderbeg, ma con tutto questo, Ballaban temeua di fare alcun motiuo contra di lui, hauendo già sperimentato il suo valore, ma andaua temporizando, & procrastinando, fingendo di voler stare in pace con lui, & perciò gli mandaua spesso di molti doni, per li quali Scanderbeg, non solo non si placaua, nè si fidaua di lui, ma ricordeuole sempre della graue ingiuria riceuuta dal Turco, per la crudel morte data à i suoi carissimi Capitani, prouocato da quel giustissimo sdegno entrò nel paese del Turco, & facendoui di molti, & graui danni, ne riportò grossissima preda, & ritornato al suo essercito, tutta la diuise à suoi secondo il suo solito. Vedendo Ballaban non potersi pacificare col Prencipe Scanderbeg, si voltò alle insidie, & inganni, volendo per tal via tentare se lo potesse per alcun modo ingannare, & tradirlo, & romperli l'essercito, onde tentò di corrompere le guardie, & sentinelle con danari, il che gli fù facile ad ottenere, percioche quegli erano Albanesi, & consanguinei del detto Ballaban, & de i quali il Prencipe Scanderbeg assai si fidaua, non sapendo che fussero di quello sì pessimo sangue. Corrotte c'hebbe il Bassà le dette guardie, & dato ordine con i suoi, di quanto hauessero da essequire. Sul fare della notte il Bassà si partì da Ocrida con quindici mila caualli, & tre mila fanti, & caminando tutta notte al fare del giorno si approssimò vicino al

l'esser-

l'essercito del Prencipe Scanderbeg, il che essendo d'alcuni soldati scoperto, ne fù in vn subito il Prencipe auisato, il quale accortosi del tradimento delle guardie, & sentinelle, subito montato à cauallo con sei mila caualieri fortissimi, & due mila fanti, andò ad incontrare il nemico, il che vedendo i Turchi ne restarono attoniti, percioche pensauano di ritrouarlo sprouisto, & scontratosi l'vno con l'altro essercito si ferirono di terribilissimi, & smisurati colpi, ma sopra modo il Prencipe Scanderbeg sdegnato contra di loro faceua cose inaudite, ferendo à destra, & à sinistra mano, non menando mai colpo in vano, & spesse volte con vn colpo solo ammazzaua vn'huomo, & fù tanto il valore, & gagliardia sua, & de suoi, che in poco tempo, per l'ira di Scanderbeg, & il furore, che menaua tutto il suo essercito, pareua che combattessero più con rabbia, & con dolore, che con disciplina militare, tanto era l'odio, & l'ira di cadauno di loro conceputa contra gli inimici, & tutto per la crudelissima morte data dal Prencipe Turco à gli otto suoi sopradetti Capitani, si che in poco spatio di tempo furono sforzati i Turchi à cedere, restando quasi tutti fracassati, & mal trattati, talmente che pochissimi di loro se ne ritornarono ad Ocrida, & hebbe il Balsà gran sorte à poter si saluare. Di quelli del Prencipe Scanderbeg non ne morirono più che quaranta, & ne furono pochissimi feri-

ti. Andata questa seconda nuoua al Turco di questa rotta, ne fù per morir di dispiacere, col quale crescendogli molto maggiormente l'ira, si risoluette di non abbandonar mai quest'impresa, fin che non hauesse al tutto disfatto il Prencipe Scanderbeg, & cosi senza interporuui tempo, nè indugio alcuno, & conoscendo che il Basfà Ballaban non era meno pratico che valoroso nelle cose della guerra, di tutti i suoi Capitani, & per esser di natione Albanese, & inimicissimo del Prencipe Scanderbeg, deliberò di rimandarlo ancora contra il detto Prencipe, & cosi assignatogli altri diciotto mila caualli con tre mila fanti, comandògli che se ne andasse con tutta quella gente alla Città di Ocrida, & che non abbandonasse la guerra sino alla fine. Doue giunto stette molti mesi, senza far niun motiuo di guerra contra Scanderbeg, nè meno mostrando d'hauergli odio alcuno, & per più assicurarlo gli mandò quasi come occultamente molti ricchi, & pretiosi doni, mai il Prencipe Scanderbeg conoscendolo huomo maligno, & traditore, andaua fingendo ancora esso di credergli, & riceueua con lieto, & gratioso sembiante i detti doni, & gliene rimandaua alla pariglia de suoi, i quali però erano molto diuersi in specie da quelli di Ballaban, percioche il Prencipe gli mandaua alcuni stromenti atti all'agricoltura, come falze, aratri, zappe, & cose simili, oltre di ciò gli mandò alcuni sacchi pieni di grano lordo,

di miglio, & d'altre forti di legumi, però tutti lordi, & poluerosi. Riceuuti Ballaban i detti doni, & molto bene inteso il significato di essi, fortemente turbossi, & concependo vna maggiore odio, & sdegno contra del Prencipe Scanderbeg, giurò, ò di volerlo conquistare, ò morire, & hauendo da spie inteso come Scanderbeg si ritrouaua ne suoi confini, con otto mila caualieri solamente, & con due mila cinquecento fanti, tenne per fermo che assaltandolo, lo vincerebbe per esser molto à lui superiore di genti, & di soldati, si che subito si mosse contra di lui, con tutto il predetto suo essercito, di che essendone il Prencipe Scanderbeg auisato, non tardò d'andare ad incontrarlo, & venuti alle mani, cominciossi fra tutti due gli eserciti vna fiera, & aspra battaglia, menando le mani tutti valorosissimamẽte, & in quello istante incontrandosi à caso il Prencipe Scanderbeg col Bassà, gli sopragiunse tanta collera, & sdegno, che alzando la scimitarra con tutte du le mani per ferirlo sù l'elmo, gli vsci inauuertentemente la briglia dalle mani, per il qual caso venne il suo cauallo ad inginocchiarsi, il quale gli fù ammazzato sotto da quelli del Bassà, talmente che'l Prencipe vedendosi caduto, & circondato da nemici, si tenne morto. Ma volendo loro vender molto cara la sua vita, cominciò à difendersi valorosamente, & da caualiero intrepido, & resistendo gagliardamente à gli in-

finiti colpi de nemici, stette in pericolo di restarui morto, se non che venutogli soccorso, gli fù presentato vn gran corsiere, sul quale per forza saltato, cominciò à fare di se stesso proue tali, che gli inimici stupefatti non poteuano credere che da vn corpo humano potesse riuscire tanta forza, con la quale cacciandosi fra nemici con tanto impeto, & furore, feriua, & ammazzaua sempre alcuno, nè mai menaua colpo in vano, dal cui essempio i suoi molto maggiormente inanimati, & raddoppiata la forza, si cacciarono fra nemici, con tanta brauura, che non venne notte, che quasi tutti furono posti in ruina, & fuggiuano con tanto disordine, & confusione, che non si teneuano salui manco nella Città, ilche vedendo Ballaban, ne voleua per dolore morire, ma astretto dalla necessità cercò di saluarsi al meglio che puote nella predetta Città d'Ocrida, ma tutto confuso, & suergognato, non sapeua con qual viso comparire alla presenza del gran Turco, essendosi tante volte auanti di lui gloriato, & auantato, che gli bastaua l'animo di vincere Scanderbeg. Ottenuta il Prencipe questa vittoria, diede à sacco tutte le reliquie del nimico essercito à i suoi soldati, & lui ritiratosi ne i suoi alloggiamenti, facendosi curare del dolore riceuuto nel braccio per la caduta predetta, per la quale ne stette quasi tre mesi indispostissimo, non potendosene mai pure vn poco aiutare, ma pure alla fine pur per gratia

del nostro Signore Iddio risanato, diede buon'ordine à tutto il suo essercito, tenendo per certo che'l gran Turco per questa nuoua perdita ne saria entrato in maggior sdegno, & che non hauria mancato di tentare di nuouo la sua fortuna in mandare ancora contra di lui essercito con maggior numero di genti.

CAPITOLO XXXIII.

STaua per il successo predetto, Ballaban tutto confuso, et molto di mala voglia, nè sapeua comparire auanti il gran Turco, ma pur fatto buon'animo, et confidandosi che à molti altri Capitani era successo il medesimo, deliberò d'andarsene in Constantinopoli, doue giunto, fù con fiero, et seuero viso dal Prencipe Turco riceuuto, et aspramente preso, et calunniato, nondimeno Ballaban, come astuto, et sagace, comportaua il tutto, escusandosi, et incolpando la fortuna, che così fauorisce il Prencipe Scanderbeg, et tanto seppe dire, et fare, che'l gran Turco accettò volontieri la sua scusa, credendo facilmente quel tanto che desideraua, et così di nuouo gli concesse, che fatto nuouo essercito, ritornasse contra Scanderbeg, ma che pigliasse in compagnia sua vn'altro Capitano. Laonde Ballaban fece elettione d'vn certo Iacup Arnauth, huomo valentissimo, ma inhumano, et crudele, il quale vuol dire Giacomo

Albanese, & dato c'hebbe à Iagup vno essercito di dieci mila caualli, & due mila fanti, gli commesse che con tutta quella gente, se n'andasse in Albania, alla volta di Epirro; ma per la via della Tracia, & della Macedonia, & che andasse quanto più occultamente, & secretamente potesse, & che non facesse alcuno mouimento se prima non hauesse certa nuoua, che lui parimente fosse giunto in Albania, talmente, che quel che di loro prima vi giungesse, aspettasse l'altro, acciò che poi tutti due gli esserciti vniti, assaltassero il nimico all'improuiso, dall'altra parte partendosi Ballaban per altra via con dieci mila Caualieri, & tre mila fanti, giunse prima di Iagup nell'Epirro, & piantò i suoi padiglioni alla costa del colle vicino alla valle di Valcal, il che inteso dal Prencipe Scanderbeg, mandò tre spie, per intendere, & hauer lingua dello stato de gli inimici, tra le quali spie, vi era (non sapendo Scanderbeg) vn consanguineo di Ballaban, il quale fù causa, che i compagni non ritornassero così presto dal suo Signore, ma il Prencipe, il quale era vigilantissimo, vedendo la lunga dimora che costoro faceuano, non tardò punto à caualcare in persona, & accompagnato da cinque suoi caualieri valorosissimi, andò per intendere la causa della detta tardanza. In questo mezo Ballaban, il quale conosceua la natura del Prencipe Scanderbeg, s'imaginò che vedendo che le sue spie non così presto ri-

ritornassero da lui che l'hauria mandato, ouero, che saria andato lui stesso in persona per certificarsi del tutto, & per questa causa mandò vna grossa banda di caualli ad imboscarsi in vna valletta, nella quale esso pensaua che il Prencipe, ouero i suoi hauessero da passare, & così fù, percioche caualcando il Prencipe con i suoi compagni, & giungendo all'entrare della detta valletta, diede nello aguato, & così furono alle mani, doue combattendo il Prencipe Scanderbeg con i suoi cinque compagni, valorosamente si difendeuano, ma essendo gli inimici assai, & loro, non più di sei, erano sforzati ritirarsi, ma tuttauia da gli inimici incalzati, furono costretti di fuggire, & essendo sempre da loro perseguitati, peruennero ad vn stretto passo, & per mala loro sorte attrauersato da vn'arbore, ilquale dal cauallo del Prēcipe Scanderbeg, & da vno de suoi compagni saltato, si saluarono, ma i quattro altri non potendo oltra saltare, furono da nemici crudelmente ammazzati essendosi però per gran pezza valorosamente, & da buoni caualieri difesi, ilche dal Prencipe Scanderbeg auuertito, per grandissimo dolore c'hebbe de suoi, ritornò come disperato indietro, deliberando quasi di morire in compagnia di quelli, & incontratosi con due Turchi, quali erano parimente restati à quell'arbore, commosso dall'impeto, & dal dolore, s'auentò addosso di loro, & in poco tempo gli ammazzò tutti due,

poi considerando che'l voler andar così solo contra tanti non fusse prudenza si risolse di ritornarsene indietro, con deliberatione di voler vendicare i cari amici morti. Caminò per spatio di otto miglia, in vn luogo detto pietra bianca, nel qual luogo era il suo esercito di tre mila caualli, et tre mila fanti; che l'attendeua. Doue giunto, gli fece vna breue oratione, esortandoli a voler combattere da valorosi, et honorati soldati, per il che n'haueuano d'acquistare gloria, honore, fama, et libertà, promettendogli tutte le spoglie de lor neimici. Et così posto in ordine, et diuiso l'esercito in quattro squadre; la prima diede in gouerno a Thauussio Thopia Signore appresso Durazzo, cognato dell'Arciuescouo Paolo prenominato Angelo; la secōda diede a Zacharia Groppa, la terza a Peich Emanuelli et la quarta tenne per se stesso, et disposto il tutto con buonissimo ordine, si mosse per andare verso l'inimico, et peruenuto, et con tutto il suo esercito poco lontano dal colle doue era il nimico accampato, iui fermossi, et desiderando di far giornata, andaua prouocando, et instigando l'inimico alla battaglia. Ma l'astuto Ballaban, che aspettaua il suo compagno Iacup andaua procrastinando, et fuggendo l'occasione de venire alle mani. Di che bene accorgendosi il Prencipe Scanderbeg tanto fece et tanto lo stimolò, che quasi per forza lo fece venir sec a giornata, et attaccati gli eserciti, fù la

bat-

battaglia loro molto grande, et sanguinosa; ma per esser l'esercito, quasi di pari numero, fù facile a quello del Prencipe Scanderbeg, a restare disopra, et vincitore, con tanta strage, et occisione de nemici, che fù vna marauiglia grande. Hora vedendo Ballaban il termine, nel quale il fatto si ritrouaua, procurò d'anticipare il tempo per saluarsi, et cosi con quelle poche reliquie che gli restarono dell'esercito, se ne ritirò, et andò via, lasciando al tutto abbandonati i padiglioni, i quali furono saccheggiati da gli inimici, et fù la preda diuisa per ordine del Prencipe Scanderbeg a tutto l'esercito, con somma allegrezza di tutti. Non fù quasi finita questa vittoria, che giunse vn corriere al Prencipe Scanderbeg della Signora Mamizza sua sorella, laquale l'auisaua come per la via di Belgrado era giunto in Albania Iacup, il quale haueua depredato, et posto a ferro, et a fuoco molto di quel paese. Questo inteso dal Prencipe Scanderbeg, et sapendo come Iacup si doueua congiungere con Ballaban, dubitò di non esser stato ingannato dalle spie, et che questa voce fusse solamente data, per fare che Iacup predetto hauesse con maggior commodità, et senza disturbo potuto essequir il danno che fece nel paese dell'Albania, onde fortemente irato, si mosse in vn subito col suo esercito, et andò ad incontrarsi con Iacup, il quale era col suo esercito nelle parti della Tirana minore, nel qual luogo giun-

to il Prencipe Scanderbeg, elesse cinquecento Caualieri eletti, & mandolli a prouocare Iagup, il che da lui molto bene conosciuto, hauendo prima diuiso il suo esercito in tre squadre, vna ne mandò ad'incontrare detti cinquecento caualieri, & esso con le altre due andaua pian piano seguitãdo la prima, con intentione di combattere col Prencipe Scanderbeg, tenendosi per frãca la vittoria in mano, percioche sapendo che l'esercito di Scanderbeg era stato poco auanti alle mani con Ballaban, si persuadeua che fussero stracchi, & che fussero di poco numero, & perciò si teneua franca la vittoria, & con questa sicurtà si fece auanti, & venuta la prima squadra, ad incontrarsi con i già detti cinquecento caualieri, cominciarono a scaramucciare, ma i 500 già auuertiti di quanto hauessero da fare, cominciarono così pian piano, & con bell'ordine a ritirarsi, & in quel mezo sopragiungendoui il Prencipe Scanderbeg con tutto l'esercito, sgridò dicẽdo: Ah caualieri miei riuoltateui, & mostrate il viso all'inimico, & non le spalle, all'hora tutto l'esercito vnito, si mosse contra Iagup, & lo cominciarono a stringere di maniera, che facendo ala lo circondarono in fronte, & dal destro, & sinistro fianco, & con tanto impeto, & valore dopo vn'aspra battaglia l'vrtarono talmente, che in breuissimo tempo lo ruppero, non potendo quello de Turchi resistere, si mise in grandissimo disordine, & fuga, restando

do quello del Prencipe Scanderbeg disopra, & vittorioso, & in quella confusione cercando Iagup di saluarsi, si venne inauuertentemente, ad incontrarsi col Prencipe Scanderbeg, il quale essendogli da vn Turco mostrato, & questo per saluarsi fù dal Prencipe vrtato col cauallo, & con la lancia passatolo sotto il mento, lo ferì di modo che gli diede la morte, per il qual caso sbigottiti i Turchi, tutti si misero in fuga, restandone molti morti, assaissimi feriti, & molti prigioni, talmente che fra quelli di Ballaban, & quelli di Iagup, pochi ne ritornarono viui al loro paese. Dopò la qual vittoria, fece il Prēcipe Scanderbeg raccogliere tutta la preda, la quale fù ricca d'oro, & d'argento, & di molte ricche spoglie de nimici, & con quella entrato nella Città di Croia, con tutto il suo essercito, fece fare gran feste trionfali, & con grande allegrezza di tutti mandò Ambasciatori a molti Signori, & Principi Christiani suoi amici auisandogli di tanta, & sì gloriosa vittoria, & mandandogli ricchissimi doni, & presenti della detta preda, cioè, caualli, armature, vestimēti preciosissimi, & altre ricche spoglie de nemici, distribuì tutto il restante al suo essercito, che fù sempre di suo costume.

CAPITOLO XXXIV.

PEruenuto l'auiso della grā rotta de' due esserciti al gran Turco, fieramēte turbādosi

dosi del.berò d'andare lui stesso in persona con tutte le sue forze contra il Prencipe Scanderbeg, giurando di non voler mai abbandonare l'impresa, fin che, ò l'hauesse cõquistato, ouero che ci hauesse preso, & distrutto il suo essercito. Il Prencipe Scanderbeg di questo auisato, prouide come buono & prudente Capitano tutto il suo paese, & munì, & fortificò tutte le sue Città, & luoghi, prouedendogli di vettouaglie, & di tutte le altre cose necessarie per la guerra, & si prouidde di molti, & valorosi soldati per tutto il paese, ma sopra il tutto ne fornì Croia di valorosissimi, quali gli furono dati dalla Serenissima Signoria di Venetia, costituendogli per loro Capitano il valentissimo Baldisera Perducci, essendo in quel tempo Proueditore in quella parte dell'Albania quale era della Serenissima Signoria di Venetia, Iosafat Barbaro, nobilissimo Venetiano, il quale per ordine della sua Signoria era sempre appresso il Prencipe Scanderbeg insieme con l'Arciuescouo Paolo Angelo, il quale per zelo della nostra Santa Fede Catolica, in quei tempi mai si partiua, nè allontanaua dal Prencipe, saluo che se a suo nome, ouero a sua instanza, ò pur per bisogno d'alcuno altro Prencipe Christiano non fusse andato Ambasciatore appresso qualche potentato (come più volte gli era succeduto) d'andare in Roma, in Napoli, in Milano, in Venetia, & in diuersi altri luoghi de Principi Christiani. Hor stando

così il Prencipe Scanderbeg occupato in prouedere, fortificare, & dare buon'ordine a tutto il suo stato. Ecco che nella sua corte comparsero due Turchi, quali diceuano venir da Costantinopoli, & chiedeuano secreta audientia dal Prencipe Scanderbeg. Et così introdotti alla sua presenza, buttatisigli auanti inginocchione, gli dissero che erano venuti da sua Altezza per farsi Christiani, per seruire a sua Altezza in qual si volesse stato, & fortuna, & per salute delle loro anime, hauendo veramente, & indubitatamente conosciuto la Fede di Giesù Christo, esser vera, giusta, & santa, & che per ciò hauendo negata la falsa Maumettana, erano venuti a seruire, & a morir per questa, conoscendo questa esser la vera per molti segni euidentissimi, che Dio haueua mostrato, & spetialmente nel dare forza, & valore alla sua persona, che à comparatione del gran Turco era vn minimo Signore, & pur Dio gli hauea data tanta forza,& che hauesse superato vn così potente Prencipe, non vna ma molte volte, & con molto minor numero di genti. Il Prencipe Scanderbeg vdendo ciò che costoro diceuano esser verissimo, gli accettò con gratissime accoglienze, & fecegli prouedere di tutte le cose necessarie, facendoli trattare, & seruire honoreuolmente, & assignatigli huomini, et Teologi sapientissimi, gli faceua ammaestrare, et instruire nella nostra Santissima Fede, et quei falsi, et scele-

stati fingeuano con viso simulato riceuer i santi documenti, con allegrezza di cuore & con gran costanza d'animo. Ma Iddio, il qual solo è vero scrutatore de cuori de gl huomini, non permesse, che molto lungamente andasse questo inganno, & questa fraude celata, ma permesse che venendo vn giorno costoro (per nõ sò quale accidente) a grand'ira, & rissa di parole tra loro, per le quali vennero alle mani, al qual strepito, & romore, occorrendo alcuni della corte del Prencipe, intesero, che l'vno disse all'altro: ah cane traditore, si saprà bene che tù sei venuto, mandato dal gran Turco per vccidere Scanderbeg, al quale l'altro rispondeua, anzi tu sei il traditore, percioche tu porti addosso i pugnali attossicati, per fare quello istesso effetto, il quale tu a me attribuisci, alle quali parole entrati molti della corte, furono subitamente tutti due presi, & condotti alla presenza del Prencipe, dal quale furono dati in mano ad vn giudice, che diligentemente questa causa intẽdesse, così il giudice trouandogli varij ne' loro essamini, gli fece mettere alla tortura, & quei miseri confessarono esser stati mandati dal gran Turco, & da lui promessogli gran doni, se facessero per qual si voglia modo morire il Prencipe Scanderbeg, oltra che erano conuinti, per hauergli ritrouati adosso due pugnali piccioli per vno, di che fattane relatione al Prencipe, commesse al detto giudice che gli sententiasse conforme alle

alle leggi, & alla giustitia, & cosi fù data sententia che fussero (come traditori) impiccati per la gola, il che fù immantinente per il ministro della giustitia essequito. Fatto questo, il Prencipe Scanderbeg grandemente sdegnato che'l Turco lo perseguitasse con tante fraudi, & insidie, fece sonare a raccolta tutto il suo esercito, & cõ esso entrando in vna parte del paese del Turco, nella quale mai più non vi era stato, & mettendo à sacco, a fuoco, & a ferro il tutto, & facendo tanto danno, & tanta ruina, fece di modo, che ogn'vno se ne fuggiua, & abbãdonaua il paese, & esso con grandissima preda ritornandosene, diuise il tutto gratiosamente al suo esercito.

CAPITOLO XXXV.

FV' da alcune spie il gran Turco auisato della morte di quei due Turchi, quali erano stati da lui mandati per ammazzare il Prencipe Scanderbeg, di che ne sentì supremo dolore, & deliberò di andare lui stesso in persona con potentissimo esercito contra di lui, & cosi fatto vno esercito di ducento mila Turchi, andossene in Albania, & accampossi sotto la Città di Croia, & mandò Ambasciatori a i cittadini, per li quali gli fece prima promettere molti doni a tutti se voleuano rendersi a patti, & che potessero liberamente viuere sotto le loro leggi, ma in caso che ciò ricusassero, gli minacciaua

ciaua ruina, morte, et desolatione. Ma g
ottimi, et fedelissimi Cittadini risposer
che della loro Città n'era Signore il Prenc
pe Giorgio Castriotto suo natural Signor
et che in suo arbitrio staua di dispone
tanto di loro Cittadini, quanto della pro
pria Città, et che erano risoluti di comba
tere fino alla morte in seruitio della Fec
del Signor nostro Giesù Christo, et del su
Prencipe. Riferita al gran Turco la rispost
de i Cittadini di Croia, entrò in grandissim
indegnatione, et mandò subito vn Capit
no con vn squadrone di caualli à ricono
scere il sito della Città, et accostatisi costo
ro assai vicino alle mura, furono da que
di dentro salutati con asprissimi colpi
bombarde, et d'altri instrumenti offensiu
da guerra, per il che ne furono ammazza
molti. Dall'altra parte stando il Prencip
fuori, mai non cessaua d'infestare l'inim
co, et hora per vna via, et hora per vn'alt
facendo di spesse scorrerie vicino al camp
nimico, ammazzaua, et malmenaua mol
Turchi, et mai nè di giorno, nè di notte g
lasciaua riposare, vsando diuerse vie, et art
con le quali sempre mortalmente gli offen
deua, facendo strage, et macello di loro, co
me sogliono fare nelle pecore i Lupi. D
che essendone il gran Turco auuertito, no
si poteua quietare, et non mancaua di man
dare quanto più occultamente poteua spi
per esaminar benissimo il sito della Città
et perche vedessero in qual modo, et co
qual

ual minor pericolo si potesse dare l'assalto
la Città, ma di quanti ne mandaua pochi
e ritornauano à gli alloggiamenti, restan-
o, ò morti, ò feriti dalle imboscate del
rencipe Scanderbeg, et da quei pochi che
ne ritornarono à i padiglioni, da tutti in-
se che la Città era inespugnabile, et ch'e-
impossibile il prenderla con qual si vo-
sse grandissimo assalto, et che non v'era
tra speranza di conquistarla se non con
o lungo assedio, essendo quella fortissima,
ben munita di vettouaglie per molti an-
. Essendo il Turco certificato che la Cit-
fusse inespugnabile, et vedendo che mai
nessun conto non gli haueua potuto vsa-
vn minimo nocumento, et che per il con-
ario n'haueua riceuuto tanto danno, et
rage nel suo esercito et vergogna alla sua
orona, deliberò di partirsi, ma di lasciarui
nto lungamente l'assedio, fin che gli asse-
ati fussero forzati al loro dispetto, et per
rza rendersi alla sua discrettione. Questo
tto lasciò il predetto Ballaban sotto la
ittà con quattordici mila caualli, et cin-
ue milla fanti, commettendogli, che per
ente non si partisse da quello assedio, sen-
espresso suo ordine, al quale diede ancora
compagnia otto Sanzacchi per suoi con-
glieri, huomini veramente d'ingegno astu-
ssimi, et molto pratichi nelle cose della
uerra, col mezo de i quali pensaua in ogni
odo, et alla fine di conquistare la Città.
asciati dal Turco tutti questi ordini, si

par-

parti per ritornare in Costantinopoli,& p
il viaggio fece acquisto di vna parte
quel paese del Prencipe Scanderbeg,
mettendo nelle terre, & fortezze de su
Capitani, & soldati, & constituendoci gi
dici, magistrati & altri vfficiali, ridusse tu
ti quei luoghi sotto l'obedienza sua, & p
andandosene al suo camino, successe po
che per opera, & tradimento d'vn ribald
& pessimo rinegato, il Turco occupò v
gran fortezza del Prencipe Scanderbeg
chiamata Chidna, nel qual luogo si ritrou
uano otto mila valorosissimi soldati sen
le donne, & i putti, & altra gente inutil
quali furono fatti tutti crudelmente mo
re, il che fù di grandissimo dolore & inesi
mabil danno al Prencipe Scanderbeg, n
con tutto ciò non tardò molto che ricup
rò la detta sua fortezza di Chidna, co
somma sua laude, honore, & gloria, & co
vccisione, & mortalità di tutti quei Turc
che vi si ritrouarono dentro. Del qual su
cesso hauendone hauuto auiso il gran Tu
co prima che giungesse in Costantinopoli
ne prese tanta tristitia, & malinconia, ch
tutto fastidito, sì per la detta nuoua, com
ancora per la perdita di tanta gente sua,
per il patimento c'hebbe in quel viaggio
che si infermò grauemente, & molto si du
bitaua della sua vita.

CAPITOLO XXXVI.

RIcuperata dal Prencipe Scanderbeg la fortezza di Chidna, e ritornato al suo ampo, staua molto pensoso, considerando ome l'esercito de Turchi, il quale si ritrouaua all'assedio di Croia, era tutto di gente rbita, & valorosissima, & che essendo oro Capitani huomini di gran valore, & udicio, & vedendo parimente come si issero benissimo fortificati, & come haessero preso il monte Curuino, il quale redominaua la Città, nè vedendoui via, è modo alcuno di potergli offendere, & ne per scacciargli del detto monte ci bisonaua molta gente, ne venne in grandissio pensiero, dubitando assai di perdere Città, & conseguentemente tutto lo ato, onde chiamati i principali del suo sercito à consiglio, gli espose tutte queste fficultà, chiedendo ciascuno del suo pare, al quale da alcuni di loro fù risposto, ne trouandosi la Città benissimo fortifiata, & munita di tutte le cose necessarie, di buoni, & fedeli Capitani, & di valoosissimi soldati, & che essendoui ancora ettouaglia per sei anni, non era da dubita, ma che si douesse lasciare intrattenere inimico nell'assedio, & con spesse scorree inquietarlo, dannegiarlo, & tenerlo in ōtinuo timore, percioche all'vltimo vedēosi tediato, & fastidito dal lungo assedio, e

vedendo esser senza profitto alcuno, che s
stesso se ne saria partito. Alcuni diceuan
altre cose, et alcuni altri diceuano che
douesse chiedere soccorso à Prencipi Chr
stiani, et da diuersi furono molte, et diuer
cose proposte, al fine fù cōcluso, che'l Pre
cipe istesso douesse ādare in persona in R
ma dal Sommo Pontefice, (quale era Pao
Secondo) à chiedergli soccorso. Cosi and
to il Prencipe Scanderbeg, et giunto in R
ma, fù gratamente dal Pontefice, et da tu
to il collegio de gli Illustrissimi Cardina
raccolto, et accarezzato, poi introdot
in concistoro in publica audientia, fe
la sua oratione piena di somma prudenz
et eloquentia, et essendogli benignamen
tanto dal Pontefice, quanto da' Cardina
risposto, et datagli buona intentione d'
saudirlo, fù licentiato per all'hora, no
dimeno alla conclusione del negocio,
alla sua partenza, per causa di pessim
et scelerate lingue, hebbe pochissimo so
corso del Papa, et cosi con molta sua ma
sodisfattione volendosi partire, furo
contati dal Tesoriere del Pontefice, al T
soriere del Prencipe solo tre mila scudi d
ro di camera, et non più, per il che il g
neroso Prencipe non scandalizandosi,
turbandosi molto, se ne ritornò in Alban
et giunto prima in Scuttari, Città della S
renissima Signor. di Venetia, vi ritrouò Pr
ueditore per quella Signoria, il predetto I
safat Barbaro, col quale cōmunicato il s

ne-

egotio, et il suo bisogno, fù gratiosamente a lui per nome della sua Signoria soccorso di soldati, come di vettouaglie, et di danari, et fecero lega insieme, partendo poi Prencipe da Scuttari, caualcò con esso lui ech Ducagnino, con Nicolò suo fratello on vna grossa banda di caualleria, et di antaria, gente valentissima, et praticchissima ella guerra, con i quali andò vna buona ompagnia d'huomini d'arme con cinquecento altri fanti Italiani, quali si ritrouauano all'hora in Scuttari. Et oltra di questo Proueditore predetto procurò di mandarci ancora mille altri caualieri con tre mila fanti, cioè di Scuttari, Driuistani, Anuerini, Alessiani, et Dirachini, quali tutti nsieme ascendeuano al numero di tredici mila, et quattrocento huomini elettissimi, on i quali il Prencipe Scanderbeg assai consolato se n'inuiò verso Croia per soccorrerla, ma prima che vi giungesse fece vna breue oratione a tutto quello essercito che andaua con esso lui, esortando, et inanimando ciascuno a voler combattere da valorosi cauallieri, proponendogli l'honore, et vtile grande che doueuano riceuere dalla vittoria, et per il contrario mostrandogli quanta infamia, vergogna, danno, et vituperio gliene hauesse da succedere perdendo, alquale da tutto l'essercito gli fù ad vna voce risposto, che erano tutti deliberati, ò di vincere il nimico, ò di morire in seruitio della nostra Santa Fede, et Religione, et

di sua Altezza. Detto questo, il Prencip
Scanderbeg partendosi d'indi, giunse dou
era il suo esercito accampato, la venuta di
quale ritornò molta allegrezza nel cuor
di tutti, & massime de gli assediati, & d
tutta la Città. Vniti poi tutti due gli eserc
ti insieme, ne fece il Prencipe due parti
l'vna delle quali commesse à Nicolò Mon
ta Vaiuoda di Scuttari, & mandollo co
tutta quella gente à mettersi in vn luogo
non molto lontano dal monte Curuino
detto Giouenemi, il quale non era molt
lontano da quel luogo, nel quale i Turch
stauano accampati, ordinandogli che d'in
di per niente non si partisse, fin che non ve
desse il segno fra di loro ordinato. Dall'al
tro canto esso Prencipe pigliando con s
tutto il restante dell'esercito, andò con esso
verso il detto monte Curuino per la band
di sopra, & giunto ad vn'hora di notte all
falda del detto monte, fece con tutta la su
gente grandissimo empito ne nimici, & vr
tando in loro, conquistò per forza d'arm
il monte, & preparandosi di darne auiso al
l'antedetto Nicolò Moneta, fù da Ballaban
impedito, il che accortosi del soccorso, si ri
tirò subito con tutto il suo esercito sotto
Croia, & andò à quelli di dentro, chieden
dogli che si rendessero à patti, promettêdo
gli grandissimi doni per nome del grã Tur
co se ciò facessero, credendo per questa via
conquistar la Città, al quale quei di dentro
diedero risposta con le bombarde, & con
can-

cannoni d'artiglieria grossa, et poi vsciti della Città in buon numero à scaramucciare con i Turchi, molti ne ammazzarno, essēdosi loro molto inuiliti per la venuta del Prencipe Scanderbeg con tanto soccorso. Il che vedendo Ballaban turbossi fieramente, et posto quasi in disperatione della vita, et dell'honore, si cacciò rabiosamente fra la calca de nemici, et ferendo furiosamente intra di loro andaua precipitosamente disperato della vittoria, hor quà, hor là senza giudicio alcuno, et come forsennato si lasciaua guidare dall'impeto, et dall'ira. Così quelli della Città ferendo fra nemici, et molti ammazzandone, se n'andauano così pian piano ritirando nella Città. In questo mezo vn certo Albanese di quei del campo del Prencipe Scanderbeg chiamato Giorgio Alesi vedendo Ballaban (che molto bene lo conosceua) andar così senza giudicio tra gli inimici, se gli accostò quanto più puote vicino, et così sparatogli vn'archibugiata nel ventre lo ferì à morte, il quale Ballaban sentendosi ferito, voltò il cauallo, et cominciò à correre verso i suoi alloggiamenti, et entrato nel suo padiglione, fù leuato da cauallo, et trouatolo pieno di sangue furono chiamati Medici valentissimi del suo campo per medicarlo, ma i Medici veduta la ferita, dissero che non v'era rimedio alcuno di salute, et che non hauria hauuto vita per tutto quel giorno, come fù à punto, percioche giungendo l'hora tarda,

l'infelice Ballaban spirò, rendendo il spirto all'inferno. La morte del quale diuulgatosi ben presto per tutto il suo campo, fù causa, che tutto l'esercito si mettesse in disordine, & tanto timore nacque nel cuore di tutti, che abbādonati i padiglioni, trincee, tende, & tutte le monitioni, & ogn'altra cosa, si mossero confusamente a quanto poteuano fuggire con tanto timore, che sempre si credeuano hauer gli nimici alle spalle, & tanto era maggiore il loro timore, quanto che tutti ben sapeuano esser preso il predetto monte Curuini dal Prencipe Scāderbeg, non restando in loro altra speranza, che nel fuggire, ritirandosi quasi tutti in vna campagna molto lontana, chiamata la campagna della Tiranna.

Hauuta dal Prencipe Scanderbeg si gloriosa vittoria, poste le ginocchie in terra, ne rese gratie al Sommo, & Eterno Iddio. Poi leuatosi con molti principali Signori del campo, se ne andò con loro alla volta di Croia, passando però per gli alloggiamenti de i nemici, doue ritrouò tanta monitione di farine, orzi, & altre infinite vettouaglie con molta copia d'oro, d'argento & d'altre gran ricchezze di gran valore, li quali gratiosamente tutte fece distribuire a tutto l'esercito, talmente che non vi fù pure vn minimo soldato, al quale non ne fusse fatta parte, del quale magnanimo, & generoso atto, tutti ne restarono tanto sodisfatti, & contenti, che non si potria

ima-

imaginar più, laudandolo, & benedicendolo eternamente, & con applausi di voci, che ascendeuano al Cielo. Fece di poi questo il Prencipe condurre tutte le dette vettouaglie nella Città, nella quale dato buon ordine, subito mandò molta gente a pigliare i passi, acciochè il desolato essercito non se ne potesse (se possibil fusse) ritornare al Prencipe Turco.

In quella istessa sera vedendo i Turchi essergli chiusi i passi, & di non poter saluarsi, mandarono due Turchi de più principali di loro al Prencipe Scanderbeg, al quale introdotti, lo pregarono per parte di tutto l'essercito, che gli volesse far gratia di saluargli la vita, offerendogli volontariamente tutto il loro hauere con tutte le spoglie, escusandosi che forzatamente fussero andati contra di esso Prencipe nel detto assedio, ma che come a vassali erano obligati a seruire, & obbedire al suo Signore, si che pregauano sua Altezza che non negasse a loro quella clementia, che mai ad alcuno non haueua negata. All'hora il Prencipe Scanderbeg, con lieto, & benigno viso li raccolse, & confortolli, & mandandogli a riposare, comandò, che fussero bene, & honoreuolmente trattati, & loro disse, che presto gli hauria data risposta, & ispediti.

Conuocato poi il Prencipe il suo consiglio, nel quale ancora fù intromesso il predetto Prouveditore Barbaro, a tutti espose

l'Ambasciata fattagli da i due Turchi; per parte del nemico esercito, chiedendo loro, che ogn'vno dicesse liberamente sopra di ciò il suo parere. Il primo de quali che rispondesse fù il Proueditore Iosafat Barbaro, et disse che la Serenissima Signoria di Venetia l'haueua mandato Proueditore in Scuttari, et in tutta la parte dell'Albania di detta Signoria, con commissione, et ordine, che in tutte l'occorrenze, et occasioni, che douesse essere appresso di sua Altezza, et che gli prouedesse, doue possibil fusse in tutte le cose necessarie, delle quali fusse da lui richiesto, come ad amico, et confederato della detta Serenissima Signoria, & che del resto lui non haueua da intromettersi in altro, se non solamente in essequire le commissioni, & ordini datigli dalla sua Signoria, non potendo del rimanente, nè douendo preterire gli ordini à lui dati, & che nella presente propositione si rimetteua à tutto quello che da sua Altezza, & dal suo consiglio fusse deliberato, & così tacque. Soggiunse poi il Signor Lech Ducagnino, il quale audacemente, & non senza qualche alteratione disse: Embetha, che in lingua Albanese altro non inferisce se non addosso, soggiungendoui poi in lingua Italiana: che per niente non si doueua vsare misericordia verso inimici tanto maligni, & perfidi, diuersi di legge, & di religione, & infedeli, i quali mai osseruano la data fede, & come quei che mai conoscono, nè sanno che cosa

sia

sua clementia verso i nimici vinti. Della fede de quali manco se ne possono permettere gli amici, & che per ciò si doueuano tutti tagliare à pezzi, il detto del quale molti di quei Signori affermarono. Soggiunsero poi molti altri, & dissero diuerse cose, essendo varie, & diuerse le loro opinioni l'vna dall'altra. Intesa dal Prencipe Scanderbeg l'opinione di tutti, così disse. Fratelli, & amici carissimi, io voglio credere, & è da presumere che andando noi contra gli inimici già quasi vinti, & posti in tãto timore, scompiglio, & disordine, non ci sarà difficultà il vincerli, ma perche (come ad ogn'vno è cosa più che manifesta) trouandosi costoro alle strette, & vedendosi impedito il passo di poter fuggire, & per esser gli euenti, & successi delle guerre incerti, & dubbiosi, è da considerarsi maturamente, & da presupponere che combatteranno come disperati, & che meneranno le mani fino alla morte, non potendo (come hò detto) fuggire, & in caso che permettesse Iddio per li nostri peccati restassimo di sotto, & perdenti, non saria questa la nostra totale, & vltima ruina? Per tanto il mio parere saria, che si lasciassero andare alla buon'hora, fingendo, & dissimulando di non tener conto di sì vil gente, & fare ancora che i nemici siano sforzati più presto laudare, & esaltare la nostra humanità, & clementia, che dolersi biasmarci, nè calunniarci di crudeltà verso quei che fuggono, hauendo sempre in memoria

& osseruanza gli essempi, & auuertimenti de gli antichi, i quali dissero che fuggendo gli inimici, se gli douriano fare i ponti d'oro. A molti piacque l'opinione del Prencipe Scanderbeg, & à molti ancora dispiacque, & specialmente à i Capitani, & soldati Italiani, i quali desiderauano sommamente di vendicarsi contra de i Turchi, à i quali portauano grandissimo odio. Furono poi chiamati i due antedetti Turchi alla presenza del Prencipe Scanderbeg, il quale loro disse, che si come il loro essercito era senza sua licentia venuto in Albania, ad assediare il suo stato, così gli concedeua ancora che senza licentia sua potessero liberamente andarsene con Dio, perche l'humanità, & clementia Christiana, non sà incrudelire contra gli inimici vinti, nè sà negare la misericordia à niuno di quelli che loro gli la chiede. Ma essendo tardati i due Turchi sino à due giorni à ritornare al loro rotto, & deserto campo, dubitò tutto l'essercito Turchesco che dal Prencipe non fussero stati trattenuti prigioni, però sentendosi tutti affliggere dalla fame, giudicarono che fusse più spediente il morire da soldati per mano de gli inimici, con l'arme in mano, che così come vilissime donne, lasciarsi morir della fame con loro perpetuo scorno, & così tutti d'vn'animo, & d'accordo andarono à i passi à combattere, doue molti dall'vna, & l'altra banda ci restarono morti, per il che i Capitani del Pren-

cipe Scanderbeg vedendo costoro combattere più presto come disperati, che con nissuno ordine, nè disciplina militare, & vedendo che più loro importaua la vita d'vn minimo de loro soldati, che la morte di cento Turchi, pian piano ritirandosi lasciaro liberi i passi à gli inimici, i quali andandosi con Dio, nè hauendo che mangiare, molti di loro se ne moriuano di fame, & molti n'erano da contadini ammazzati, & molti ancora n'erano presi semiuiui, afflitti, & cruciati dalla fame. Non erano à pena partiti i due Turchi, che venne vn'auiso al Prencipe Scanderbeg, che alla riua & porto del fiume Isimi erano giunti molti nauilij carichi di grano, di farine d'orzo, biscotto, & di molte altre vettouaglie, quali veniuano al campo Turchesco, il che dall Prencipe inteso, ne fù sommamente lieto, & così mandò subito vna grossa banda di soldati al detto fiume, & fatto ogni cosa discaricare, fece il tutto condurre dentro in Croia, le quali vettouaglie durarono tre giorni à discaricarsi tanta era la copia delle dette vettouaglie, & così fù Croia per lo spatio di otto anni molto ben prouista. Non mancarono in questo mezo molti, che mormorauano contra il Prencipe Scanderbeg, con dire che per sua causa quei Turchi se n'erano fuggiti, ma lui dando, & allegando cause legitime, & necessarie, tutti premiaua, & con loro somma sodisfattione li licentiaua, ringratiandoli del loro buono, &

ottimo seruitio. In quello istesso tempo non mancauano molti Albanesi, & del paese de Signori Vinitiani, & di molti Signori nell'Albania che veniuano à presentare al Prencipe Scanderbeg, assaissimi capi de Turchi, da loro morti con molti caualli, & altre spoglie, i quali tutti dal Prencipe essendo ringratiati, carezzati & premiati, erano rimandati con sommo loro contento, & sodisfattione, & al fine ringratiando tutti i Colonelli, Capitani, & tutto l'esercito della riceuuta fatica, & premiando ogn'vno secondo il merito loro, à tutti diede benigna, & gratissima licentia, riceuendo con seco solamente i suoi due mila caualieri, & mille fanti, andossene con essi loro à i suoi soliti confini, dando buonissimo ordine al tutto, essendo presago che il Prencipe Turco douesse nuouamente venire, ò mandare molto più grosso, & potente esercito contra di lui.

CAPITOLO XXXVII.

NOn fù à pena morto Ballaban, che'l Prencipe Turco fù auisato sì della morte sua, come della rouina del suo esercito, & delle vettouaglie prese, & condotte in Croia, & del gran soccorso dato dal Prencipe Scanderbeg à suoi, con tanto dishonore, & biasimo della sua corona. Il dolore del quale quanto fusse grande, & inestimabile, ogn'vno per se stesso lo può molto

ben

ben considerare, & perciò non trouando altra consolatione al suo dolore, solo che il ritornare di nuouo con maggior numero di gente à ritentare la sua fortuna, credendo forse che la vittoria s'hauesse da ottenere col gran numero de soldati, & non per il diuino aiuto, & fauore, deliberò di ritornare lui stesso in persona alla distruttione dell Prencipe, & cosi raunate tutte le sue forze, mise insieme ducento mila Turchi, facendo vn grandissimo, & ben fornito essercito, & con quello partendosi, andò al primo viaggio sotto Durazzo, Città antichissima, & nobile, laqual già fù colonia de Romani, & postoui sotto l'assedio forse imaginandosi di non trouarla molto prouista, cominciò à stringerla, ma presto se ne chiarì, percioche non stette due mesi che non ostante tutte le molestie, & danni che gli desse, fù all'vltimo sforzato partirsene con molto suo danno, & vergogna, hauendo contra l'opinione sua ritrouate in quella Città, persone di tanto, & tal valore, che ben gli fecero conoscere, che punto non lo stimauano, se bene ci fusse stato non solamente due mesi (come fece) ma ancora due anni, & vedendo che'l disegno fatto in Durazzo non gli riusciua, leuato tutto l'essercito, se n'andò alla Città di Croia. Doue giunto, & piantati i padiglioni, & posto tutto l'essercito bene in assetto, & circondata la Città d'ogn'intorno, vi pose vn grande, & duro assedio, & hauendo presi tutti i passi, dispose

di maniera l'esercito che nissun poteua entrare, nè vscire dalla Città che non desse in alcun lato del suo esercito. Poi mandò due Ambasciatori alla Città a dire a gli assediati, che gli dessero la Città d'accordo, & di buona voglia, & che se questo facessero, che non solamente gli haurebbe saluate le lor vite, robbe, & facultà, ma che ancora gli hauria premiati di grandissimi doni, ma se hauessero ricusato di dargliela, gli minacciaua di mettergli tutti a ferro, & fuoco, & che non perdonarebbe, nè a sesso nè ad età alcuna, & che si vendicaria contra di loro crudelissimamente. Risposero gli assediati, che hauendo essi hauuta l'anno passato la medesima proposta, che gli dauano la pari risposta che all'hora gli diedero, & pure in ogni caso, & euento di fortuna voleuano più tosto morir gloriosamẽte, & in seruitio della Fede del nostro Signor Giesù Christo, & del loro Prencipe, che rendersi a si vile, & vergognosa seruitù. Ritornati gli Ambasciatori, & riferita la risposta al Prencipe Turco, ne prese grandissimo sdegno, & deliberò di dargli quanto prima l'assalto generale, dall'altro canto il Prencipe Scãderbeg staua in gran pensiero, vedendo la possanza dell'inimico esser sopra modo grande, & potente, ma con tutto ciò non si sgomentaua nè diffidaua della gratia diuina, ma confortando i suoi a voler seguirlo in ogni euento di fortuna, deliberò d'andare continuamente infestando l'ini-

inimico

mico, & disturbarlo di maniera, che per la noia, & per il tedio fusse sforzato di partirsi da quello assedio, & cosi fatte tre squadre di tutta la sua gente, mandò due di quelli da due lati dell'essercito del nimico, & lui andando con la terza, cominciarono a fare di molte, & spesse scorrerie, con le quali dauano molto danno all'inimico essercito, ammazzando molti Turchi, & alcune volte andando per vie insolite dauano all'improuiso ne gli inimici, & gli metteuano in grandissimo disordine. Dall'altro canto poi, quei della Città vsciuano spesse volte, & scaramucciando faceuano gran danno agli inmici, di modo che il Prencipe Turco vedendo che'l suo essercito andaua di continuo sminuendosi, & di male in peggio, & che si andaua a poco a poco consumando, ne venne in tant'ira, & sdegno, che deliberò di non più tardare l'assalto, & cosi diede ordine a tutti i suoi Capitani che stessero all'ordine, che per la seguente mattina voleua dar l'assalto generale. Nõ fù nascosto agli assediati il disegno dell'inimico, per il che stando molto ben prouisti per resistergli, aspettauano con gran cuore il far del giorno seguente. In questo mezo manco il Prencipe Scãderbeg perdeua tempo; perciochè sapendo, che gli inimici voleuano per il seguente giorno dare l'assalto alla Città; riunì tutta la sua gente in vno, & facendo alcune imboscate in molti luoghi vicino alla Città, voleua aspettare che gli

inimici cominciassero l'assalto, che sperauа di fargli partire con loro danno, & vergogna. Venuta l'alba del seguente giorno si sentirono nell'inimico essercito diuersi suoni di trombette, gnaccare, piffari, & di molti instrumenti bellici. In questo instante giunsero spie al Prencipe Scanderbeg, & l'auisarono che'l campo si moueua tutto vnito, & andaua per dar l'assalto generale alla Città, per il qual auiso mandò subito il Prencipe vn gran squadrone di caualli à mettersi in vn boschetto vicino alle mura della Città, commettendogli che subito, che vedessero à comparire la prima vanguardia con scale, & altri instromenti per salire la muraglia, che facessero impeto in loro, & che ci dessero dentro, & che à tutto suo potere gli disordinassero di modo, che non potessero per vn pezzo accostarsi alle mura della Città. Dall'altro canto poi esso con fermi la caualieri andò per fianco dall'altra parte del campo inimico, aspettando che si mouesse per dare, il detto assalto, così il Prencipe Turco non hauendo alcun sospetto d'imboscate, nè degli inimici, vedendo che erano di così poco numero, che di gran lunga non giungeuano al numero de suoi, andaua senza sospetto, nè pensiero, nè si guardaua da altri che da quei della Città. Mandò subito auanti vn squadrone di Turchi carichi di scale, & con grandissimi gridi s andauano accostando alle mura, ma quando furono vicini al detto bo-

schetto, diedero nello aguato del squadrone del Prencipe Scanderbeg, dal quale con grandissimo impeto assaltati furono facilmente rotti, & gittato le loro scale, & altri arnesi in pezzi. Hauuto di ciò il Prencipe Scanderbeg auiso, non tardò punto à dare nel fianco predetto del nimico essercito, con tanto furore, & impeto, che mise l'essercito del Turco in gran disordine, & confusione, talmente che restando sbigottiti pensauano di douer restare tutti morti, & fù tanta la loro viltà, & timore, che disunendosi, andauano chi quà, & chi là senza alcuno ordine fuggendo, il che intendendo il Prencipe Turco, si sforzaua di radunargli, & di raunirgli di nuouo insieme, col far sonare à raccolta, & col far diuerse altre diligentie, ma tutto era in vano, percioche il spauentato essercito, quanto più sentiua à richiamarsi à raccolta, andaua tanto maggiormente fuggendo, & s'allontanaua da i stendardi, & dalle bandiere, il che tutto molto bene auuertito da quelli, che erano nella Città assediati, nè volendo perdere così opportuna occasione, diedero in vn subito fuori, & facendo vna grande ala, circondarono molti de gli inimici, & ne ammazzarono molti, & assaissimi se ne fuggirono. In questo vedendo il Prencipe Scanderbeg presentarsi si bella occasione di vittoria, non perdendo tempo, comminciò con tutti i suoi à perseguitare gli inimici, & incalciargli talmente che fecero di lo-

ro vna grandissima strage. Vedendo il Prencipe Turco hauer perduta la giornata, nè vedendoui rimedio, nè modo alcuno di più ottenere la vittoria, si partì con il restante dell'esercito che puote insieme vnire, & andò al capo de i Rodoni appresso il mare Adriatico, nel qual luogo il Prencipe Scanderbeg haueua edificata vna Città chiamata Chiuril, la quale non era ancora finita, nè habitata, la quale per sdegno, & rabbia che haueua, fece rouinare sino alle fondamenta. Dopoi di questo andaua per il paese del Prencipe Scanderbeg, facendo quel danno che poteua alla campagna, ma non puote acquistare mai vn minimo castelluccio, nè potendo altro danno fare, si pose ad andare fra certi luoghi montuosi, ne i quali erano molti Albanesi con le loro case, & famiglie, à i quali dando battaglie, ne fù da loro valorosamente ributtato, con molto suo danno, & vergogna. All'hora il Turco pentito d'essere stato così disgratiatamente rotto, quasi di se stesso confuso, & vergognato, si partì, & ritornossene in Costantinopoli per la più breue.

CAPITOLO XXXVIII.

Giunto il gran Turco in Costantinopoli, & considerato molto maturamente il fatto suo, fu messo in opinione, che lui mai saria stato bastante di vincere, nè di soggiogare il Prencipe Scanderbeg, & così

fece deliberatione di non molestarlo più fin che altra occasione non se gli presentasse, & in questo fermo proponimento stabilito, si fece chiamare Alibeg, & Aiasbeg suoi Capitani, & à quelli assignando venti otto mila Turchi, comandolli che tutti due vnitamente se n'andassero à i suoi confini, con espresso ordine, & comandamento, che p r niente non douessero combattere col Prencipe Scanderbeg, nè con i suoi Capitani, nè che gli dessero occasione alcuna di venire alle mani, se però prima non fussero, ò da lui, ò da suoi prouocati, ma che solamente facessero buone guardie à tutto il paese sino ad altro suo ordine. Vennero i predetti due Capitani à i predetti confini, & obbedendo al loro Signore, si stauano in quiete, & pace, guardando solamente il loro paese, & andauano destramente, & quasi, che sotto mano tentando diuerse strade, & vie per trouare beniuolenza col Prencipe Scanderbeg, mandandogli di molti degni, & ricchi presenti, i quali erano dal Prencipe benignamente, & cortesemente riceuuti. Dall'altro canto erano parimente loro ancora dal Prencipe presentati, di presenti, & doni honorati, quali haueuano significato di pace, & d'allegrezza, ma questo non faceua già egli, perche hauesse alcun timore di loro, nè che gli stimasse pure vn minimo punto, ma ciò faceua per non parere ingrato, & discortese, non restando per ciò di stare molto bene sopra di se, & ben prouisto, & molto

vigilante circa le cose del suo stato. Hora al fine hauendo il Prencipe Scanderbeg per fedelissime spie di Costantinopoli nuoua certissima, che quei Capitani hauendo ordine espresso dal gran Turco di non fare alcun motiuo contra di lui, ma solo che guardassero i confini, & vedendo ancora per molte conietture che i predetti Capitani desiderauano di starsene in pace con esso lui, lasciò vna buona parte della sua gente alle guardie de i predetti suoi confini, et partissi, per visitare tutto il suo paese per prouederlo à quanto gli facesse di bisogno, et veder se da suoi officiali, et ministri fussero i suoi sudditi ben trattati, et gouernati, et se à tutti fusse egualmente, et rettamente retta, et ministrata la giustitia, et cosi postosi (come è detto di sopra in camino) con vna buona compagnia di caualieri, andaua visitando il suo stato, et era con sommo gaudio, et allegrezza riceuuto da tutti egualmente, et era visitato, et presentato di molti ricchi, et nobili presenti, restando ogn'vno sodisfattissimo del suo buono, et honorato procedere, percioche in tutte le occasioni, che succedeuano era molto più inclinato alla benignità, et clementia, che alla seuerità, et alla giustitia, per il che era vniuersalmente da tutti amato, et riuerito.

CAPITOLO XXXIX.

GIunto in questo tempo il Prencipe Scanderbeg in Alessio, iui fermossi quasi più di quello che haueua deliberato, sì per alcuni bisogni del suo stato, sì ancora per alcune occasioni della Serenissima Signoria di Venetia, et specialmente, perche fra loro si trattaua d'espugnare & distruggere vna nuoua Città chiamata Valma, la quale fù già dal Prencipe Turco restaurata, ma in questo si infermò di malignissima febre, di modo che fù forzato di dimorare iui assai più di quel che lui pensaua, & dubitando di ciò che à mortali può facilmente succedere, cioè della morte, volse prepararsi come Christiano a riceuere molto volentieri dalla mano dell'Altissimo Dio tutto quello, che a sua Maestà fosse piacciuto, & così chiamati tutti i Colonelli, & Capitani, & tutti i principali del suo esercito, fece loro vn grande, & graue ragionamento circa la materia del gouerno del suo stato, & del modo che haueuano da tenere con inimici, & poi della certezza della morte, della preparatione ch'ogni buon Christiano debba fare in riceuerla, & fù questo ragionamento fatto da lui tanto graue, di tanta prudenza, & d'eloquenza, che tutti vnitamēte, & dirottamente piangeuano. Fattosi poi chiamare Doneca sua moglie, & Giouanni suo vnico figli-

figliuolo, alla presenza di tutti, cosi disse loro. Doneca moglie, & sposa mia dilettissima, & tu Giouanni figliuolo mio carissimo, sappiate ch'io mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito assai che sia vicino al fine della mia presente vita, il che quando cosi sia, si dobbiamo conformare col voler diuino, & perche tu, ò Giouanni sei ancora troppo giouane, nè potresti mantenere il stato nostro, nè difenderlo da nostri inimici (& massime dal Prencipe Turco) per esser lui molto potente, hò deliberato di lasciarti sotto la protettione della Serenissima Signoria di Venetia, si come più volte ne son stato consigliato, & ammonito dal mio carissimo fratello, & buon Padre il Reuerendissimo Paolo Angelo, Arciuescouo di Durazzo, il quale (quando piaccia cosi à Dio nostro Signore richiamarmi dalla presente à miglior vita) lascio in vece mia, & in mio luogo, & cosi ti comando, ò figliuol mio, che mai tu ti parti da lui, nè da suoi precetti, et comandamenti, perche facendo ogni cosa col volere, et consiglio suo non potrai fallire, per esser lui huomo santissimo, et pieno di somma sapienza, di somma prudenza, et di somma bontà, che cosi facendo, son certissimo, che non potrai commettere cosa malfatta, nè che ti possi esser di biasimo, nè di danno, ò di vergogna alcuna, et son certo che ogni volta che tu ti reggerai col suo consiglio, mai incorrerai in niuno errore, son certo

poi

poi ancora, che lui per amor mio, ti amarà, et haurà cura della tua persona, si come tu gli fossi proprio figliuolo. Et se piacerà al nostro Signore Iddio, che io mi parta adesso di questa vita, ti dico che dopoi che tu m'haurai coperti gli occhi, che subito tu te ne vadi in Puglia à i nostri castelli, ne i quali dimorarai fin tanto che tu sarai alquanto più maturo. Dapoi te n'andarai in Venetia, et farai tutto quello che ti sarà commesso da quello Serenissimo Senato, il quale sò che non solamente ti vedrà molto volontieri, ma ti tornerà ancora il stato tuo, et ti manterrà in possesso di quello, difendendoti da qualunque persona che te ne volesse spogliare, ouero vsurpartelo. Ti raccomando caramente tutti i sudditi nostri, i quali sempre certo mi sono stati fedelissimi, et amoreuoli, et fà sopra il tutto, che più presto ti amino che ti temano, il che ti sarà facile ad ottenere, se à tutti egualmente, et indifferentemente ministrarai, et farai ministrare rettamente la giustitia, et sopra il tutto habbi, ò figliuol mio, auanti gli occhi tuoi il timore di Dio, et la carità del prossimo tuo, sij benigno, cortese, con tutti i tuoi sudditi, et studia (come t'hò detto di sopra) di farti più presto amare, che temere, et in tutte le tue occorrenze disponerai tutte le tue attioni col consiglio, et parere del predetto Paolo Arciuescouo, che ciò facendo non potrai errare. Sarai deuotissimo sempre, et buono amico, et seruitore

della

della Sereniſſima Signoria di Venetia. No haueua a pena compito il Prencipe Scarderbeg queſto ragionamento, quando ecco che vi giunſe vn meſſo del Rettore di Scuttari, con lettere, per le quali l'auiſaua qualmente Hamathbeg Baſsà del gran Turco era venuto dalla Seruia cō dieci mila Turchi a cauallo, & cinque mila fanti, il quale era con detta gente paſſato l'aſpriſſimo monte Illugi, qual monte era poſto, & ſituato nello ſtato della Sereniſſima Signoria di Venetia, nel qual luogo il detto Baſsà haueua fatto, & faceua di grandiſſimi danni nel paeſe di detta Sereniſſima Signoria di Venetia, il che dal fortiſſimo, & inuittiſſimo Prencipe inteſo, leuatoſi ſubito dal letto & ripreſo lo ſpirito, & reuocato in ſe l'inuitto, & generoſo ſuo animo, ancora che fuſſe del reſto del corpo aſſai infermo, & debile, & fattoſi veſtire tutte le ſue armi cominciò a far moſtra della ſua gente, per marchiare alla volta di Hamathbeg per combattere con lui. Ma ſopragiuntogli il male con maggior violentia, fù forzato a dare il carico di condurre detta gente ad vno de ſuoi valoroſiſſimi Capitani, commettendogli, che quel giorno iſteſſo ſi sforzaſſe di giungere in Scuttari, & di preſentarſi a quel Proueditore, & eſſequire quanto, & tutto ciò che da lui gli fuſſe ordinato, & impoſto, percioche ſentendoſi eſſo molto grauato, nè potendoui per quel giorno andare (ſi come era il deſiderio ſuo) in-

persona, mandaua lui, ma che per il giorno seguente ci saria esso in ogni modo andato in persona con l'aiuto del Signore, et sariano vnitamente poi andati ad assaltare Hamathbeg con tutto il suo esercito. Inteso dal Capitano la volontà del suo Prencipe, si partì con tutta quella gente, ma tutti indifferentemēte dolenti, et pieni di lagrime, & di dolore per l'infermità, & indispositione del loro Signore. Così giunto l'istesso giorno in Scuttari, presentossi a quel Proueditore, dal quale fù loro ordinato che subito, & senza perdere punto di tempo tutti s'inuiassero verso vna pianura lungo al fiume Chyro, nel qual luogo giunto tutto l'essercito del Prencipe con molta gente del detto Proueditore, viddero dall'altra banda del fiume vna grossa squadra di Turchi, la quale veduta tanta moltitudine di genti, si spauentò fortemente, conoscendo che quella era gente del Prencipe Scanderbeg, & quasi che per merauiglia gridando addimādarono, doue si ritrouasse all'hora Scanderbeg, a i quali fù subito risposto che all'hora sua Altezza si ritrouaua in Alessio, ma che per la mattina seguente l'haurebbono visto in viso, perche voleua andare a vederli. Il che da quei Turchi inteso, tutti si ridussero appresso al suo Capitano Hamathbeg, il quale staua accampato sul territorio di Driuasto, & gli narrarono tutto ciò che haueuano inteso da i soldati di Scāderbeg. Inteso da Hamathbeg questa nuoua,

ga, fù tanto lui, quanto tutto il suo essercito percosso, da tanto timore, & paura, che dubitando di qualche strano accidente stette tutta quella notte vigilante, & in arme con tutto l'essercito, et la seguente mattina si partì, et si mise a passare per strade montuose, et asprissime, temendo sempre d'hauere il Prencipe Scanderbeg alle spalle, et fù il camino tanto duro, et aspro che manco per tutto quel giorno non puotero giungere alla cima del monte. La notte seguente poi cadè tanta copia di neue agitata da vn frigidissimo vento (essendo del mese di Gennaio) che la maggior parte di quei Turchi se ne moriuano di disagio, et di freddo, & quelli che restauano viui, fuggiuano con molto timore, paura, non tenendosi manco in quei asprissimi luoghi sicuri dall'ira, et sdegno del Prencipe Scanderbeg, dubitando tuttauia d'hauerlo alle spalle; et deliberando ogn'vno di loro (in caso che dal Prencipe fussero stati seguitati, et giunti) di rimettersi supplicheuolmente alla sua clementia, et misericordia, innanzi che mostrar segno alcuno di resistenza, ma per il dispiaceuole, et aspro camino, per il grandissimo freddo, et per il gran timore c'haueuano molti ne morirono, et pochissimi se ne ritornarono alle case loro.

CAPITOLO XL.

STando così in Alessio il Prencipe infermo, non solamente si vedeua in lui alcun

un miglioramento, ma ogni giorno più
ndaua aggrauando, et perdendo la ſperan-
a di poter più viuere, il che molto bene da
i preuiſto, preparoſſi, et fortificoſſi l'anima
ol riceuere i Santiſſimi Sacramenti della
anta Chieſa Cattolica, con confeſſarſi, et
ommunicarſi, et dimandar miſericordia al
oſtro Signor Iddio, et raccomandarſi di-
otiſſimamente alla ſua Santiſſima, et dol-
iſſima Madre. Poi fece il ſuo vltimo te-
tamento, laſciando ſuo vniuerſale herede,
t di tutto il ſuo ſtato Giouanni Caſtriotto
uo vnico figliuolo conſtituendogli ſuoi
utori il Reuerendiſſimo Paolo d'Angelo
Arciueſcouo di Durazzo, et Doneca ſua
nadre, alla quale laſciò tanto che viuere
oteſſe tutto il rimanente della ſua vita,
honoreuolmente, et da Signora ſua pari.
Dipoi ſentendoſi ogn'hora più grauare, et
conoſcendo che poco poteua durare, chia-
mò con la propria bocca che gli fuſſe data
a eſtrema ontione, et coſi acconciate le co-
e dell'anima ſua col noſtro Signore Iddio,
t ancora quelle del mondo, rendè l'anima
l ſuo Creatore, et paſsò della preſente vita,
nell'anno di eſſo noſtro Saluatore 1467. et
nell'anno d'eſſo Prencipe 63. Il cadauero
del quale fù con grandiſſimo honore, et
pompa funerale, et con vniuerſal dolore,
et gemito ſepolto nella Cathedral Chieſa
di Santo Nicolò d'Aleſſio, per la morte del
quale particolarmente, et vniuerſalmente
furono fatti tanti pianti, et moſtrati tan-

ti

ti segni di mestitia per tutto il suo stato, & da tutti i suoi sudditi, quanti mai più fusse rò fatti in tutte le parti dell'Albania, ma sopra tutti furono inestimabili i dolori della mestissima sua moglie, la quale non poteua riceuere niuna scintilla di consolatione, gli occhi della qual nè giorno, nè notte mai si vedeuano asciutti, fin che per compassione non vi andò l'Arciuescouo predetto in persona a consolarla. Similmente ancora si vedeua interno dolore in tutti i principali Signori Albanesi, i quali con mestissime, & lagrimabilissime voci piangendo diceuano. Oh Prencipe Giorgio Signore, Rè, & Prencipe nostro giusto, & santo Padre nostro, & nostro difensore come ci hai tù lasciati tanto dolenti, & sconsolati, & quasi come armento senza pastore, doue ricorreremo hora per i nostri bisogni? & chi ci difenderà dalle mani dei nostri inimici? & massime dal furore, & rabbia de Turchi? tanto empi, & potenti! Guai a te, ò Albania, guai a noi miseri popoli, guai a grandi, & a piccioli, & guai a tutte le Prouincie Christiane, abbandonate da tal difensore. Si doleuano, & lamētauano parimente tutti i Principi delle circonuicine nationi, insieme con i suoi sudditi della sua morte, per esser stato lui la fortezza, & rifugio di tutti i popoli circonuicini. Passò ācora il dolore della sua morte, non solamente fra tutti i Principi Christiani, come fù il Sommo Pontefice cō tutto il

Collegio de Cardinali, di tutta la corte, & di tutto il popolo Romano, nè meno fù quello della Serenissima Signoria di Venetia, & di tutta la Christianità, ma s'estendè ancora nelle strane, & remote nationi; percioche la fama della sua gran bontà, & del suo gran valore, era per tutto l'vniuerso sparsa, & diffusa di modo, che quasi ancora ne doleua a suoi proprij nimici. Quanto poi sentisse la sua morte il Serenissimo Rè Ferrante di Sicilia, & di Napoli con tutto il suo Regno, la dimostratione che ne fece fù tale, che ben diede ad intendere a tutto il mondo, quanto grande, & graue fusse il suo dolore, & dispiacere, facendone fare solennissime essequie, & pianto vniuersale per tutto il suo Stato. Furono le qualità dell'animo, & del corpo di questo Prencipe tanto bene qualificate, & moderate, che quasi non hebbero pari al suo tempo. Fù questo principalmēte buonissimo Christiano, diuoto, sobrio, & casto, amicissimo delle virtù, & nimicissimo de vitij. Fù parimente vigilantissimo, nè mai si trouò che stesse in otio, fù osseruatore delle leggi Christiane, & molto conseruatore de i luoghi pij, & di tutti i Christiani Religiosi, fù sopra modo pieno di carità verso tutti i Christiani, peroche edificò molti monasterij, & luoghi pij di huomini, & di vergini, quelli dotando di buonissime entrate, in vno de quali entrando Donecca sua moglie, e quiui menādo vita religiosa, santa, & diuota iui finì i giorni

ſuoi, & Giouanni ſuo figliuolo ſe ne andò in Puglia ſecondo il comandamento fattogli dal Prencipe ſuo Padre, & il Reuerendiſſimo Arciueſcouo Paolo preſe la tutela di tutto lo ſtato, facendo giurare fedeltà a tutti i ſuoi ſudditi, & confermando tutti gli officiali, & magiſtrati, diſpoſe le coſe di quel ſtato con buoniſſimo ordine, & coſi andatoſene al ſuo Veſcouato, laſciò tutte le coſe di quel ſtato, molto bene aſſettate, & ordinate con ſua molta riputatione, & honore, & con ſomma ſodisfattione di tutti i ſudditi, & di Giouanni Caſtriotto nuouo Prencipe d'Epirro.

CAPITOLO XLI.

PEruenuta la nuoua della morte del Prẽcipe Scanderbeg al gran Turco, non la potendo credere, diceua a i ſuoi Balsà, Viſiri, & a gli altri principali Capitani del ſuo eſercito, che queſto non era vero, ma che era tutta aſtutia, & inganno del ſuo mortaliſſimo nemico, il quale fingeua, & mandaua fuori nome di eſſer morto, per voler poi riſuſcitare con qualche nouo, ſtrano ſtratagema, & tratto ordito, & machinato contra di lui, & premanendo con queſta ferma credẽza, ſe ne viueua con aſſai maggior cuſtodia, in maggior timore che prima nõ ſoleua fare, nè volſe mai fare alcun mottiuo cõtra il Prencipe Scanderbeg. nè cõtra niuno de ſuoi vicini, fin che non fù l'anno finito, nel

qual

qual tempo fù certificato della morte sua, della quale n'hebbe maggior contento, che se hauesse acquistato vn Regno alla sua Corona, donde lasciatosi intendere, disse, che questa era stata la maggiore allegrezza, che mai lui hauesse in tutta la sua vita hauuta. Così senza perdere punto di tempo, congregò vn grosso, & potente esercito, il quale in tre parti diuidendo, vna ne mandò contra il stato del morto Prencipe, l'altra contra la Sereniss. Sign. di Venetia, l'altra contra tutti gli altri Signori, & Principi dell'Albania, ma essendo da tutti valorosamente ributtato, erano sforzati i suoi Capitani ritornarsene vergognosamente indietro, per il che non restò esso Prencipe di rimãdare nuouo esercito a Croia, a Driuasto, a Scuttari, & a tutti gli altri luoghi dell'Albania, facendogli guerra per anni vndeci continui dopo la morte del detto Prencipe Scãderbeg. Ma con tutto questo quel paese sempre valorosamente si difese, non senza gran strage, & mortalità di innumerabili Turchi, per la qual cosa ne venne esso Prencipe Turco in tanto sdegno, che deliberò d'andare in persona all'acquisto di tutta l'Albania. Così posto insieme vn grossissimo & potentissimo esercito, & ben fornito di tutte le cose necessarie ad vna guerra, andò in Albania, & prima pose l'assedio a Croia, la quale dopo grã tempo la prese, & in quella entrando, nõ perdonò ad anima viuente, ma cõ molta crudeltà furono tagliati a pez-

21 tutti quelli che haueuano posto mano alle armi contra di lui, mandando tutte le donne, i vecchi, & i fanciulli in Costantinopoli schiaui, & in misera seruitù. Diffuse poi lo essercito suo per tutta la Prouincia, brugiando, & saccheggiando tutto il paese, & mandò esso Prencipe Turco, nuntij, & Ambasciatori a tutte le Città, & luoghi della Prouincia, facendogli intendere che si rendessero alla sua volontà, & che si donassero al suo arbitrio, il che se ricusassero di fare, gli minacciaua asprissima, & crudelissima morte, & vniuersale distruttione, & perpetua seruitù, & cosi depredãdo il paese, & pigliãdo di molte Città, & luoghi, menaua molti a fil di spada, & molti altri mandaua in miseranda, & cruda seruitù, si che presto soggiogò quasi tutta quella Prouincia dell'Albania, ma la fortissima, & ben munita Città di Scuttari, non temẽdo, nè stimando il lungo, & crudele assedio suo, gli fece sempre buonissima resistenza, con grandissimo danno, vergogna & ignominia de Turchi, ma al fine persistendo lui pertinace nel detto assedio, la Sereniss. Signoria di Venetia vedendolo Signore di quasi tutto il restante dell'Albania, & conoscendo che lungamente non si poteua tenere, per cõponere pace cõ lui, si cõtentò di dargli la detta Città di Scuttari, saluo però l'hauere cõ le persone, cõforme al patto, & accordo fatto già con Turchi Bassà della Romania, & lo strenuo Pietro Angelo, ilquale haueua commissione

sione del clarissimo Antonio Loredano, Capitano general di mare, con Thauch Bassà, il qual si teneua Ducagino per l'amore, & honore, il quale lui portaua al detto Pietro Angelo incognito all'hora nell'esercito Turchesco, ottene vn saluo cōdotto, che la Sereniss. Signoria mandasse vn' Ambasciatore in Costantinopoli per concludere la detta pace. Dopo questo la Serenissima Signoria di Venetia, mādò Giouan Dario suo Secretario al gran Turco, il quale concluse la detta pace. In questo mezo che il Secretario predetto andò in Costātinopoli, molti de i nobili di Scuttari si ridussero in Venetia, & furono dal Serenissimo Senato gratamente riceuuti, & molto ben rimunerati per li suoi fedelissimi portamenti. Conclusa la pace frà la Serenissima Signoria di Venetia, & il gran Turcho, fù presa da esso Prencipe Turcho la Città di Alessio, nella quale era morto il Prencipe Scanderbeg, il corpo del quale fù con somma diligentia da Turchi ricercato, & ritrouato che l'hebbero, si sentì da quello vscirne vna grandissima frangrantia d'odore soauissimo, & fù da loro in somma veneratione tenuto, & quasi come santo adorato, quantunque viuo tanto lo temessero, & in sentirlo solamente nominare tanto si contristassero, nondimeno fù tanta la diuotione che al detto suo corpo haueuano, che molti cercauano d'hauerne alcuna particola, per portarla seco ligata in oro, & in argento,

 & por-

& portandola addosso credeuano ferma mente che con quella hauessero sempre da riportare vittoria in qualunque impresa, essendo da loro tenuto per santo datore di vittoria. Et rimase quella Prouincia suggetta al gran Turco, hauendo durata quella guerra viuendo il Prencipe Scanderbeg per anni ventisei continui, & di poi della sua morte per anni dodici.

Se-

Seguita vna breue descrittione della prosperità

DELLA CASA OTTOMANA,

Che per diuina permissione per li graui, & enormi peccati de Christiani, hà durato, & tuttauia dura, sotto l'empia legge di Mahumet.

DEl 1353. Amorat Ottomano Prencipe de Turchi passò in Grecia, & Gallipoli con settecento mila soldati, & scorse il Regno della Seruia inferiore, detta Bulgaria, & quello della Macedonia, & della Seruia Superiore.

Del 1366. prese la Città di Gallipoli, quale era dell' Imperatore di Costantinopoli.

Del 1370. prese il Regno della Bulgaria.

Del 1375. Baiazet prese la Città di Andrinopoli, & iui fece la sua residenza.

Del 1442. Amorath Secondo prese la Città di Solenich con altri luoghi in grauissimo danno de Christiani. Fece guerra con Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg & al

fine

fine per il gran dolore se ne morì.

Del 1453. Maumeth Secondo figliuolo di Hierina, figliuola del Despoth della Seruia, & figliuolo, & successore del predetto Amorath Secondo prese la Città, & l'Imperio di Costantinopoli.

Del 1459. prese il Regno della Seruia dopo la morte di Lazaro suo Zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, & prese ancora quello della Bossina, & faceua guerra nell'Albania col predetto Giorgio Scanderbeg, come è di sopra detto.

Del 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessaglia.

Del 1462. prese l'Imperio di Trabisonda.

Del 1463. prese l'Isola di Mettelino, Foglie vecchie, Foglie noue, San Mondrachi, tutto il dominio del Caramano, & altri paesi circonuicini.

Del 1470. sino al 1473. prese Negroponte con tutta l'Isola.

Del 1475. prese la Città di Capa, la Tana, & Coppa nel mar maggiore.

Del 1477. dopo della morte del predetto Scanderbeg prese la Città di Driuasto, che fù anticamente camera de Romani, & hebbe ancora la Città di Scutari, non già per forza, ma per accordo, come è di sopra narrato, la qual fù conclusa ai 4. d'Aprile 1478. & così sino al 1479. Baiazet Secondo

lo successore di Maumeth Secondo prese Coliamo, & Casero nel Regno della Vacchia.

Del 1480. prese Capo d'Ottranto, il quale già per auanti era stato preso dal padre, & mandò grandissimo esercito contra il Soldano, & lo vinse.

Del 1493. prese Durazzo, & del 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto.

Del 1512. Selin Sultã successore di Baiazet si partì da Trabisõda, fece fatto d'arme, combattè col padre suo, ma il padre lo vinse.

Del 1514 ritornò à Costantinopoli contra il detto suo padre, & per il fauore datogli da Giannizeri gli tolse la Signoria.

Del 1515. fece fatto d'arme con i fratelli, & vincendo, ne fece morir due con nepoti.

Del 1516 andò con grandissimo sforzo contra il Sofi Rè di Persia, & fece il fatto d'arme, lo ruppe, & lo vinse.

Del 1518. andò in Aleppo, & combattè con quel Soldano, quale era stato alleuato da ischiaui, lo vinse & lo fece morire, così prese la Soria, con tutto l'Egitto.

Del 1520. facendo grandissimi disegni, & potentissime armate se ne morì.

Del 1521. Soliman Sultan figliuolo del predetto Selin prese la Città di Belgrado in Vngaria, & in quello istesso anno il

Si-

Signor Gazeli se gli ribellò verso Damasco ma dal potente esercito che gli mandò con tra, fù vinto, & tagliato a pezzi.

Del 1522. esso Solimano andò à Rodi, & il gran Mastro di quell'Isola, non potendo più sostenere, nè preualersi, se gli rese, & Sultan prese il tutto.

Del 1523. il Gran Bassà del Cairo Vie galdan si ribellò al Turco, & durò la su Signoria ventidue giorni, dopoi fù ammaz zato, & il suo capo fù portato à Costanti nopoli.

Del 1526 Solimano andò in Vngari con potentissimo esercito, & conquistò Pie tra Varadin, & la Sirimia.

Del 1529. ritornò in Vngaria con trecen to mila persone, & ritornò il Voiuoda Gio uanni nel stato, andò sotto Viena; ne puot hauerla, ma furono da suoi auenturier brugiati quattro mila Comuni, & Ciuit Noua, & furono dati à Vienna dicinou assalti.

Del medesimo anno, scrisse à Ferdinand Rè d'Vngaria minacciandolo assai di vole fare molto male à Christiani.

IL FINE.